



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

ottobre 2015 € 3,90

## CERVINO

Un'estate sotto i riflettori

## ARCO ROCK 2015

L'appuntamento annuale  
con l'arrampicata sportiva

## GROTTE DI GHIACCIO

Trent'anni di esplorazioni  
nel cuore dei ghiacciai



ASOLO®

# AVALON GTX IMPROVE YOUR HIKING ATTITUDE




 asolo.com

**matrix**  
2-0

L'esperienza e la ricerca ASOLO, assicurano con la linea Matrix 2.0, un comfort assoluto. L'applicazione della tecnologia Duo Asoflex è la sintesi della ricerca Asolo; due elementi fusi assieme per aumentare comfort e performance. La nuova gamma di prodotti ridefinisce un più elevato standard qualitativo per prestazioni, comfort, stile e durabilità. Studiati e realizzati specificatamente per affrontare le diverse tipologie di attività outdoor, trekking impegnativi ed hiking.

 Engineered with GORE-TEX®  
Extended Comfort:

- Traspiranti e impermeabili nel tempo
- Mantengono i piedi asciutti e piacevolmente freschi
- Garantiti!



## 100° Congresso: il futuro ci aspetta, progettiamolo insieme

Alla fine di questo mese ci ritroveremo a Firenze per il 100° Congresso del Club alpino italiano. La solennità del numero è proporzionata all'attesa che questo evento diventi veramente importante per il futuro del nostro Sodalizio ed è nella generale considerazione che si tratta di un appuntamento che potrà segnare una svolta, se non rivoluzionaria, certamente significativa.

Già nella relazione all'Assemblea dei Delegati di Sanremo e, più estesamente negli editoriali di maggio e luglio scorsi, ho sottoposto alla vostra attenzione gli argomenti oggetto del Congresso. Chi si è soffermato sui temi proposti ha facilmente compreso che essi, in virtù del confronto libero tra Soci, andranno ben oltre al titolo del Congresso che sembrerebbe limitare il tema generale a una analisi sul futuro del nostro volontariato, sia pure approfondita.

Nella composizione dei Gruppi di lavoro, che in qualcuno ha suscitato perplessità (malumori), non si è volutamente rispettato il "Manuale Cencelli" si sono invece considerati i contenuti delle discussioni e le diversità di visione indispensabili per affrontate compiutamente le differenti tematiche e, conseguentemente le esperienze ritenute utili. Va detto che non tutte le persone interpellate hanno potuto o voluto dare disponibilità. Certamente, la composizione dei Gruppi di lavoro poteva essere diversa, ma si sa che qualsiasi scelta avessimo compiuto avrebbe suscitato qualche mal di pancia. Il Comitato Direttivo e il sottoscritto in primis, se ne è assunto pienamente la responsabilità.

Le prime relazioni dei Gruppi di lavoro sono già consultabili, nell'apposita sezione riservata sul nostro sito ([www.congresso.cai.it](http://www.congresso.cai.it)) a disposizione di quanti vorranno ancora intervenire con contributi e approfondimenti. Auspico che se ne aggiungano altri a quelli sinora pervenuti sul sito dedicato al congresso che è a disposizione di tutti.

Nelle diverse aree territoriali alcuni Gruppi regionali hanno da tempo dato vita ad incontri per analizzare collegialmente le riflessioni sulle tematiche congressuali. Quanti più interventi potremo registrare, tanto più ricco sarà il dibattito sugli argomenti in discussione favorendo le indicazioni per le risposte attese.

Da tempo e da più parti giungono richieste di snellimento dei nostri troppi regolamenti, di semplificazione dei percorsi formativi e della dispersione di questi in specializzazioni eccessive e talvolta limitanti. Diventa importante per poter giungere a positivi indirizzi affinché le sezioni trovino spazi per esporre le difficoltà e talvolta il disagio che esse vivono nel gestire le tante attività. Serve che i mugugni trovino sfogo e risposte. Un sollecito in tal senso è stato inviato a tutte le sezioni per la più larga

partecipazione al Congresso. Il risultato delle presenze darà la misura di quanto la base associativa è sensibile al futuro del Sodalizio.

La stessa composizione dei quadri dirigenti potrà essere ripensata. Appare chiara la necessità che l'assunzione di incarichi nel Club e la gestione dei ruoli conseguenti, debba implicare la conoscenza delle diverse attività che il Sodalizio organizza per una più completa attuazione degli scopi statutari e delle complesse problematiche connesse.

Il CAI è un riconosciuto e importante componente della società italiana, necessita quindi di percorsi decisionali più rapidi e attuali: oggi spesso ciò non ci è consentito. Le grandi potenzialità dell'Associazione vengono talvolta frenate da vetusti e ridondanti meccanismi. Nelle aree territoriali siamo operativi con diversa intensità, non sempre alla dimensione dei numeri corrispondono visibilità e coinvolgimento dal territorio. La collaborazione con le amministrazioni locali ha consentito, in talune Regioni, positivi riscontri mentre in altre permangono difficoltà di riconoscimento e conseguente coinvolgimento.

Potrà un Congresso avviare a tutte le difficoltà in essere? Evidentemente non sarà sufficiente, ma un più adeguato aggiornamento della complessa macchina che è il nostro Club potrà liberare risorse umane e tempo per ottimizzare l'impegno di tanti encomiabili volontari.

È a tutti chiaro che non esistono ricette miracolistiche, né copiare tal quali modelli esterni potrà garantire soluzione risolutive. Sarà opportuno scegliere alcuni temi prioritari sui quali concentrare l'analisi, evitando dibattiti dispersivi.

Nel nostro Corpo sociale esistono: dedizione, professionalità, capacità, passione, volontà e intelligenti competenze, spesso inespresse, che spetta a noi dirigenti il compito di portare alla luce. L'attenzione ai giovani deve trovare rinnovato sviluppo più aderente a una società in rapida evoluzione. Servirà una nuova attenzione ai giovani, un'attenzione moderna e allineata alla visione di molti Club alpini europei.

Grazie ai tanti che in queste settimane sono coinvolti nella preparazione del 100° Congresso ed in particolare alla sezione di Firenze che si è molto impegnata per ospitarci con la consueta e conosciuta capacità organizzativa. Un ulteriore caloroso invito a tutte le Sezioni che con la loro presenza daranno contributo e senso al lavoro di molti.

Il Direttivo è certo che, ancora una volta, l'amore dei Soci per il Club alpino italiano sarà il viatico migliore per giungere a positivi risultati. Excelsior!

*Umberto Martini*

# Pro Change



## Gli occhiali ad assetto variabile concepiti per le esigenze delle guide alpine

Progettato per affrontare qualsiasi situazione climatica, l'occhiale Pro Change offre prestazioni ideali per chi pratica alpinismo, trekking e sci in quota.

Il suo sistema di intercambiabilità delle lenti permette di sostituire i set anche in situazioni di ridotta sensibilità delle mani.

In dotazione, il set Mirror Green, ideale per luce di alta intensità, e il set Z-RV, un perfetto schermo meccanico.

La mascherina anatomica, collegata a una montatura in TR-90, garantisce isolamento e protezione anche laterale. L'inserto ottico consente di montare lenti da vista secondo le proprie esigenze.

Pro Change, una nuova via tra gli occhiali da montagna.



- 1 Lenti Polar Mirror Green
- 2 Lenti Z-RV
- 3 Inserto ottico per lenti da vista
- 4 Montatura in TR-90 con sistema di intercambiabilità delle lenti
- 5 Mascherina isolante protettiva

- 01 **Editoriale**  
05 **News 360**

- 08 **Le montagne dallo spazio**  
Mario Vianelli
- 10 **Resia. La valle degli arrotini**  
Ivo Pecile e Sandra Tubaro
- 18 **Arco: l'arrampicata è sempre più giovane**  
Carlo Caccia
- 22 **Festival della Lessinia, la montagna abitata**  
Natalino Russo
- 24 **Sulle tracce di Ignazio Silone**  
Stefano Ardito
- 28 **Cervino. Un'estate sotto i riflettori**  
Laura Bellomi
- 32 **Verdon mon amour. Le grandi vie**  
Eugenio Pesci
- 44 **Trent'anni di abissi di ghiaccio**  
Giovanni Badino
- 50 **Dieci giorni sul ghiacciaio**  
Alessio Romeo e Francesco Sauro

- 58 **Portfolio**  
**Alla ricerca degli uomini cavi**  
Mario Vianelli

- 64 **Lettere**  
66 **Cronaca extraeuropea**  
68 **Nuove ascensioni**  
70 **Libri di montagna**  
73 **Consigli Informa**  
73 **I GR si presentano: il CAI Calabria**  
74 **Centesimo congresso CAI**



Ghiacciaio del Gorner, grotta al contatto fra la massa glaciale e il substrato roccioso.  
Foto Alessio Romeo

Ogni giorno le notizie CAI su [www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it)  
Ci trovi anche su [facebook](#) [twitter](#) e [flickr](#)



01. Editorial; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Resia valley, a valley of knife grinders; 18. Arco Rock; 22. Lessinia Film Festival; 24. In the footsteps of Ignazio Silone; 28. Mount Cervino, a summer in the spotlight; 32. Verdon mon amour; 44. Thirty years exploring ice abysses; 50. Ten days on the glacier; 58. Portfolio. Looking for the Hollow men; 64. Letters; 66. International News; 68. New Ascents; 70. Books about mountains; 73. The board informs; 73. Regional Groups introduce themselves; CAI Calabria; 74. Hundredth CAI Congress

01. Editorial; 05. News 360; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. Resia, la vallée des rémouleurs; 18. Arco Rock; 22. Festival du Film de la Lessinia; 24. Sur les traces de Ignazio Silone; 28. Cervin, une été sous les projecteurs; 32. Verdon mon amour; 44. Trente ans d'abysses gelés; 50. Dix jour sur le glacier; 58. À la recherche des Hommes creux; 64. Lettres; 66. News International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres des montagnes; 73. Le Conseil informe; 73. Les groupes régionales se présentent; CAI Calabre; 74. Centième Congrès CAI

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Berge vom All aus; 10. Resia. Das Tal der Schleifer; 18. Arco Rock; 22. Lessinia Film Festival; 24. Auf den Spuren von Ignazio Silone; 28. Rehwild. Ein Sommer im Scheinwerferlicht; 32. Verdon mon amour. Die großen Wege; 44. Dreißig Jahre Eisschluchten; 50. Zehn Tage auf dem Gletscher; 58. Portfolio. Auf der Suche nach „Kabelmännern“?; 64. Briefe; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Bücher über Berge; 73. Rat und Informationen; 73. Die GR stellen sich vor; der CAI Kalabrien; 74. Hundertster CAI Kongress

## “K2 Magnetico”

Esplorazione, scienza e alpinismo in Karakorum in mostra dal 4 novembre al Palazzo Ducale di Genova

Il contributo di esploratori e alpinisti protagonisti di una storia lunga cent'anni, un percorso che parte dalle epiche esplorazioni nei primissimi anni del Novecento, passando per la conquista del K2 fino al grande Parco Nazionale alle sue pendici, che oggi esiste grazie al contributo dell'Italia. K2 Magnetico è il titolo della mostra che si terrà a Palazzo Ducale, Genova, nelle sale dello Spazio Liguria dal 4 al 10 novembre. La mostra, organizzata dal CAI Regione Liguria, da EvK2CNR e dalla Cooperazione Italiana è curata da Gino Dellacasa e Pietro Coerezza.

Gli italiani conoscono poco il Pakistan. Paese lontano dalle mete turistiche tradizionali anche nel passato più recente. È un Paese di cui siamo informati episodicamente solo quando la cronaca evidenzia uno scontro tra guerriglieri, un attentato o una catastrofe naturale. Forse solo le imprese sulle sue imponenti montagne, in primis il K2, hanno rappresentato momenti di interesse di un pubblico che vedeva negli alpinisti i protagonisti di avventure e ardite conquiste. La storia, la gente e l'ambiente di quel Paese erano invece i comprimari che consentivano di ammirare una scenografia straordinaria e coinvolgente.

«Il progetto “K2 Magnetico” si pone l'obiettivo di far conoscere la presenza e il ruolo storico e attuale dell'Italia in Pakistan, che non è solo militare ma anche di presenza diplomatica con sedi e strutture, culturale presso le Università, fortemente impegnata a favorire lo sviluppo sostenibile nei vari settori, da quello economico a quello turistico», afferma Agostino Da Polenza Presidente di EvK2CNR. Il Central Karakorum National Park, rappresenta un'enorme occasione per conoscere un ambiente naturale incontaminato, di una bellezza inimmaginabile: dalle maestose montagne del Karakorum, ai fiumi impetuosi, dalle foreste d'alta quota, e ad una flora e fauna che includono specie rarissime. Il progetto si sviluppa in tre sessioni dedicate rispettivamente: alle esplorazioni dal 1900 alla salita sul K2 del 1954; all'alpinismo di ricerca con particolare attenzione a Gianni Calcagno, noto alpinista genovese; al Central Karakorum National Park, nato in questi anni grazie al contributo di EvK2CNR e della cooperazione Italiana.

«Nei limiti della realtà attuale, la mostra si pone l'obiettivo di dare testimonianza del passaggio di esploratori come il Duca degli Abruzzi e Filippo De Filippi, di alpinisti come il ligure Gianni Calcagno, e un'informazione concreta e veritiera degli



Salita al K2, tramonto al campo 3.  
A fianco: veduta notturna del campo base al K2.  
Foto Daniele Nardi EvK2CNR

obiettivi raggiunti da chi oggi lavora in Pakistan», precisa Gianni Carravieri, Presidente del CAI Regione Liguria.

L'inaugurazione con le autorità è in programma il 4 novembre alle 17,45 e, nei giorni successivi, sono previsti incontri tematici con proiezioni di filmati e documentari, sempre alle 17,45: il 5 novembre presso la Sala del Minor Consiglio, il 6 e il 9 novembre presso la Saletta Conferenze, sempre a Palazzo Ducale. La serata di chiusura si terrà il 10 novembre alle 20,30 presso la Sala del Maggior Consiglio, con proiezione di filmati sul Parco Nazionale del Karakorum. Fanno parte del comitato organizzatore della mostra: Gino Dellacasa, Agostino Da Polenza (Presidente di EvK2CNR), Domenico Bruzzone (Direttore dell'UTL a Islamabad), Erika Dellacasa, Gianni Carravieri (Presidente del CAI Regione Liguria) e le Sezioni del CAI dell'area metropolitana di Genova.

## Cervino. Un'estate sotto i riflettori, p. 28

Ripresa dal lago Stellisee, (Zermatt, Svizzera). Illuminazione della via di salita svizzera al Cervino sulla cresta Hörnli. Foto Alberto Perer

## SPELEOLOGIA

## Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

**IMPORTANTE RISULTATO  
ESPLORATIVO ALLA CONCA  
DELLE CARSENE, NEL MASSICCIO  
DEL MARGUAREIS**

L'Abisso Belushi è stato congiunto al Complesso Cappà-Straldi-Denver-Diciotto. Ora, abbiamo una cavità con cinque ingressi, circa 25 km di sviluppo e 780 m di profondità.

**DAL CAMPO SPELEOLOGICO  
NEI PIANI ETERNI, NEL PARCO  
NAZIONALE DELLE DOLOMITI  
BELLUNESI**

Segnaliamo l'esplorazione di una nuova prosecuzione nell'Abisso Scomparso-V52. La profondità raggiunta è di circa -250. Il campo è stato supportato dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e dal Corpo Forestale dello Stato.

**ALBURNI (SA), ESTATE DI  
ESPLORAZIONI SPELEOSUBACQUEE**

Il team A.I.R.E.S. ha effettuato immersioni alle grotte "del Falco", "del Fumo" e alla risorgenza dell'Auso. Inoltre, importante esplorazione di Josè Amici al fondo della Grava del Parchitello.

**SPEDIZIONE IN ALBANIA DELLA  
COMMISSIONE GROTTA EUGENIO  
BOEGAN (TS)**

L'obiettivo era continuare le esplorazioni alla grotta "Perr e Boshit". Sono stati rilevati 1350 metri di grotta nuova ed è stata raggiunta la profondità di -215 m, dove la galleria principale termina con un sifone.

**GRANDE ATTIVITÀ AL CAMPO  
IN GRIGNA (LC)**

I numerosi partecipanti si sono divisi in belle esplorazioni a cavità quali "Dito", "Nido" e "Humprey Bogaz". A "W le Donne" sono stati portati materiali in profondità e si sono sistemati i campi interni.

**Osservatorio ambiente** a cura di CCTAM

**20 PUNTI PER IL FUTURO!**


Ai soci CAI, ai titolari, ai dirigenti sezionali il compito di leggere e fare proprio il Nuovo Bidecalogo del CAI, il codice di autoregolamentazione e di comportamento nei confronti dell'ambiente montano approvato dall'Assemblea dei Delegati nel 2013! Il documento è così importante che dovrebbe innervare ogni attività individuale e collettiva nel CAI, ma l'impressione è che ancora non contrassegni pienamente il comune sentire del nostro Club. Non è sufficiente la comunicazione a far conoscere queste norme di autodi-

sciplina, aggiornate nel 2013, ma sostanzialmente adottate già dal lontano 1981: servono buone pratiche. Nei campi di attività il bidecalogo suggerisce approcci propositivi per "fare insieme" la montagna del futuro, una montagna dove chi ci vive e chi la frequenta sono entrambi responsabili di una gestione davvero sostenibile: 20 punti per la nuova montagna! Leggiamolo e facciamolo nostro guardando anche a quanto indicherà il 100° Congresso nazionale di ottobre su "etica e volontariato".

**Web & Blog**
**WWW.MONTAGNEDIESCURSIONI.BLOGSPOT.IT**


"Un diario dove inserire montagne di escursioni perché tutti abbiano la possibilità di avvicinarsi e rispettare questo meraviglioso ambiente e, per chi le conosce già, di scoprire nuovi luoghi ed esplorarli". Recita così la presentazione di un

blog in continuo aggiornamento, che intende proporre agli utenti sia escursioni facili con passeggino o bimbi al seguito, sia escursioni impegnative.

Il sito si focalizza in particolare sulle Dolomiti ed è diviso nelle sezioni escursioni "in Veneto", "in Trentino" e "con bambini". Anche gli utenti, una volta registrati, possono inviare le proprie relazioni con foto o video, per poi vedersele pubblicate.

**Alleanza per la Montagna**

Sostenere tutti gli sforzi perché la Conferenza di Parigi-COP21 sul clima (in programma dal 30 novembre al 11 dicembre 2015) si concluda con successo, ponendosi l'obiettivo condiviso dagli Stati di contenere entro i due gradi centigradi il riscaldamento globale e vengano approvate le proposte dell'Unione europea per la riduzione al 2030 del 40% delle emissioni di CO2. È questo l'obiettivo dell'Alleanza per la montagna, che si è incontrata per la prima volta lo scorso 4 settembre alla Sede centrale CAI a Milano. Oltre al Sodalizio ne fanno parte UNCEM, FEDERBIM, Collegio delle Guide Alpine, Società Speleologica Italiana, Università della Montagna, Associazione alpina Giovane Montagna, Fondazione Angelini e l'Intergruppo Parlamentare per lo Sviluppo della Montagna. I territori montani subiscono in misura doppia e tripla gli effetti dei cambiamenti climatici, di conseguenza occorre concretizzare progetti e obiettivi in campo energetico, ambientale e di messa in sicurezza dei territori delle Terre Alte. Per questi motivi ha preso vita l'Alleanza per la montagna.

**Un corso di laurea nel  
cuore dell'Appennino**

È partito a Rieti, grazie alla collaborazione tra la Sabina Universitas con l'Università della Tuscia di Viterbo, il Corso di Laurea in Scienze della Montagna. L'obiettivo è formare gli studenti sull'analisi, sulla progettazione e sulla gestione dei territori montani e delle loro risorse, con particolare riferimento alla realtà appenninica. Con questo corso si vuole dare l'opportunità ai giovani di vivere e lavorare in montagna, partendo dalle tradizioni e saperi delle terre appenniniche, per giungere ad una visione contemporanea dell'economia, dello sviluppo sostenibile e della valorizzazione (e tutela) delle biodiversità. L'attenzione degli studi spazierà su tutta la dorsale appenninica che costituisce un potente laboratorio ecologico. [www.sabinauniversitas.it](http://www.sabinauniversitas.it) e [www.dafne.univ.it](http://www.dafne.univ.it)

**Mountain Freedom vs Risk: a Discussion without Peak**

16 Ottobre 2015, Forum Bressanone, International Mountain Summit

La montagna affrontata in tutti i suoi aspetti è sinonimo di libertà. Ma fino a che punto può spingersi la nostra voglia di libertà senza creare danno non solo a noi stessi, ma agli altri o alla società in generale? È giusto andare oltre i nostri limiti, spesso nella consapevolezza di poter contare su un eventuale aiuto o soccorso? E se il soccorso o l'aiuto richiede risorse economiche messe a disposizione dalla comunità, o mette a rischio l'incolumità dei soccorritori, può ancora definirsi libertà? E proporre leggi e divieti, spinti ed ispirati dai

media, in occasione di incidenti di particolare impatto emotivo, siamo sicuri sia la sola alternativa, e la più corretta?

L'obiettivo della Tavola Rotonda di venerdì 16 ottobre al Forum di Bressanone, è mettere a confronto medici, giuristi e legislatori, politici, giornalisti e scrittori e alpinisti di fama, e di suggerire indicazioni e linee-guida, con lo scopo di conciliare esigenze ed aspirazioni diverse, per valorizzare e rendere ancora più emozionante e libero, ma consapevole e sicuro, il nostro andare in montagna.

**Inaugurata la rete sentieristica del Parco Nazionale della Sila**

66 sentieri, 51 tratti secondari e 5 tratti del sentiero Italia tracciati secondo gli standard nazionali del CAI, per un totale di circa 700 km, con 3.000 tabelle segnavia, un migliaio di tabelle con le indicazioni delle località e 140 pannelli d'insieme (pannello con la mappa dell'intero itinerario, posto all'inizio dello stesso). Sono questi i numeri della Rete Sentieristica del Parco Nazionale della Sila, inaugurata lo scorso 29 agosto presso l'Arboreto del Parco in località Fossiatà (CS), alla presenza del Presidente generale del CAI Umberto Martini e di diversi Presidenti e rappresentanti dei Gruppi regionali e delle Sezioni di Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia. «Il CAI è felice di questo risultato, che realizza quanto stipulato nella convenzione tra il nostro Sodalizio e l'Ente Parco», ha commentato Martini. «Si tratta di un investimento per il



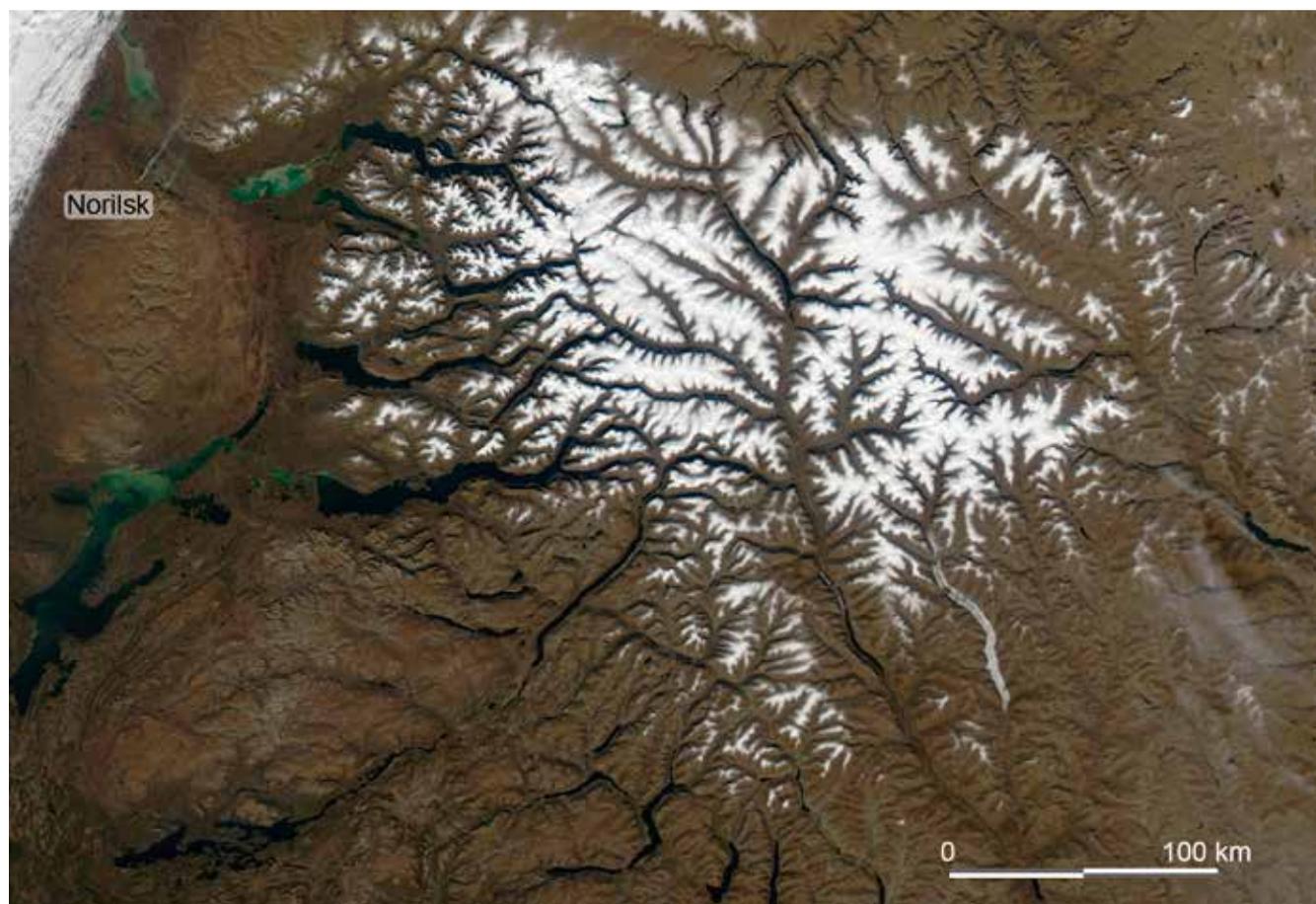
futuro turistico di un'Area protetta importante come quella della Sila». Sono stati i volontari delle Sezioni CAI di Cosenza e Catanzaro a eseguire materialmente la tracciatura dei sentieri e il recupero degli antichi itinerari presenti nel territorio del Parco, percorsi un tempo da pastori e viandanti, in modo da permettere ai visitatori di scoprire luoghi ricchi di storia e di bellezze naturali.

**La valorizzazione dei sentieri per lo sviluppo delle aree appenniniche. Il CAI ne ha parlato ad Amatrice**

Per uno sviluppo turistico ed economico delle aree appenniniche sostenibile e rispettoso dell'ambiente è necessario valorizzare i sentieri e l'escursionismo. In tal senso è fondamentale un'armonizzazione delle azioni di Associazioni, Istituzioni, imprese e abitanti dei territori montani per soddisfare le nuove domande di scoperta, di conoscenza e di cultura dei turisti di oggi. È questo il messaggio lanciato lo scorso 5 settembre ad Amatrice (RI), in occasione del convegno "Sentieri, ambienti e comunità. Sviluppi possibili", organizzato dai Gruppi regionali del CAI di sei regioni (Abruzzo, Campania, Lazio, Marche, Molise e Umbria), che ha visto incontrarsi Associazioni, Parchi e Istituzioni. «In questo ambito è fondamentale il rapporto con le Amministrazioni locali, come CAI abbiamo diversi esempi vincenti in varie parti d'Italia», ha dichiarato il Presidente generale del CAI Umberto Martini. «Per valorizzare i sentieri», ha ricordato il Presidente del CAI Lazio Fabio Desideri, «è necessario regolamentare la frequentazione indiscriminata da parte dei mezzi motorizzati per fini ludici e ricreativi».

## Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



Jeff Schmaltz, MODIS Land Rapid Response Team at NASA GSFC

### Altopiano Putorana Siberia, Russia

Nel cuore della Siberia, a nord del Circolo Polare e a oltre 600 chilometri di distanza dal Mar Glaciale Artico, si trova una vasta e selvaggia regione montuosa di antiche rocce vulcaniche. L'Altopiano Putorana è ciò che resta dei margini di un'enorme scudo basaltico formato circa 250 milioni di anni fa da una successione di eruzioni vulcaniche che produssero un volume di lave stimato fra 1 e 4 kmc, con uno spessore fino a 3000 metri. È probabile che l'enorme emissione di gas e polveri vulcaniche nell'atmosfera siano stati la principale causa degli sconvolgimenti climatici che portarono all'estinzione di massa del Permiano.

L'altopiano ha una superficie tabulare priva di cime di rilievo, con la massima altitudine nel monte Kamen (1701 m). Numerosissimi sono i laghi (*Putorana* nella lingua degli Evenchi significa "laghi

con le sponde ripide"), lunghi fiordi stretti e profondi scavati dall'erosione glaciale seguendo le fratture della massa basaltica. L'intera zona è disabitata e rappresenta uno straordinario ambiente sub-artico, tutelato come Riserva Naturale e come sito dell'Unesco; la fauna comprende la più vasta popolazione mondiale di renne selvatiche e una sottospecie endemica di pecora delle nevi (*Ovis nivicola borealis*), ungulato simile al muflone diffuso nella Siberia orientale.

Nell'immagine ripresa dal satellite Aqua della NASA alla fine di settembre, la neve ricopre già i rilievi disegnando la trama del reticolo idrografico. Numerosi laghi si allungano a occupare il fondo delle valli glaciali: fra i maggiori, si notano parte del lago Khantayskoye (in basso a sinistra), l'Ozera (al centro a sinistra), e i laghi Keta e Lama, poco più a nord. Nonostante la stagione precoce, alcuni laghi (in basso a destra) appaiono già ghiacciati.

A sinistra si notano i pennacchi di fumo delle industrie di Norilsk, la più

settentrionale delle città siberiane. L'unica ragione della presenza di una città in un luogo talmente inospitale (la temperatura media di gennaio è di -35 °C) è la ricchezza mineraria dei dintorni. Il primo insediamento risale al 1921 e dal 1935 al 1956 fu sede di un gulag; ancor oggi vi si può accedere soltanto con un permesso speciale. Norilsk è nota come "la città del nichel" per la presenza del più vasto giacimento mondiale di questo metallo. Da qui provengono il 20% del nichel, il 35% del palladio, il 25% del platino ed il 10% del cobalto utilizzati nel mondo, oltre alla metà del rame dell'intera Russia. Questa ricchezza mineraria, sfruttata attraverso un reticolo di 3000 km di gallerie, genera un pesantissimo inquinamento. Nel solo 2012 le industrie di raffinamento del materiale grezzo di Norilsk hanno emesso nell'atmosfera circa 2 milioni di tonnellate di sostanze inquinanti, fra cui diossido di zolfo ed anidride solforosa in quantità enormi, oltre a metalli pesanti quali cadmio, piombo, arsenico, selenio e zinco.



TIKKA® RXP

Concentrato di potenza e polivalenza,  
100% puro Reactive Lighting.

Photo © www.kalice.fr

#### Lampada frontale intelligente e ricaricabile

Grazie al REACTIVE LIGHTING, TIKKA RXP adatta automaticamente la potenza e il fascio d'illuminazione alla luminosità dell'ambiente. Regolazioni manuali ridotte, autonomia ottimizzata per le attività dinamiche e impegnative. Potenza: 215 lumen. [www.petzl.com](http://www.petzl.com)



Access  
the  
inaccessible



# Resia

## la valle degli arrotini

Al confine fra Alpi e Prealpi Giulie, ai piedi delle pietraie del Canin, abili artigiani si tramandano in una lingua oscura il mestiere tradizionale dell'incantevole Val Resia

di Ivo Pecile e Sandra Tubaro - foto di Ivo Pecile

A fronte: Il bivacco Costantini alla base del torrione del Mulaz

In questa pagina: nebbie autunnali in Val Resia

### UNA PROFESSIONE ANTICA

*È mattina di un'estate d'altri tempi. Alcuni bambini giocano all'aperto presso le loro abitazioni in un quartiere di periferia. I cordoli del marciapiede e un'aiola delimitano approssimativamente lo spazio in cui giocare a Quattro Cantoni. Ma ecco che una figura in bicicletta si svela lentamente dall'angolo di una casa. È ciò che basta per captare l'attenzione dei bambini e farli correre a recare l'avviso: "Mamma, mamma, è arrivato il guo!".* Ricordo così il periodico arrivo dell'arrotino durante gli anni della mia infanzia. Altri tempi, giochi non più proponibili, attività dimenticate, svolte però senza l'assillo del traffico.

Tradizionale artigiano della Val Resia, l'arrotino sapeva anche diventare all'occasione riparatore di pentole e di ombrelli. Il mestiere si diffuse nella valle nell'Ottocento, quando le mutate condizioni economiche costrinsero molti abitanti ad integrare le entrate familiari - date per la maggioranza dei casi dall'allevamento - emigrando per alcuni mesi dell'anno. I resiani divennero così noti nel resto del

Friuli e oltre, fino ai Paesi dell'Europa dell'est, come abili artigiani affilatori ambulanti, attesi negli stessi luoghi dalla stessa clientela, tramandata assieme al mestiere di padre in figlio. L'attrezzo fondamentale dell'arrotino era la *krosma*, nella quale un pedale azionava la mola per l'affilatura di utensili a lama. Seppur dotata di ruote e di spallacci per il trasporto, venne sostituita negli anni dalla bicicletta. Il mezzo a due ruote garantiva una più comoda percorrenza di lunghi tratti e diventava esso stesso mezzo di lavoro. La catena di trasmissione azionata dai pedali all'occorrenza portava il movimento non più alle ruote bensì alla mola posta presso la canna della bicicletta. Dopo i duri mesi trascorsi fuori della valle, lontano dalle famiglie, gli arrotini vi facevano ritorno per le feste tradizionali o durante i mesi della fienagione quando c'era bisogno di braccia vigorose per i lavori agricoli.

### UNA VALLE PARTICOLARE

Posta sul margine orientale del Friuli Venezia Giulia, la Val Resia è una valle chiusa originata





In questa pagina: la solitaria radura di Tanaromi

A fronte, dall'alto: le acque del Rio Nero

Arrotini resiani al lavoro

dall'omonimo torrente, tributario del Fella. Dall'ansa finale di Resiutta, il solco principale risale da ovest ad est per concludersi abbracciando l'ampio anfiteatro di monti disegnato dal massiccio del Canin e dalla dorsale del monte Guarda. Geograficamente ci troviamo in una zona particolare poiché Alpi e Prealpi Giulie trovano il loro punto d'incontro proprio alla testata della Val Resia. San Giorgio, Prato di Resia, Gniva, Oseacco, Stolvizza e Coritis sono i nomi delle principali frazioni, ma a queste vanno aggiunte anche diverse altre piccole borgate. All'altezza dell'abitato di San Giorgio, una strada sale alla sella di Carnizza per poi proseguire nella valle laterale di Ucea, compresa tra i monti Musi e la dorsale tra Nische e Guarda.

Le due valli costituiscono il diretto *trait d'union* tra l'Isonzo e il Tagliamento e questo ben lo sapevano i nostri comandi quando, nell'autunno del 1917, durante i terribili giorni di Caporetto, riuscirono a sbarrare il passo agli austro-germanici. Assieme ad altre battaglie dimenticate come quelle di Ragogna, di Pradis e di forcilla Clautana, anche la battaglia della Val Resia rallentò l'avanzata nemica contribuendo in ultima analisi alla riorganizzazione del nostro esercito.

#### IL VERDE DELLE PLANINE

La conformazione della valle ha permesso di localizzare sulle alture della destra orografica le attività di alpeggio. È proprio su questo versante, infatti, che si trova una delle più estese aree prative, l'ondulato altopiano del Pusti Gost. Opportunamente liberate dalla vegetazione, queste praterie furono in grado di fornire spazi per la fienagione

e l'allevamento. Dagli insediamenti più grandi e stabili del fondovalle, la popolazione saliva fino agli tavoli in quota (*planine*) per i lavori connessi alla stagione dell'alpeggio. Questi insediamenti – alcuni di essi ristrutturati e abitati saltuariamente – sono ancor oggi ben collegati da una fitta rete di strade sterrate e di sentieri che si muovono sul filo della memoria passata.

Chi sfruttò più di altre popolazioni (celti, romani) queste possibilità di pascolo furono gli slavi alpini, genti di ceppo slavo provenienti dall'attuale Carinzia che nei secoli VI e VII d.C. migrarono verso sud e si insediarono nelle valli dell'Alto Friuli, compresa la Val Resia, dove crearono gran parte del paesaggio antropizzato esistente. Della cultura e delle antiche tradizioni di questa etnia, sopravvissute nei secoli, seppur modificate, rimane, tra le altre, ancora oggi il (*püst*) carnevale, il ricco patrimonio immateriale costituito da miti, fiabe e leggende (*pravice*) e la peculiare tradizione musicale popolare che si esplica nel canto, nella danza e nella musica suonata con i tipici strumenti resiani: la *čitira* (violino) e la *bünkula* (violoncello). La maggioranza degli abitanti della vallata utilizza come mezzo di comunicazione quotidiano, ancora oggi, una microlingua slava – il resiano – che è presente in valle con quattro principali parlate. Secondo i linguisti l'idioma deriva dall'antico slavo alpino (lo stesso che sta alla base della lingua slovena di oggi). Eccovene un piccolo esempio nella variante di Stolvizza: *Rozajonska dolina, den lipi sën ta-zimë snëa basana ta lëtö rože puncika* – la Val Resia è un incanto, d'inverno è ricoperta di candida neve mentre d'estate è ricolma di fiori.

Per altre immagini e maggiori dettagli su queste ed altre escursioni, assieme a varie notizie, filmati e tracciati gps, vi rimandiamo al nostro portale [SentieriNatura \(www.sentierinatura.it\)](http://www.sentierinatura.it)

#### L'AZZURRO DELLE ACQUE

In una valle dalla piovosità molto alta non possono mancare i torrenti. I principali scendono dalla sinistra orografica con incisioni profonde prima di versare le loro acque in quelle limpide e incontaminate del Resia. Sono le acque del rio Barman, inghiottite in quota dalle misteriose cavità carsiche dei Musi e restituite nella grandiosa sorgente del Fontanone di Barman, un poderoso getto d'acqua che esce dalla roccia per lanciarsi poi in un salto di una settantina di metri. Sono le acque impetuose del rio Nero che incidono la roccia più a valle con una forra chiusa da alte pareti boschive. Sono le acque del rio Resartico la cui testata, compresa tra i recessi del Plauris e del Lavara, è forse uno dei luoghi più remoti e impervi della montagna friulana. Un sentiero da Povici risale fino alle vecchie miniere di bitume dove è ancora possibile visitare ciò che resta del villaggio minerario del Resartico. Sono le acque del rio Serai che, alla confluenza con il torrente Resia, forma un indimenticabile canyon, percorribile quando la portata del torrente lo consente. Da ricordare, infine, il rio Ronc che trae origine da un selvaggio impluvio sui fianchi del Picco di Carnizza. Osservando la sua tranquilla confluenza nel torrente Resia, poco a valle di Coritis, mai si immaginerebbe l'orrido canalone che ha scavato più a monte.

#### IL BIANCO DEL CALCARE

Il nostro percorso ideale lungo la Val Resia lascia gli alpeggi e le selvagge gole scavate dai torrenti per continuare fino al grande ventaglio di cime che ne chiude la testata. Fulcro di questa corona è la vetta del monte Canin che sorveglia la valle dall'alto dei suoi 2587 metri. Questa leggendaria



cima, ben visibile anche dalla pianura friulana, spicca per il suo colore chiaro dovuto in estate al candore delle rocce e in inverno alle abbondanti precipitazioni nevose. Un mondo di pietra che il tempo e l'acqua hanno scolpito e scavato nelle forme più strane, tanto da trasformarlo in simbolo stesso del carsismo superficiale e ipogeo. Speleologi provenienti da ogni dove si recano ogni anno sulle sue pendici per scendere nei profondi abissi già esplorati e per scoprirne di nuovi. Fortunatamente, per la sua grande valenza naturalistica e ambientale, tutta la zona di crinale è compresa entro i confini del Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie. Un settore montano di alto pregio dove il clima relativamente mite e l'ampia escursione altitudinale forniscono l'habitat ideale per una grande biodiversità, dagli ungulati ai grandi predatori e dagli insetti fino alla coturnice, simbolo del Parco ([www.parcoprealpi-giulie.it](http://www.parcoprealpi-giulie.it)).

## La Festa dell'Arrotino



Ha ormai compiuto la maggiore età la Festa dell'Arrotino in Val Resia. Nata per ricordare gli affilatori di lame passati e presenti, si svolge da ormai quasi vent'anni durante i primi giorni di agosto a Stolvizza. Gli abili artigiani resiani si radunano nelle vie del paese con l'attrezzatura per affilare a disposizione dei turisti che si recano con forbici e coltelli da tirare a lucido. Vengono esposte lungo le vie le antiche *krosme* e le ingegnose biciclette mentre da ogni angolo volano le scintille della mola. Artisti dipingono gli scorci più interessanti del borgo e nei cortili delle case, mentre le aziende locali offrono degustazioni a base del famoso Aglio di Resia. Non può mancare la visita al Museo dell'Arrotino dove sono esposte mole affilatrici, biciclette e antichi oggetti da taglio assieme a foto storiche e testi esplicativi. [www.arrotinivalresia.it](http://www.arrotinivalresia.it)



## Itinerari

1. L'articolato crinale tra il monte Guarda e le Babe
2. Cascatella lungo il Rio Lommig
3. La piramide di terra presso Stolvizza



A seguire proponiamo una serie di escursioni incentrate sulla Val Resia. I tempi si riferiscono ad un andamento medio, soste escluse, e sono comprensivi di andata e ritorno. Le prime due proposte sono nate dal lavoro della associazione Vivistolvizza che opera con grande passione per la salvaguardia del territorio e per la sua corretta fruizione.

### TA LIPA POT: ATTORNO AL TORRENTE RESIA

**Difficoltà:** T

**Lunghezza:** 8,3 km

**Dislivello:** 200 m

**Tempo di percorrenza:** 2 ore e 45

**Segnavia:** locali

Il modo migliore per iniziare a conoscere la valle è il sentiero che da Stolvizza disegna un interessante anello attorno al corso del torrente Resia passando per ambienti molto diversi. Dalla Piazza dell'Arrotino a Stolvizza (580 m) imbocchiamo il sentiero Ta

Lipa Pot scendendo in pochi minuti al greto del rio Lommig dove possiamo ammirare la cascata Potok e una piramide di terra in rapido smantellamento. Il sentiero entra ora nella pineta che si sviluppa su questo lato della valle, procedendo a mezza costa fino ai prati delle case Ost (550 m). Da qui si prosegue intersecando il letto del rio Malicen e giungendo all'incontro con la rotabile principale della valle che segna il punto più basso della escursione.

Attraversato il ponte sul Resia (450 m), ha inizio la risalita sulla sinistra orografica della valle. Il sentiero divaga inizialmente tra l'argine, le radure e la rada boscaglia passando presso alcuni ruderi. Dopo essere ritornati nei pressi del greto, una grande passerella ci riporta sull'altra sponda del Resia dove il sentiero entra in una conca appartata con diverse abitazioni risistemate. L'ultima fatica prevede la ripida ma breve risalita ad un grande terrazzamento coltivato, magnifico balcone sulla valle. Il campanile di Stolvizza è ormai vicino e segnala la conclusione di questo interessante percorso, ma non prima di avere visitato borgo Kikej, l'unico nucleo abitativo della valle risparmiato dal terremoto del 1976.



### ANELLO DEL PUSTI GOST: SULLE TRACCE DEL PASSATO

**Difficoltà:** E

**Lunghezza:** 8,7 km

**Dislivello:** 600 m

**Tempo di percorrenza:** 4 ore

**Segnavia:** locali e CAI 643

"Sulle tracce del passato" non è solo il motto dell'escursione, ma è anche il nome che l'associazione Vivistolvizza ha dato a questo percorso che ci porta a visitare gli antichi insediamenti in quota sul grande altipiano del Pusti Gost. Sempre da Stol-



4. L'alta Val Resia dalla vetta del monte Guarda  
5. La radura di Laschi Colc  
6. La Forca di Terrarossa e il monte Sart  
7. Il monte Canin in veste autunnale

vizza (580 m) ci si porta al belvedere Buttolo per imboccare il sentiero che sale a mezza costa nella pineta. Tenendosi alti sul rio Lommig ci si incunea progressivamente nelle pieghe di un impervio vallone solcato da rivoli e cascate. Attraversato il rio si rimontano le ripide balze che sorreggono l'altopiano fino a guadagnarne il bordo nei pressi di un'immagine votiva (1178 m). Esaurita ora la parte più impegnativa dell'escursione, il sentiero divaga piacevolmente sulle ondulazioni dell'altopiano cercando, tra radure e macchie boscate, i segni della vita passata. Dal punto di maggiore elevazione (1250 m), guidati da cartelli ben posizionati, si scende ad attraversare nuovamente il greto del rio Lommig. Il rientro si completa poi con il segnavia CAI 643 che proviene dal bivacco Igor Crasso. Tramite questo si traversano le pendici del Tanarado che terminano sulla bella e panoramica radura di Tuurse (860 m). Non resta ora che proseguire la discesa nel bosco uscendo presso le case di Ladina, a poca distanza dal punto di partenza.

gestiva del percorso (segnavia 731), con il sentiero che si snoda in ambiente aperto e panoramico lungo la cresta di confine con la Slovenia. Raggiunta anche la vetta del monte Guarda (1720 m) ci troviamo proprio sul confine tra Alpi e Prealpi Giulie e possiamo vedere tutto lo sviluppo della Val Resia da una posizione privilegiata. Anche sul versante sloveno la vista spazia lontano a partire dalle anse dell'Isonzo e fino al monte Nero.

Dalla cima, il sentiero 731 prosegue su un affilato crinale per poi tagliare in quota le pendici della Baba Piccola e portarsi verso il bivacco Costantini (1690 m). Dopo la visita al bivacco, edificato proprio alla base di un torrione verticale, il sentiero inizia il suo rientro verso il fondovalle tenendosi poco discosto dal canalone che discende dalla forcilla d'Infrababa Grande. Alla radura di Berdo di Sopra (1281 m), si cambia segnavia seguendo a sinistra il 642 che in breve, con percorso ombreggiato, ci riporta alla casera Coot.



#### ANELLO DEL MONTE GUARDA: AL PULPITO DELLA VALLE

**Difficoltà:** E  
**Lunghezza:** 8,5 km  
**Dislivello:** 630 m  
**Tempo di percorrenza:** 4 ore  
**Segnavia:** CAI 741 731 642

Da Coritis, ultimo borgo della Val Resia, si prosegue fino al parcheggio di malga Coot dove possiamo lasciare l'auto (1090 m). Dalla casera, seguendo le indicazioni del sentiero 741, risaliamo il pascolo entrando poi nella faggeta che ricopre questo tratto della valle. Con una serie di svolte, tenendosi a sinistra ad un bivio (1480 m), si guadagna il bellissimo crinale che chiude la testata della valle. Inizia ora la parte più sug-



#### ANELLO DELLA FORCHIA DI TERRAROSSA: LA SUMMA DELLA VAL RESIA

**Difficoltà:** EE  
**Lunghezza:** 18,7 km  
**Dislivello:** 1700 m  
**Tempo di percorrenza:** 9 ore  
**Segnavia:** CAI 634 632 643

Il grandioso anello con il quale concludiamo questa serie di proposte può essere considerato una sorta di compendio di ciò che la Val Resia offre in quanto a natura e paesaggio. Grazie al notevole dislivello, adatto solo ai più allenati, si passa infatti dal greto di fondovalle alle pietraie d'alta quota e dalle boscaglie termofile alla flora specializzata delle rupi calcaree.

Punto di partenza dell'anello è ancora l'abitato di Stolvizza che questa volta lasciamo per seguire il sentiero 634 nella lunga risalita verso gli antichi insediamenti di Colc e Tanaromi. Oltrepasato l'oriz-

zonte del faggio, su terreno più aperto si traversa alti nel vallone del rio Ronc per poi iniziare l'ultima salita verso Sella Grubia. L'arrivo alla forcilla (2040 m) ci disvela il fantastico mondo di pietra del Foran dal Mus, il lunare altopiano carsico, ricco di grotte profondissime, che si stende a nord del massiccio del Canin.

Qui si trova il bivacco Marussich, utile a spezzare in due giorni l'itinerario e abituale ritrovo di stambecchi e speleologi. Se non fosse per la lunghezza dell'itinerario ci si potrebbe fermare a lungo mentre lo sguardo spazia lontano abbracciando gran parte delle Alpi Giulie italiane. Ci si innesta ora a sinistra sul sentiero 632 che traversa in direzione della Forca di Terrarossa (2137 m), dove finalmente ha inizio la discesa.

Procedendo tra sculture carsiche, sul bordo di imponenti campi solcati, il sentiero perde quota in diagonale per poi iniziare il lungo traverso sulle inclinate pendici comprese tra il monte Sart e il Picco di Mezzodi. Giunti al ricovero Igor Crasso, altro importante punto di appoggio della valle, la parte più impegnativa dell'anello è ormai alle spalle e ci rimane solo la discesa finale verso Stolvizza.

Poco sotto il ricovero, si lascia a destra il segnavia 632 che continua la sua lunghissima discesa verso Raccolana e ci si tiene a sinistra sul sentiero 643, che scende nel vallone del rio Lommig riportandosi infine a fondovalle come già descritto nell'itinerario del Pusti Gost.



Un particolare ringraziamento a Sandro Quaglia per le preziose informazioni sulla lingua e la cultura resiana e per la foto storica degli arrotini.

# Arco: l'arrampicata è sempre più giovane

Dal 28 agosto al 5 settembre la cittadina trentina ha ospitato i Campionati mondiali giovanili di arrampicata sportiva 2015. Bene i giovani azzurri, straordinarie l'americana Ashima Shiraishi e la slovena Janja Garnbret. L'edizione speciale del Rock Master ha invece visto primeggiare Adam Ondra ed Hélène Janicot

di Carlo Caccia - foto di Giulio Malfer/planetmountain.com

Un magnifico arcobaleno, l'iride nel cielo dopo un acquazzone che non ha guastato la festa: i Campionati mondiali giovanili di arrampicata sportiva 2015 si sono conclusi così, con uno spettacolo a sorpresa mentre i vincitori delle ultime gare sfilavano sul podio. Ma questa è soltanto un'istantanea, uno dei

momenti clou della kermesse che dal 28 agosto al 5 settembre ha portato ad Arco di Trento tutti i colori del mondo. E a proposito di colori: gli atleti azzurri hanno brillato, mettendo in bacheca una bella collezione di medaglie e piazzamenti. Cominciamo quindi con le nostre promesse, ricordando innanzitutto la splendida accoppiata

**Adam Ondra (CZE), vincitore del Rock Master 2015**

**A fronte: Janja Garnbret (SLO), campionessa del mondo Boulder e Lead, categoria Youth A Under 18**



gardenese nel boulder maschile under 16: primo posto per Filip Schenk e quinto per David Piccolruaz. Restando al boulder, andato in scena nei primi giorni della manifestazione, tanti complimenti ad Asja Gollo arrivata terza tra le ragazze categoria under 18. Nella velocità c'è un po' di rammarico per Alessandro Santoni, quarto nell'under 20, e per Gian Luca Zoda, che ha fatto lo stesso nell'under 18. Nell'under 16, invece, medaglia di bronzo per Leonardo Sandrin seguito da Gabriele Randi e Cristian Dorigatti al quarto e quinto posto. A regalarci l'oro, sempre nella velocità, ci ha pensato Elisabetta Dallabrida, prima tra le ragazze under 16. Ed eccoci finalmente alla difficoltà, dove Stefano Carnati ha conquistato un grande argento under 18 mentre Pietro Biagini e Filip Schenk si sono aggiudicati, rispettivamente, la medaglia di bronzo e il quinto posto under 16. Tra le ragazze bene Claudia Ghisolfi, quinta nella categoria under 20, Asja Gollo e Ilaria Scolaris, quarta e settima nell'under 18, e prova eccellente per Laura Rogora, medaglia di bronzo nell'under 16.

Sono risultati che parlano di grande fermento, di uno sport sempre più giovane come sta dimostrando la fantastica americana Ashima Shiraishi: un fenomeno che non ha soltanto vinto i titoli mondiali difficoltà e boulder under 16 (in estrema scioltezza) ma che ha già salito due 9a+ su roccia meritandosi la nomination agli Arco Rock Legends. Come dire che il futuro dell'arrampicata è nelle sue mani, visto che è nata il 3 aprile 2001 e giustamente sogna in grande. E poi c'è la slovena Janja Garnbret, nata il 12 marzo 1999, che ad Arco ha fatto esattamente come Ashima: vittorie annunciate nella difficoltà e nel boulder under 18, con un'autorevolezza che ha fatto dire a qualcuno che le sue compagne gareggiano per il secondo posto. E c'è già chi, con un po' di fantasia, immagina adrenaliniche finali di Coppa del mondo: sfide all'ultima presa all'insegna dei sorrisi di Janja e Ashima.

Ma non divaghiamo e torniamo al presente, per raccontare la decima edizione degli Arco Rock Legends e le vittorie

**Four Seasons. Natura e Cultura.**

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

*Ogni viaggio è un cammino.  
Ogni cammino è un viaggio.*

Viaggiamo in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre Guide Ambientali Escursionistiche, nel rispetto dei principi del turismo responsabile. Camminiamo su itinerari di varie difficoltà, adatti tanto agli amanti del trekking più impegnativi quanto ai viaggiatori alla ricerca di percorsi originali e al di fuori del turismo di massa.

Curiosi di natura

Viaggiatori per cultura



## Speciale Capodanno

### Etna e Sicilia Orientale

La spettacolare forza della Natura del vulcano più famoso d'Europa  
dal 29/12/2015 al 4/01/2016  
DIFFICOLTÀ: 🐾🐾🐾

### Andalusia

Trekking fra le linci e il fascino di Granada, Cordoba e Siviglia  
dal 27/12/2015 al 3/01/2016  
DIFFICOLTÀ: 🐾🐾

### Seychelles

Trekking e bagni fra foreste e spiagge nascoste  
dal 28/12/2015 all'8/01/2016  
DIFFICOLTÀ: 🐾

### Dolomiti Lucane

Capodanno a Matera e luci d'artista a Salerno  
dal 30/12/2015 al 3/01/2016  
DIFFICOLTÀ: 🐾🐾

### La Gomera

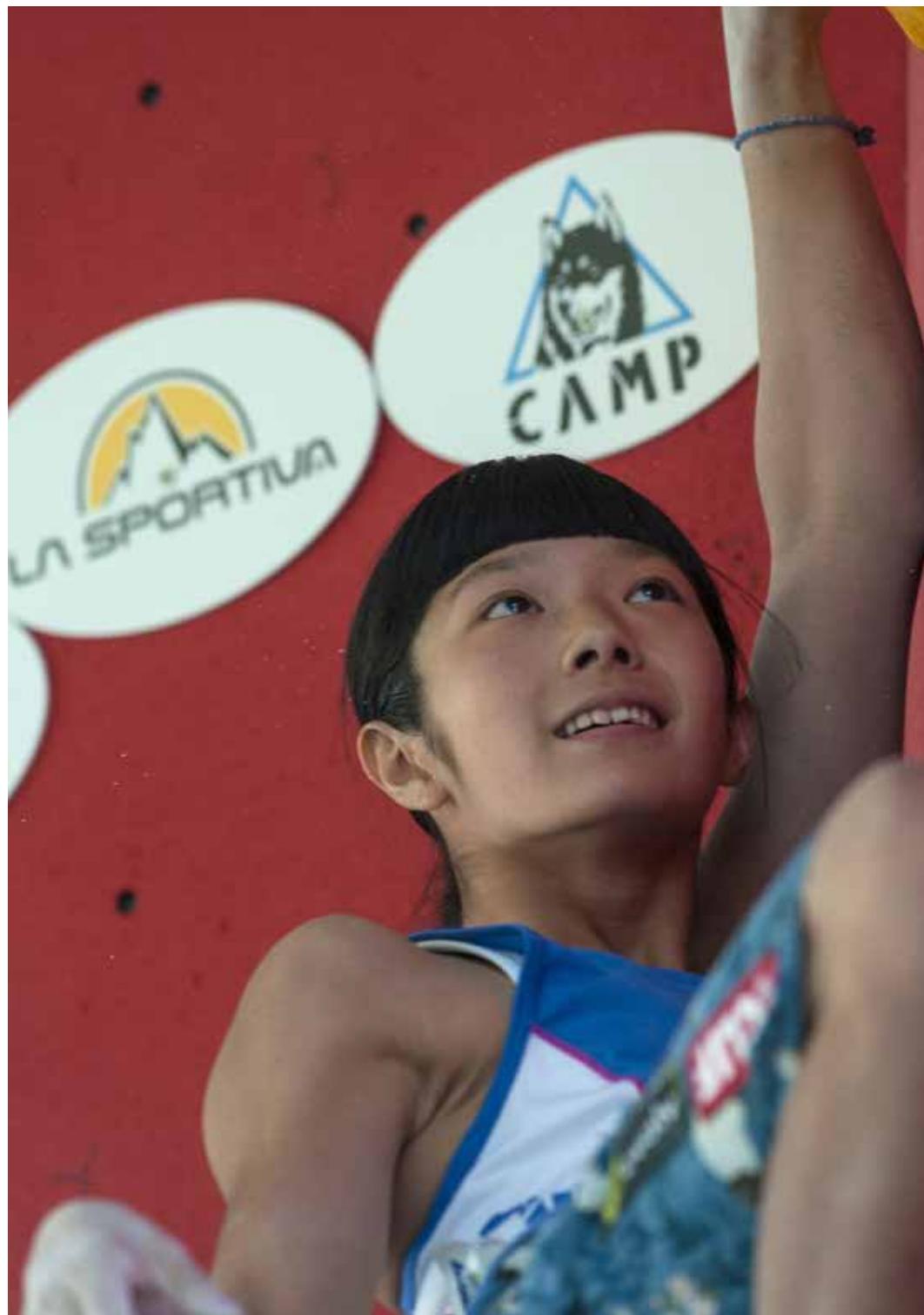
La perla selvaggia delle Canarie. Un paradiso incontaminato.  
dal 28/12/2015 al 4/01/2016  
DIFFICOLTÀ: 🐾🐾🐾

### Giordania

Petra e Wadi Rum, tra il profumo del deserto e antiche leggende  
dal 27/12/2015 al 5/01/2016  
DIFFICOLTÀ: 🐾

SCOPRI TUTTE LE NOSTRE PROPOSTE

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT



Ashima Shiraishi (USA), campionessa del mondo Boulder e Lead, categoria Youth B Under 16

A fronte: Filip Schenk (ITA), campione del mondo Boulder categoria Youth B Under 16

A fronte, in basso: Arco Rock Legends 2015, Giulia Delladio (Strategic Marketing La Sportiva), Jakob Schubert, Adam Ondra, Jain Kim, John Ellison (CAC Climbers against Cancer), Angela Eiter, Alexander Megos, Ashima Shiraishi, Stefan Rainer (Sales Director Salewa)



persona che nella sua eccezionalità si presenta in modo più che normale e con disarmante semplicità? Tantissimi gli applausi per lui, vincitore del Rock Master 2015 andato in scena in edizione speciale al termine della maratona dei Mondiali giovanili. Protagonisti del duello, insieme ad Adam, i nostri Stefano Ghisolfi e Francesco Vettorata e poi Sean McColl, Ramón Julián Puigblanque, Jakob Schubert, Domen Škofic e Gautier Supper. Al femminile, invece, si sono date battaglia l'azzurra Jenny Lavarda, Mathilde Becerra, Dinara Fakhritdinova, Hélène Janicot, Jain Kim, Mina Markovič, Jessica Pilz e Anak Verhoeven. E se del successo di Ondra abbiamo già detto, ci manca di ricordare che la migliore tra le ragazze è stata Hélène Janicot, determinatissima fin dalle qualifiche.

Ultimissime premiazioni, inni e saluti: quando le luci del Climbing Stadium stavano per spegnersi, sotto un cielo che dopo la pioggia e l'arcobaleno era ormai pieno di stelle, i climber – campioni e non solo, tutti insieme appassionatamente – si sono trasferiti in piazza per l'immancabile ritrovo attorno ai tavoli dei bar. Perché ad Arco – e chi c'è stato, magari più volte, lo sa bene – funziona sempre così.



di Alexander Megos e di Adam Ondra. Difficile, come sempre, il compito della giuria internazionale (di cui faceva parte anche Montagne360) che si è trovata a dover scegliere tra due terne di candidati tutti con le carte in regola per i premi: Megos, la piccola Shiraishi e Angela Eiter in lizza per il Salewa Rock Award per le prestazioni sulla roccia e Ondra, Jakob Schubert e Jain Kim candidati al La Sportiva Competition Award per

i successi nelle gare. E più che emozionante, durante la serata di premiazione impeccabilmente condotta da Kay Rush, è stata la consegna a John Ellison, fondatore di CAC-Climbers Against Cancer, del prestigioso riconoscimento Dryarn Climbing Ambassador by Aquafil.

Adam Ondra: cosa sarebbe Arco senza di lui? Di più: cosa sarebbe l'arrampicata senza il fuoriclasse dei fuoriclasse, il campione più amato, una

## Zeppelin l'altro viaggiare



### TREKKING IN LIBERTÀ

Al vostro ritmo, senza gruppo e senza accompagnatore. Sempre inclusi: hotel selezionati, trasporto bagagli, cartografia, assicurazione medico/bagaglio, assistenza.

### TREKKING IN GRUPPO

Viaggi guidati da un accompagnatore che conosce i percorsi e in compagnia di altri partecipanti con cui fare amicizia.



**Finlandia**  
Ciaspolata nel parco di Hossa  
ogni sabato dal 23.01 al 27.02.16  
da 840 € - gruppo internazionale

**Messico**  
Baja California  
trekking explore - ogni giorno fino al  
30.04.16 - da 2.250 € - in libertà

**Spagna**  
Tenerife - trekking - dal 28.12.15  
al 4.01.16 - da 1.300 € volo incluso  
in gruppo con accompagnatore

**Tanzania**  
Kilimangiaro - trekking - dal 28.12.15  
al 6.01.16 - da 2.890 € volo incluso  
in gruppo con accompagnatore

Altri consigli di viaggio: viaggiamondo, explore, vela e crociere, houseboat. Richiedi newsletter e catalogo gratuito: [www.zeppelin.it](http://www.zeppelin.it) - tel. 0444 526021

# Festival della Lessinia, la montagna abitata

Al cinese Sonthar Gyal la Lessinia d'Oro per il miglior film. Argento all'armeno Vahram Mkhitaryan

di Natalino Russo

Per il ventunesimo anno consecutivo i monti Lessini hanno ospitato storie di vita in montagna e in luoghi lontani. Il Film Festival della Lessinia è un appuntamento ormai consolidato: a fine agosto Bosco Chiesanuova (Verona) regala dieci giorni di film, libri, conferenze, mostre fotografiche, escursioni e laboratori dedicati alla vita in montagna. Quest'anno il festival ha ospitato sessanta film (ventiquattro in concorso), con una retrospettiva sui vulcani: *Ixcanul* (93', Guatemala 2015) di J. Bustamante, *Porcile* (98', Italia 1969) di P.P. Pasolini, *Stromboli terra di Dio* (107', Italia 1950) di R. Rossellini, *La Soufrière* di W. Herzog. Tra gli incontri della sezione 'Parole alte' si è parlato anche del terremoto in Nepal, con una conferenza dell'alpinista Fausto De Stefani, impegnato in un progetto umanitario.

Il festival tenta la narrazione della montagna abitata. Non ci sono storie di conquista o di sfida,

non c'è la montagna idealizzata. I film selezionati hanno un taglio naturalistico, antropologico o sociale.

È proprio quel che ci dice Sonthar Gyal, il regista cinese-tibetano che col suo *Gtsngbo - Fiume* (94', Cina 2015) si è aggiudicato la Lessinia d'Oro per il miglior film. «Io sono nato in montagna», racconta. «Adesso vivo in una grande città, ma è la montagna a darmi spunti puliti, sobri per parlare di temi universali. È da lì che veniamo tutti».

Il suo film racconta un conflitto familiare superato grazie a un salto generazionale. La piccola Yangchan Lhamo (anche Premio della Giuria) impara ad amare la vita affezionandosi a un agnellino rimasto orfano, e riesce a colmare il divario di comunicazione tra il padre e il nonno. Il tutto si svolge nell'atmosfera sospesa e limpida degli altipiani del Tibet, tra greggi al pascolo e prati battuti dal vento. *Gtsngbo*, il fiume, è allegoria di barriera e al tempo stesso di tramite.

La piccola Yangchan Lhamo in una scena del film vincitore: *Gtsngbo*, di Sonthar Gyal. Foto Festival della Lessinia

A fronte: i danni del terremoto in Nepal. Foto Fausto De Stefani



Un agnellino è protagonista anche dell'opera premiata con la Lessinia d'Argento: *Mleczny brat - Fratello di latte* (30', Polonia 2014). Il regista Vahram Mkhitaryan vive attualmente in Polonia, ma è nato là, nei pascoli dell'Armenia. I luoghi estremamente semplici in cui si svolge il film offrono al regista la possibilità di isolare il tema che gli sta a cuore, e svolgerlo in libertà.

Quest'anno il festival ha ospitato sessanta film, con una retrospettiva sui vulcani

La pensa così anche Camille Chaumereuil, antropologa e regista francese, autrice del documentario *Nous saluerons la lune - Noi saluteremo la luna* (52', Francia 2014), premiato dal Curatorium Cimbricum Veronese alla memoria di Piero Piazzola e Mario Pigozzi per il miglior film di un regista giovane. Anche la sua è una storia molto umana: racconta la vita di una ragazza sorda sui monti dell'Azerbaijan.

«Ho trascorso l'infanzia nel Vercors» racconta Camille. «Amo camminare. Non potrei vivere senza. Sono andata in Azerbaijan e lì ho conosciuto Pokuza. Siamo diventate subito amiche. Con lei condivido l'amore per la montagna come spazio di

libertà: lì possiamo camminare insieme, incontrare persone o semplicemente stare da sole. Di tanto in tanto lei si diverte ad accompagnare i fratelli nella capitale, ma è nel suo villaggio sui monti Talish che ritrova la libertà: lì tutti hanno imparato la lingua dei segni. Inoltre può fare lavori solitamente riservati agli uomini, e questo le dà un certo grado di libertà».

Da quest'anno il festival ha il sostegno dell'Università di Verona e ha guadagnato il riconoscimento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo. E a settembre è stato premiato alla 72a Mostra del Cinema di Venezia come Primo festival italiano realizzato secondo i criteri della sostenibilità.

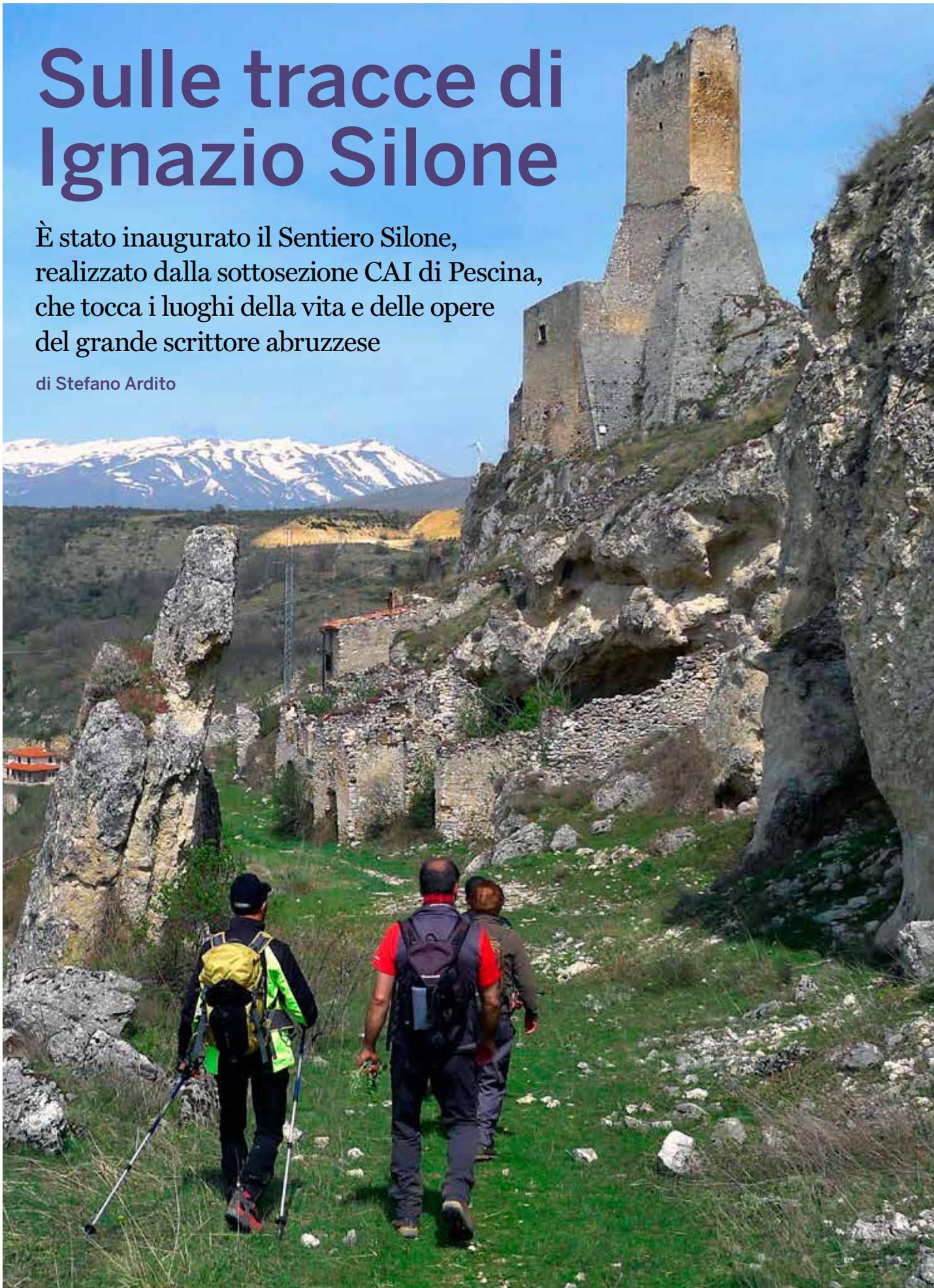
«È un passo importante», commenta il direttore artistico Alessandro Anderloni. «Contribuisce a rafforzare la nostra convinzione che si possa parlare di montagna raccontando storie quotidiane e universali, quelle di chi la montagna la abita e la sente sulla pelle».

Ne è esempio il corto *Hvalfjörður - Il fiordo della balena* (15', Danimarca e Islanda 2013): il regista Guomundur Arnar Guomundsson ambienta in un magnifico fiordo islandese una storia di disagio sociale e familiare. Il suo lavoro ha ottenuto il premio della Giuria del Carcere di Verona, tra i più significativi del festival.

# Sulle tracce di Ignazio Silone

È stato inaugurato il Sentiero Silone, realizzato dalla sottosezione CAI di Pescina, che tocca i luoghi della vita e delle opere del grande scrittore abruzzese

di Stefano Ardito



A fronte: lungo il sentiero Silone, ai piedi della Torre Piccolomini, sullo sfondo il Sirente

Ignazio Silone negli anni Sessanta

Nei libri di Silone i paesaggi, i personaggi e le atmosfere della sua terra natale sono onnipresenti. «Tutto quello che m'è avvenuto di scrivere, e probabilmente tutto quello che ancora scriverò, benché io abbia viaggiato e vissuto a lungo all'estero, si riferisce unicamente a quella parte della contrada che con lo sguardo si poteva abbracciare dalla casa in cui nacqui» scrive Silone nell'introduzione a *Fontamara*.

Nella storia del Novecento, molte vite sembrano dei romanzi di avventura. E quella di Ignazio Silone fa parte dell'elenco. Nato nel 1900 a Pescina, nella Marsica, in vista del Fucino bonificato e della vetta spesso innevata del Velino, lo scrittore abruzzese si è spento nel 1978 in Svizzera, Paese che lo aveva ospitato per sedici anni da esule.

Nei libri di Silone (tra i più noti *Fontamara*, *Il segreto di Luca*, *Vino e Pane*, *Uscita di sicurezza* e *L'avventura di un povero cristiano*), tradotti in decine di lingue, i paesaggi, i personaggi e le atmosfere della sua terra natale sono onnipresenti. «Tutto quello che m'è avvenuto di scrivere, e probabilmente tutto quello che ancora scriverò, benché io abbia viaggiato e vissuto a lungo all'estero, si riferisce unicamente a quella parte della contrada che con lo sguardo si poteva abbracciare dalla casa in cui nacqui» scrive Silone nell'introduzione a *Fontamara*.

«Come la Firenze di Dante, come i luoghi manzoniani, come la Recanati di Leopardi, anche la Marsica di Silone, dove l'autore ambienta tutti i romanzi e i drammi, tranne uno, è luogo che si spoglia della sua specificità localistica e geografica» spiega Liliana Biondi, professoressa dell'Università dell'Aquila, autrice di interventi e di saggi dedicati allo scrittore.

Pescina, oggi tranquilla cittadina commerciale e agricola, ha alle spalle un passato glorioso. Venticinque secoli fa i Marsi, uno dei popoli italici dell'Appennino, edificarono sull'altura che



sorveglia il centro odierno una poderosa acropoli. Nel 1606 la chiesa di Santa Maria delle Grazie prese il titolo di Cattedrale dei Marsi.

Quattro anni prima, nel 1602, naque a Pescina Giulio Mazzarino, rampollo di una nobile famiglia siciliana. Diventerà cardinale, e avrà un ruolo importante nella storia della Francia del Seicento. Bibliofilo e amante della cultura (a Parigi lo ricorda la *Bibliothèque Mazarin*, da lui fondata) sarà primo ministro di Luigi XVI, il Re Sole.

Il personaggio nato a Pescina nel 1900 ha una storia diversa. Si chiama Secondino Tranquilli, viene da una famiglia poco più che povera. Ha un'infanzia tranquilla, che lascia il posto a un'adolescenza dura. Nel 1911 muore il padre Paolo, quattro anni dopo il terremoto della Marsica uccide la madre Marianna e distrugge la casa di famiglia. Nel sisma perde la vita il 70% della popolazione di Pescina.

«S'è fatta d'improvviso una fitta nebbia. I soffitti si aprivano lasciando cadere il gesso. Quando la nebbia di gesso si è dissipata c'era davanti a noi un mondo nuovo. Palazzi che non esistevano più, strade scomparse, la città appiattita... E figure simili a spettri tra le rovine» scriverà Silone ricordando quei momenti.

Negli anni che seguono il sisma, Secondino Tranquilli diventa un militante di sinistra, prima nel Partito Socialista e poi nel Partito Comunista d'Italia. Viene schedato e arrestato, vive un grande amore con Gabriella Seidenfeld, ebrea fiumana di origine ungherese.

Torna a Pescina, dove vive con «una decina tra studenti, vagabondi, operai» in una casa che la gente del posto chiama «casa dei diavoli, perché n'esce sempre un gran fracasso, più di notte che di giorno», che viene spesso visitata dai Carabinieri. Poi, per sfuggire all'arresto, si trasferisce in Svizzera, dove resta per sedici anni. Assiste da lontano al dramma del fratello Romolo, arrestato nel 1928 con l'accusa di aver organizzato un attentato a Milano contro re Vittorio Emanuele II, e condannato a dodici anni di carcere duro a Procida, dove muore nel 1932.

Da militante, il giovane Silone conosce Lenin e Trotsky. Li ammira per il fervore rivoluzionario, ma è sorpreso in negativo dalla loro «assoluta incapacità di discutere lealmente le opinioni contrarie alle proprie». Più tardi i contrasti con Stalin, e poi con il PCI di Togliatti lo portano all'espulsione dal partito, e lo convincono a dedicarsi a tempo pieno alla scrittura.

In Svizzera Silone cura i suoi polmoni malati, frequenta personaggi della cultura europea (molti in esilio perché antifascisti o antinazisti) come Thomas Mann, Joseph Roth, Bertolt Brecht, Robert Musil, Carl Gustav Jung, Stefan Zweig, André Gide, i fratelli Rosselli e Gaetano Salvemini.

Alla fine del 1941 conosce a Zurigo una giovane giornalista irlandese, Darina Laracy, che lavora per la *New York Herald Tribune*. Quattro anni dopo i due si sposano a Roma. Darina resterà con lui fino alla sua morte, e darà un contributo fondamentale alla nascita del Centro Studi e del Museo che ricordano lo scrittore a Pescina.

Nel 1930, quando pubblica il suo primo romanzo, *Fontamara*, Secondino Tranquilli sceglie un pseudonimo che è tutto un programma. «Ignazio» evoca Sant'Ignazio di Loyola, il religioso spagnolo fondatore della Compagnia di Gesù. «Silone» rimanda a Quinto Poppedio Silone, il condottiero dei Marsi nell'ultima guerra contro le legioni dell'Urbe.

Firmarsi Ignazio Silone, per lo scrittore abruzzese, significa rendere omaggio a un uomo che quattro secoli prima ha combattuto per la fede cristiana. E a un altro che, in epoche più remote, ha impugnato la spada per difendere la libertà della sua terra, la Marsica.

«È perché amo il mio paese che mi sento europeo. Guardate Silone, che parla a tutta Europa.»

*Fontamara* esce nel 1930 (ma non in Italia, a causa della censura fascista). È un romanzo dedicato alla storia dei «cafoni», i contadini poveri del Fucino, che vengono sfruttati dal principe Torlonia, presi in giro dai potenti della Marsica, e infine bastonati e gettati in prigione dal regime di Mussolini.

Fontamara, cioè Pescina «è una contrada, come il resto d'Abruzzo, povera di storia civile, e di formazione quasi interamente cristiana e medievale» spiega Silone. «Se *Fontamara* ha un merito è quello di aver rivelato questa universalità del cafone. La sofferenza del contadino povero è la stessa in tutti i paesi».

L'altro libro che lega Ignazio Silone all'Abruzzo è *L'avventura di un povero cristiano* (1968), il racconto in forma teatrale della storia di Fra' Pietro Angeleri, l'eremita della Majella e del Morrone che nel 1294 viene eletto Papa, e sceglie di chiamarsi Celestino V. Il religioso resiste poco nella fastosa corte papale di Napoli, fa il «gran rifiuto» che viene vituperato da Dante nell'*Inferno*, viene rinchiuso dal suo successore Bonifacio VIII nella fortezza ciociara di Fumone, dove muore nel 1296. Meno di vent'anni dopo, la chiesa lo santifica con il nome di san Pietro Celestino.

Nel dopoguerra Ignazio Silone si dedica a tempo pieno alla scrittura, vive a Roma, diventa un autore famoso e onorato. Si riavvicina brevemente alla politica, si candida nel 1953 alla Camera nelle liste



del PSDI ma non viene eletto.

Si definisce «un socialista senza partito», e poi un «cristiano senza Chiesa», legato alla purezza del messaggio evangelico ma insofferente davanti alle gerarchie ecclesiastiche. È lui, in quegli anni, a coniare la parola «partitocrazia» molto in uso sulla stampa e nei commenti di oggi.

Prima della sua morte, che avviene nel 1978 in Svizzera, viene scoperto dalla critica e non solo. «L'importanza di Silone nella nostra letteratura contemporanea è notevole, più grande certamente di quanto la critica sinora non abbia sospettato» scrive il critico Geno Pampaloni.

«È perché amo il mio paese che mi sento europeo. Guardate Silone, che parla a tutta Europa. Se io mi sento legato a lui è perché egli è nello stesso tempo incredibilmente radicato nella sua tradizione» scrive nel 1957 il francese Albert Camus, che ha appena ottenuto il Premio Nobel per la letteratura. Sandro Pertini, antifascista inviato al confino, dirigente della Resistenza e del Partito Socialista

**Durante la camminata inaugurale, alla partenza del sentiero Silone**

**Sentiero Silone, la passerella sul Giovenco, oggi sostituita da un ponte**



**Escursionisti alle mura della Rocca Vecchia**

**La Torre Piccolomini e Pescina dall'alto**

Italiano, Presidente della Repubblica dal 1978 al 1985, scrive che «Silone era un uomo dal cuore puro, un intellettuale onesto». Da una sponda politica diversa, lo scrittore abruzzese ammira Indro Montanelli, l'inviato del *Corriere della Sera* che poi fonda e dirige *Il Giornale*, e che firma libri di storia che vendono centinaia di migliaia di copie. Le ceneri di Ignazio Silone, morto in Svizzera nel 1978, riposano a Pescina, ai piedi del vecchio campanile della chiesa di San Berardo, «con una croce di ferro appoggiata al muro e la vista del Fucino, in lontananza», come lo scrittore aveva chiesto in un'intervista.

Dopo la sua morte, nella cittadina marsicana nascono il Centro Studi Silone e il Museo Silone. Poco lontano, la Casa-Museo Mazzarino ricorda l'altro figlio illustre del luogo. Domina il centro la Torre Piccolomini, sorta nel Medioevo al posto di un torrione preromano.

A emozionare davvero, però, è l'atmosfera solenne e silenziosa del centro, dove gran parte degli

edifici non è stata recuperata dopo il terremoto del 1915. Alla base dell'abitato, le limpide acque del Giovenco offrono una parentesi di frescura anche ad agosto.

Negli ultimi decenni Pescina, per gli escursionisti, è stata un luogo al tempo stesso frequentato e sconosciuto. Chi arriva da Pescara o da Roma lascia qui la A25 per dirigersi verso Pescasseroli e gli altri centri dell'alta Valle del Sangro, cuore del Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise. Finora però quasi nessuno si è fermato per esplorare i luoghi legati allo scrittore.

L'idea di un Sentiero Silone, lanciata quasi per scherzo da chi scrive nell'estate del 2014 in una conferenza a Pescina, è stata presa sul serio da Roberto Ranalli e dagli altri 48 soci della attivissima sottosezione CAI locale.

Dopo un inverno dedicato a individuare il tracciato sul terreno, il percorso è stato segnato in primavera, e inaugurato da 300 escursionisti lo scorso 22 agosto, l'anniversario della morte dello scrittore. Nell'occasione è stato presentato il libro (*Il Sentiero Silone* di Stefano Arditò, Ricerche & Redazioni editore) che contiene la descrizione del percorso.

È un percorso facile (T/E nella classificazione del CAI), che richiede circa tre ore di cammino toccando ambienti e monumenti di grande suggestione. E che permette di rileggere, grazie a dei brani tratti dai suoi libri, le parole di Ignazio Silone nei luoghi che hanno ispirato lo scrittore.

Si inizia esplorando il centro storico, dove meritano una sosta il Duomo, il Centro Studi e il Museo. Si traversa su un ponte in pietra il Giovenco, si sale alla Croce dei Passionisti, che offre un bel colpo d'occhio sul paese. Una discesa riporta alle acque limpide del fiume, che si costeggia toccando un mulino e una centrale elettrica in abbandono. Una faticosa salita porta a un crinale dove ci si affaccia sulla «Contrada dei Serpari» di Silone e su un panorama che abbraccia il Fucino, il Sirente e il Velino. Sul crinale si raggiungono le mura della Rocca Vecchia, si traversa una pineta, si scende al Monumento all'Alpino che offre uno straordinario colpo d'occhio sulla Torre Piccolomini e sul centro. La discesa finale, spettacolare e comoda, porta ai resti della chiesa di San Berardo, e poi alla tomba di Ignazio Silone, tra i ruderi della città morta. In tutto si cammina per tre ore, con un dislivello complessivo di circa 350 metri.

Il Sentiero può essere percorso tutto l'anno, la quota tra i 730 e i 990 metri lo rende piacevole anche in estate, evitando le ore più calde. D'inverno la neve si conserva solo brevemente sul terreno. I periodi migliori per la camminata sono la primavera e l'autunno. Non mancano, a Pescina e dintorni, trattorie e ristoranti dove rifocillarsi adeguatamente dopo la fatica.

# Cervino

## Un'estate sotto i riflettori

I festeggiamenti per i 150 anni dalla prima salita hanno posto il Cervino al centro dell'attenzione mediatica, riproponendo anche antiche polemiche

di Laura Bellomi

Una stagione sotto i riflettori: di notte quelli delle luci che dal 10 al 19 luglio hanno illuminato la parete sud, di giorno quelli della cronaca per i festeggiamenti dei 150 anni dalla conquista. Quella del 2015 per il Cervino è stata un'estate da prima pagina. Anche perché il 27 luglio, poco dopo il clou dei festeggiamenti, il sindaco di Valtournenche Debora Camisasca ha emesso un'ordinanza comunale per vietare l'accesso alla vetta dalla via italiana, rimasta poi chiusa per diverse settimane. Temperature alte e zero termico permanentemente oltre i quattromila metri non hanno lasciato indenni le Alpi e così il Cervino, 4.478 metri di rocce e sfasciumi, "scaricava". La Gran Becca, come i *votornèn* chiamano la montagna che domina la loro Valtournenche, era già stata chiusa per gli stessi motivi nel 2009 e nel 2003, quando una frana spazzò via la *cheminée*, uno dei passaggi chiave della via italiana.

Numeri degni di nota. Complice anche il caldo che attananagliava la pianura, i soggiorni in Alta Valle sono stati decisamente sopra la media stagionale e ben 12 mila persone hanno partecipato agli eventi Cervino150, diversi andati in over booking, dal 10 al 19 luglio.

Il divieto alla salita non ha dunque scoraggiato gli appassionati, giunti in gran numero a rendere omaggio alla vetta e alla sua storia. Ma perché la Gran Becca esercita tutto questo fascino? Reinhold Messner, proprio durante le celebrazioni di luglio, ha detto che «il Cervino è la montagna per antonomasia» e che «se chiedi a un bambino di dire

il nome di un monte, questi esclamerà Cervino». Hervé Barmasse, l'alpinista che su questa montagna ha aperto il maggior numero di nuove vie, ha usato parole ancora più accalorate: «Quando si ha di fronte il Cervino non si può che essere innamorati». Certo Barmasse gioca in casa, è di Valtournenche e la sua è una famiglia di guide alpine, ma d'altronde nell'Ottocento l'aveva detto anche il poeta inglese John Ruskin: il Cervino è «il più nobile scoglio d'Europa».

Facciamo un passo indietro di 150 anni. Era il 14 luglio 1865 quando una cordata, con a capo l'alpinista inglese Edward Whymper e la guida francese Michel Croz, conquistò la vetta salendo dal versante svizzero. Pochi giorni dopo, il 17 luglio, a salire la Gran Becca dall'Italia, lungo la cresta del Leone, fu invece Jean Antoine Carrel, guida di Valtournenche, grazie alla collaborazione dei compaesani Jean-Baptiste Bich, Jean-Augustin Meynet e dell'abate Amé Gorret.

Erano diversi anni che Carrel si cimentava nella scalata. Alcuni tentativi li aveva portati avanti insieme allo stesso Whymper. Poi, nel luglio del 1865, le loro strade si erano divise. Quintino Sella, ministro delle finanze del Regno d'Italia e fondatore del Club alpino italiano, aveva investito Carrel del compito di aprire la via dal lato italiano, mentre Whymper si era convinto che fosse meglio tentare da quello svizzero. Si rividero il 14 luglio: Whymper dalla cima salutò il valdostano, poche centinaia di metri più in basso. A Carrel non rimase che tornare sui suoi passi. Ma tre giorni dopo, finalmente, centrò anche lui l'agognato obiettivo, e per di più dal versante più difficile.

A rendere irrimediabilmente coinvolgente la vicenda, stampandola nell'immaginario collettivo, non furono però le gesta degli alpinisti quanto la tragedia che colpì la "cordata svizzera". Durante la discesa, infatti, quattro dei sette componenti del gruppo precipitarono dalle rocce fino al ghiacciaio sottostante. Così nella conquista del Cervino ritroviamo tutti gli elementi della grande impresa: uomini che mettono in campo energie e capacità per sfidare una vetta fino ad allora creduta inviolabile; onore, promesse e ragion di Stato e, dicevamo, la più famosa tragedia dell'alpinismo.

Per raccontare questi 150 anni negli scorsi mesi il consorzio Cervino tourism management ha preparato un fitto calendario di eventi, dalla pièce teatrale di Livio Viano e con Roberto Anglisani, "La conquista del Cervino", alla mostra "Creste e pareti del Cervino: 150 anni di storia alpinistica 1865-2015", a cura di Alessandro Gogna e Alessandra Raggio. Nell'antica cappella di Cervinia le sculture lignee di Giangiuseppe Barmasse, artista di Valtournenche, raccontavano i passaggi cruciali e i protagonisti dell'epopea, mentre per le strade della cittadina



erano stati collocati pannelli con foto e biografie degli alpinisti che su queste placche hanno lasciato una traccia: da John Tyndall alla poetessa Anna Pozzi passando, naturalmente, per Walter Bonatti che sul Cervino concluse la carriera alpinistica salendo in solitaria la parete nord, in invernale. Giusto 50 anni fa, e non è un caso.

Il 14 luglio la montagna è poi rimasta simbolicamente chiusa per la "Giornata del silenzio": nessuno l'ha salita per onorare i più di cinquecento caduti, in media più di tre a stagione. Il 16 luglio è cominciata la grande veglia. Gli appassionati hanno atteso la mezzanotte e il lancio delle lanterne con il gruppo folk valdostano Orage. Il giorno dopo le guide di Valtournenche e Zermatt si sono riunite sulla vetta assieme ad alcuni colleghi francesi e a don Paolo Papone, parroco alpinista di Valtournenche, che ha celebrato la Messa: un momento di amicizia e riconciliazione dopo le tensioni di un secolo e mezzo prima. Infine, per chiudere la giornata, la sera a Cervinia ci sono stati uno spettacolo piro-musicale e le proiezioni

**Il Cervino e le Frece Tricolori (10 luglio 2015).**  
Foto Enrico Romanzi

**17 luglio 2015: messa in vetta.** Foto Stefano Jeantet

**Nel box a fronte: serata alpinistica "Il Cervino racconta" (17 luglio).**  
Foto Daniele Molineris

del Cervinocinemountain, con documentari e film fra cui l'intramontabile *La grande conquista* di Luis Trenker (1938).

Giunti agli ultimi mesi del centocinquantesimo ci si chiede cosa rimarrà di questa ricorrenza. Più di tutti gli eventi, a entusiasmare gli animi sono state le presenze di grandi dell'alpinismo come Catherine Destivelle, Reinhold Messner, Hervé Barmasse e Simon Anthamatten che a Valtournenche e a San Vincent hanno portato la loro testimonianza carica di esperienza e si sono poi resi disponibili per un trekking letterario fino al rifugio Duca degli Abruzzi, coinvolgendo gli escursionisti con i racconti della Gran Becca e facendoli sentire parte di una grande tradizione. Anche lo skyrunner Bruno

Brunod, nel 1995 record di salita e discesa dal Cervino in 3 ore e 14 minuti nel 1995, superato solo da Kylian Journet 18 anni dopo, si è prestato per un allenamento di corsa in quota, 16 chilometri di su e giù passando per il lago Goillet.

Così, fra racconti avvincenti e una grande condivisione della storia e delle tradizioni locali, per una stagione il Cervino si è ripreso la sua conca. Quasi scrollandosi di dosso condomini, impianti di risalita e piste da sci, la Gran Becca si è rimessa al centro dell'attenzione per quello che è, una piramide praticamente perfetta in mezzo alle Alpi Pennine, splendida come solo "la montagna delle montagne" può essere. Ed è forse il più bel lascito che si potesse immaginare per questi 150 anni.

## Ma sulla conquista c'è ancora tanto da chiarire

Whymper divenne un eroe, Carrel fu quasi dimenticato. Eppure era stato il valdostano a scalare il versante più impegnativo del Cervino, aprendo la via a quei tempi più difficile al mondo. A 150 anni dai fatti c'è chi pensa che l'epopea del Cervino andrebbe riscritta. «Per lo meno andrebbe rivista», conferma Hervé Barmasse, che la storia della *grande course* non solo l'ha appresa in famiglia ma l'ha anche studiata dai resoconti dell'abate Amé Gorret: «Alcuni uomini come Jean Antoine Carrel e Michel Croz sono rimasti nell'ombra». «La tragedia attirò tutta l'attenzione su Whymper e di Carrel non s'interessò più nessuno», stigmatizza Reinhold Messner, che alla vicenda ha dedicato il libro *Cervino. Il più nobile scoglio*.

Lo scorso 16 luglio la serata "Il Cervino racconta", organizzata a Saint Vincent sempre nell'ambito di Cervino150, è stata l'occasione per dibattere su Jean-Antoine Carrel e Edward Whymper e la loro epopea.

«Whymper, che era un uomo colto, nel 1871 scrisse *La conquista del Cervino*, libro corredato dalle sue incisioni che divenne un best seller, in cui presentava il suo punto di vista, che, divenne poi la versione ufficiale», riepiloga Messner. Di fatto l'inglese addossò l'intera responsabilità della tragedia sul compagno di cordata Peter Taugwalder, il quale, tra l'altro, evitò a se stesso, al figlio - anch'egli Peter - e a Whymper di precipitare come gli altri. «Una tragedia è una tragedia, colpe non ce ne sono ma responsabilità sì», prosegue l'altoatesino, «e Whymper non fu in grado di mettersi le sue nello zaino».

Quanto a Jean-Antoine Carrel, il grande

dimenticato, Messner e Barmasse concordano nel dire che fosse il più bravo arrampicatore in assoluto. «Aveva intuito fin dove ci si poteva spingere e dove si poteva passare, e la Cresta del Leone era una via molto più difficile di quella svizzera».

Ci sono poi alcuni particolari dell'ascesa su cui ancora non si è fatta chiarezza. Innanzitutto: chi arrivò prima in vetta, Whymper o Croz? «Croz precedeva l'inglese e lo aiutava nella progressione. Arrivati sotto l'ultimo tetto allentò il nodo iniziando ad andare più veloce. Whymper, preoccupato di arrivare dopo ma non riuscendo ad allentare il nodo, tagliò la corda, allungò il passo e lo superò», è la ricostruzione di Messner. L'aver tagliato la corda portò poi il gruppo ad utilizzare per la discesa una corda più sottile e dunque meno resistente, che in-

fatti non resse il peso dei quattro in caduta. Ancora: quando Hadow scivolò trascinando con sé Croz, Hudson e Douglas, Taugwalder tagliò la corda? «No», risponde senza esitare Messner, «sapendo che non sarebbe stato in grado di trattenere quattro persone Taugwalder fece passare la corda attorno a uno spuntone di roccia: la corda si tranciò da sola».

Barmasse cerca poi di fare chiarezza sul rapporto fra Whymper e Carrel, che le cronache dipinsero come pieno di rivalità. «Archiviata la conquista andarono in Sud America assieme in spedizione e poi fecero cordata ancora sul Cervino. Carrel accompagnò Whymper per la Cresta del Leone ma per ben due volte Whymper non ce la fece. Erano diventati amici, più che rivali: è giusto ricordarli così».



# Verdon mon amour

## le grandi vie

Seconda puntata del viaggio verticale alla scoperta delle Gorges du Verdon.

I settori d'arrampicata e le più belle vie di salita

di Eugenio Pesci

Di fronte alla *Paroi du Duc*. Foto A. Longoni

Sono passati quasi trent'anni dall'inizio dell'epoca d'oro dell'arrampicata nelle Gorges du Verdon. In effetti, fra il 1994 e l'inizio del nuovo secolo, il calcare più bello del mondo ha vissuto un momento svagato e quasi trasognato, anche a causa del momento storico, denso di novità verticali. Ma da alcuni anni le Gorges sono nuovamente sulla cresta dell'onda, volendo usare una metafora marina per un palcoscenico alpinistico. Soprattutto per merito di pochi e scelti arrampicatori francesi, come Pascal Faudou e Lionel Catsoyannis, una miriade di nuove splendide vie è stata creata sui muri a gocce e sulle celebri fessure verdoniane.

Lo stile è ora diverso da quello impegnativo ed esigente degli itinerari storici degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso: nuove linee su ottima roccia, talora ovviamente superba, ma con chiodature sempre sicure e con distanze che vanno dal plaisir totale all'accettabile, con passaggi obbligati mai banali. Questo magico terreno di gioco, in piena evoluzione, si è così arricchito di nuove possibilità di arrampicata in un ambiente e su una pietra che rimangono unici al mondo.

Nelle pagine seguenti proponiamo quindici itinerari scelti, di diversa difficoltà e impegno, in alcuni dei settori più celebri di tutto il Verdon.

## Estellié

Ampio settore ombroso, esposto a N e NW, situato sulla Rive Gauche, all'altezza e sotto l'Auberge des Cavaliers, in pratica quasi di fronte allo Chalet de la Maline. Consigliabile solo in estate, questa zona rocciosa offre alcune vie moderne difficili e molto belle, con roccia slavata o fessurata nella parte inferiore e molto lavorata dal vento verso il ciglio delle pareti. L'accesso è comodo, un buon sentiero in discesa; dalle uscite delle vie in dieci minuti si torna all'automobile, che deve essere tuttavia usata per una buona ora per raggiungere, da La Palud, l'Auberge des Cavaliers, in direzione Moustiers - Aiguines - Trigrance, route D71.

### 1. TANDEM POUR UNE EVIDENCE

P. Faudou e L. Catsoyannis, 2005

6c+ (6b+ obl.), 230 m, S2, ED-

Magnifico itinerario che presenta un'arrampicata molto varia e completa, all'ombra fino a metà pomeriggio e dunque ideale in estate, mentre è freddo e un po' cupo nelle altre stagioni. Roccia superba, soprattutto nella dulfer centrale e nel penultimo tiro su un pilastro spigolo, che ricorda un po' alcuni tiri terminali dell'Aguglia di Goloritzé.

Chiodatura perfetta, ma qualche friend piccolo può essere utile. Portare 16 rinvii e cordini per allunghi. Primo tiro un po' tortuoso e scontroso, rinviare lungo. Dall'uscita in 10 minuti per boschetto elementare

si torna alla macchina presso il parcheggio dell'Auberge des Cavaliers (seguendo la strada a sinistra). **Accesso:** da La Palud si segue la D952 in direzione Moustiers sino al bivio per Aiguines. Seguire la D71 verso Trigrance e fermarsi al parcheggio presso l'Auberge des Cavaliers (1 ora).

Ritornare 50 metri lungo la strada e imboccare il sentiero GR che si segue in discesa elementare per 30 minuti fino al fiume: qui, presso la zona di postazione di soccorso dei pompieri si procede a sinistra, si lascia a destra il ponticello detto Passerelle de l'Estellié (da qui si ritornerebbe per sentiero allo Chalet de la Maline sulla riva destra in circa 50 minuti), e si prosegue per il sentiero dell'Imbut per circa

200 metri. Superata una grotticella si identifica una vaga traccia che sale a sinistra nel bosco e che conduce al primo visibile fix su un muretto verticale (nome sbiadito alla base, 45 minuti dall'auto).

L1: 6b+, 30 m Muretto, traverso fisico a sinistra e placca con entrata d'equilibrio.

L2: 6b, 35 m Placca tecnica e uscita a sinistra su albero.

L3: 6c+, 30 m Traverso a destra, prima facile poi passo di dita e uscita su buone prese lontane.

L4: 6c+, 45 m Fantastica e sostenuta lama in dulfer, stile Monte Bianco, fisica, con uscita non facile ma su buone prese a sinistra.

L5: 6a+, 20 m Bel diedro tecnico, fix non vicini.

L6: 6b/c, 35 m Lungo e splendido diedro che alterna tratti tecnici a tratti più atletici.

L7: 6c, 55 m Muro a gocce e magnifico pilastro grigio – spigolo, sino a cengia, tiro da antologia.

L8: 6b, 45 m Placche a gocce e buchi su un vago spigolo sino all'ultima sosta. A metà ci si può tenere o dritti o a destra (più facile).

Dalla S8 dritti a risalire il bosco fino alla strada e da essa in breve all'automobile.

## 2. ENIGMA

**P. Faudou, 2006.**

**7a (6c obbl.), 250 m, S2, ED-**

Via molto bella e originale in ambiente particolare, in ombra tutto il giorno e quindi ideale in estate. Relativamente poco frequentata. Chiodatura perfetta a fix, mai pericolosa, ma due o tre passaggi decisamente obbligatori danno, insieme ad alcuni lunghi ed esposti traversi un certo spirito forte alla via. Necessarie corde da 60 m per l'ultimo infinito tiro. Roccia superba. Arrampicata tecnica per placche e muri.

**Accesso:** si segue l'accesso dell'itinerario precedente sino alla Passerelle de l'Estellé. Lasciatala a sinistra si continua per circa 30 m e si sale a sinistra per una traccia lungo un ghiaione che entra poi in un bosco che finisce contro la parete, presso un grande masso. La si costeggia a destra per 80 m circa finché si notano i fix della via.

L1: 6a+, 35 m Bella placca a gocce in leggero obliquo a sinistra.

L2: 5b, 25 m Si attraversa la cengia a sinistra e si sale un'altra placca lavorata, verso sinistra.

L3: 6c+, 50 m A destra sino a un tettino quindi attraversare a sinistra su roccia splendida, con uscita molto esigente ma ben chiodata.

L4: 7a, 45 m Muro verticale dapprima più difficile, in obliquo a destra poi, di nuovo a sinistra, continuità.

L5: 6c, 45 m Man mano a sinistra, con un singolo alla fine del primo traverso e sosta su un pilastro panoramico.

L6: 7a, 60 m Muro verticale grigio, assai sostenuto nel suo livello, spettacolare, e con passaggi obbligati.

Da S6 si sale per bosco in 5 minuti alla strada e quindi all'automobile presso L'Auberge des Cavaliers.

## 3. VOYAGE AU GRÉ DU GRIS

(settore *Mayreste inférieur*)

**S. Faburel, P. Faudou, A. Keltoumi, 2009**

**6c (6b obbl.), 320 m, S2, TD+**

Itinerario molto interessante e di un certo sviluppo, su roccia ottima, che si snoda con andamento logico lungo la solitaria parete di *Mayreste inférieur*, alta circa 300 m e tagliata a metà da una cengia boscosa. Arrampicata tecnica per placche, varia e sostenuta ma con alcuni tiri più facili che spezzano la continuità. Alcuni tiri sono in traverso, come il penultimo, davvero bello. Chiodatura a fix eccellente e spesso ravvicinata. La parete è esposta a sud, d'estate è molto calda, consigliabili le mezze stagioni con giornate fresche. Portare 16 rinvii e diverse fettucce per allunghi. Necessarie due corde per le calate in doppia.

**Accesso:** da La Palud si segue la D952 verso Moustiers per circa 8,5 km, e si parcheggia presso il Col de l'Olivier. Da qui si scende in direzione SE per il Sentier des Pecheurs, segnato con una barra gialla. Dopo un breve tratto nel bosco e per un pendio sassoso aperto, il sentiero piega verso un ampio canale che si scende per un breve tratto, tenendo la sinistra e lasciando a destra una deviazione marcata con croce gialla. Dopo una breve risalita si traversa lungamente sino a un bivio con paline segnaletiche: si continua in discesa a sinistra per un centinaio di metri sino ai fix ben visibili sopra il sentiero su un muretto rotto, con nome della via sbiadito (30 minuti).

L1: 4c, 30 m Speroncino a lame con roccia talora ripulita e sosta su cengetta terrosa.



**Tandem pour une evidence, L3, 6c+, Eugenio Pesci.**  
Foto B. Quaresima

**Marco Bergamo sulla storica Chrysalis, 7b+.**  
Foto Manrico dell'Agnola



L2: 6a/b, 40 m Lungo traverso a destra, un po' patinato all'inizio, poi su belle gocce e con bei movimenti.

L3: 5c, 55 m Dalla cengia dritti a scavalcare lo spigolo, poi lunga placca lavorata giallastra e grigia, allungare le protezioni.

L4: 6c, 40 m Facile rampa, poi strapiombino, singolo di dita e fessura, allungare molto le protezioni.

L5: 6b, 25 m Bella placca con un passo obbligato decisamente ostico. Dalla sosta ci si sposta a sinistra dieci metri su cengia (eventuale scappatoia a sinistra nel canale di discesa). S5bis in vita, su cengia. Eventuale radice per autoassicurazione.

L6: 6b, 25 m Splendida placca di movimento.

L7: 6a, 20 m Traverso a sinistra, muscolare in uscita.

L8: 6b+, 30 m Bellissima placca di movimento con uscita a sinistra.

L9: 6c, 35 m Muretto di dita e difficile traverso molto tecnico seguito da movimento intenso su fessurina.

L10: 5c, 30 m Dritto fino a un piastrone: da qui se ci si tiene a destra, 5c, se a sinistra rientrando a destra, 6b+.

Dall'ultima sosta con una doppia da 40 una da 35 e una da 25 si perviene alla cengia mediana. Da qui per tracce e vecchie corde fisse si ritorna lungo il canale di destra (viso a valle) al sentiero. Seguendolo a ritroso in 40 minuti si arriva al parcheggio.

## 4. LES DEUX DOIGTS DANS LE NEZ (Escalès, settore Troisième Ciel)

**P. Faudou, 2009**

**6a+ (6a+ obbl.) 150m, S2, TD-**

Divertente via su roccia in genere ottima con qual-

che tratto ripulito, in ambiente bellissimo, e con partenza dalla cengia centrale sotto i liscioni del settore dei monotiri del Troisième Ciel. Questo settore si trova 5 minuti circa dopo il belvedere de la Carelle, dove conviene parcheggiare. Chiodatura perfetta e talora sovrabbondante a fix. Portare 15 rinvii e numerosi cordini per allunghi. Soste comode e panoramiche. Arrampicata varia di placca e fessura-diedro. Esposizione sud.

**Accesso:** da la Palud si segue la D952 in direzione Castellane per 1 km. Al bivio presso l'Auberge des Crêtes si prende a destra la D23 e la si segue sino al terzo belvedere, quello principale (La Carelle) ove si parcheggia. Si continua a piedi per la strada per circa 150 metri e prima di una curva si prende una traccia con ometti a sinistra che porta sul ciglio di un primo grande pilastro ove esce la via. Si segue il ciglio sino a un ometto con scritta rossa "Rivière d'argent". Da qui si scende subito su una bella cengia e verso sinistra si raggiunge una cengia più esile, ove si trova la prima visibile catena di calata. Da qui segue la seguente linea di doppie, non per principianti. 4 calate su soste che non corrispondono a quelle delle vie su cui si scende: 45, 40, 30 e 50 metri in strapiombo, atterrando con attenzione sulla cengia mediana poco a destra della partenza di *Fenrir*, sotto uno strapiombino tondo. Attenzione: una sosta poco visibile su vecchio spit e rivetto, appesa. Dalla cengia si traversa a destra (faccia alla parete) prima su corde fisse poi per la cengia per quasi 150 m (via cordata des Cateractes, controllare lo stato delle corde in loco). L'attacco è poco prima di uno spigolo e di un risalito roccioso con tronco secco (fix dorati). Un'ora dall'automobile, massima attenzione al recupero delle corde durante le doppie. In caso di fuga si può seguire tutta la via cordata sino a guadagnare la seconda cengia mediana raggiungendone l'estremo bordo inferiore e da qui si può reperire la S1 della via *Les Rideaux de Gwendal*. Con una doppia di 40 metri si arriva ai boschi basali e da essi in 5 minuti al sentiero del Pas de la Bau che, seguito lungamente verso est, cioè a sinistra, viso a valle, conduce al sentiero Martel e alle gallerie (necessaria pila frontale) che conducono al parcheggio del Couloir Samson.

L1: 6a+, 30 m Partenza ostica su placca di movimento e aderenza con uscita su roccia rotta.

L2: 6a+, 25 m Bel traverso su buchi rovesci, muretto e altro traverso con uscita non banale a una nicchia.

L3: 6a+, 30 m Fessura verticale e muretti

L4: 6a+, 35 m Bellissima placca tecnica su buchetti e tacche con singolo ed uscita su tasche ad una sosta panoramica e comoda.

L5: 6a+, 45 m Diedro camino molto aereo con chiodatura lunga e bella placca di uscita.

## L'imbut

Questo settore, solitario e remoto rispetto alle zone più frequentate, è di sicuro fra i più belli e spettacolari di tutte le Gorges. Alto circa 200 metri, è ubicato sulla sponda destra, poco a valle del belvedere du Maugué, che si raggiunge seguendo per 4,8 km la carrozzabile che da La Palud conduce al Refuge de la Maline (D23, Route des Crêtes). L'ansa del fiume forma una caratteristica rientranza che giustifica il nome attribuito a questo settore, adiacente a quello di Maugué, che si raggiunge tuttavia in genere a piedi per ripido sentiero, mentre le vie dell'Imbut hanno accesso calandosi dall'alto, con discese vertiginose e per esperti. L'esposizione è ad ovest, quindi la parete è in ombra fino all'inizio del primo pomeriggio: pertanto questo settore è frequentabile soprattutto in estate, alla mattina, mentre è decisamente freddo e spesso ventoso nei periodi meno caldi. Il settore di Maugué si estende sotto l'omonimo belvedere, verso est, ed è la prosecuzione rocciosa dell'Imbut, comprendendo zone differenti: Péril Rouge, Le Coeur, Bec de Lièvre ed infine Dièdre des Aixois, dove si trova la via *Ca Passe ou Sarcasmes*, anch'essa esposta a ovest. La roccia ha in genere una struttura a placche verticali compatissime ma lavorate spesso a piccoli buchi non di rado piatti. Sulle vie meno difficili si trovano bei tiri per diedri e fessure, mai banali.

### 5. LIBERTÉ SURVEILLÉ

P. Faudou. 2009

6b+ ( 6b obbl.), 160m, S2, TD+

Bella e sostenuta via al limite sinistro dello spettacolare muro grigio dell'Imbut. Roccia eccellente e arrampicata varia con diverse fessure-diedro alternate a placche e traversi.

Esposizione SW, in estate ombra fino alle 15, poi fornace. Attenzione alle calate che non sono banali, in particolare per la presenza di vegetazione nei recuperi di corda. Si tenga presente che non esiste in pratica via di fuga verso il basso e la risalita è obbligatoria. Portare 18 rinvii e diverse fettucce. È la via più facile del settore, ma mai banale.

**Accesso:** da la Palud si segue la D23 verso lo Chalet de la Maline per circa 4,8 km, parcheggiando presso una grande curva a sinistra al belvedere di Maugué. Aggirato il muretto a secco verso destra si trova indicazione "Imbut". Non andare a sinistra dove è comunque indicato "Imbut". Seguire una traccia fino alla punta di un ghiaione sotto alla massiciata. Da qui verso destra fino all'angolo della bastionata di rocce superiore poi scendere seguendo gli ometti nel bosco ripido fino a delle corde fisse. Al termine di queste (molto esposto) si trova la catena di calata. Seguono 3 calate da 50 m circa su catene, la seconda con pendolo verso destra. Dal boschetto di arrivo attraversare a sinistra, viso a monte, aggirando un risalto fino a uno spiazzo con 2 fix di sosta (50 minuti)

L1: 5c, 45 m Bel tiro di movimento in placca.

L2: 6b, 45 m Divertente fessura e ribaltamento obbligatorio su spigolo.

L3: 6b, 50 m Fessura diedro con chiodatura lunga (ev. integrabile con friends medi), poi netto traverso in placca molto delicato ma chiodato corto, sosta scomoda appesa.

L4: 6b+, 30 m Placchetta, poi traverso su buche da lettera, muretto e altro traverso a destra con uscita di dita: tiro molto tortuoso, necessario allungare spesso le protezioni!

L5: 6b, 30 m Muretto di dita, traverso su maniglie e

uscita su *cannelures* e fessura finale.

Da qui in 15 minuti si risale il bosco sino al belvedere.

### 6. RAS LE BOLCHOI

P.Faudou, 2002

6c/+, ( 6b+obbl.), 170m S2, ED-

Via molto bella e assai gettonata, su roccia splendida per placche compatte a buchi spesso piatti. Chiodatura ottima ma con diversi passi obbligatori non facili. Alcuni passaggi in traverso per la gioia del secondo di cordata. Portare 15 rinvii, 2 corde e fettucce. Esposizione ovest, in ombra in estate fino alle 15 circa, spesso freddo e ventoso nelle altre stagioni.

**Accesso:** come per l'itinerario precedente, ma dal boschetto basale si traversa, viso a monte, per la cengia



**Doppie su Hold up mental.** Foto R. Geddo



**Hold up mental L3-7a+,**  
G. Rivolta. Foto R. Geddo

con alberi, verso destra sino a entrare in un nicchione dal cui bordo destro si scende per 5 m tramite una corda fissa o in calata alla SO sul ciglio della parete.

L1: 6b+, 45 m diritti poi lungo obliquo a destra in placca, esposto.

L2: 6b, 35 m singolo iniziale poi muretti e diedro più facili.

L3: 6b+/c, 35 m Lungo traverso a destra in placca.

L4: 6c, 40 m Placche molto belle e diedro aperto sino a cengia.

L5: 6c, 45 m Ancora splendide placche e fessura finale in dulfer. Da qui per una traccia verso sinistra e poi a destra si ritorna al belvedere .

### 7 - HOLD UP MENTAL

J.M. Paris 2001

7b ( 6c obbl.), 160 m S2, ED

Magnifica via su roccia superba, fra le vie difficili di placca più belle del Verdon. Sale nel centro di un muro bombato grigio a picco sull'Imbut, in ambiente indimenticabile. Non è possibile scendere alla base della parete, risalita obbligatoria. Chiodatura sicura a fix ben

posizionati.

Portare 15 rinvii, fettucce e 2 corde. Arrampicata tecnica su buchetti e fessurine, con alcuni traversi, come nel secondo tiro. Itinerario consigliato a cordate esperte.

**Accesso:** dal belvedere di Maugué si scende per un risalto roccioso in direzione sud, cioè verso il canyon, fino a un albero ben visibile. Una serie di ometti conducono verso destra, viso a valle, nel bosco sino al ciglio di uno speroncino ove si trova la prima calata. Si effettuano 5 calate sulla via: 25, 50, 30 e 45 metri, saltando la S1.

L1: 6b+, 25 m Fessura muscolare

L2: 7a, 20 m Ostico traverso a sinistra su lama e placca.

L3: 7b, 35 m Fantastico muro compatto grigio, antologico, con passaggi obbligatori.

L4: 7a, 30 m Singolo su spigolo poi placca di dita e movimento.

L5: 6c, 30 m Muro verticale tecnico.

L6: 6c, 35 m Ancora placca tecnica su roccia super.

L7: 5b, 20 m Uscita su muretti con vegetazione.

Da qui si ritorna al belvedere per la traccia di accesso, in 10 minuti.

## Paroi Du Duc

Questa grande parete, orientata a NW, è alta circa 300 metri, e si eleva, molto massiccia e imponente sopra un boschetto pensile che borda il Verdon sulla Rive Gauche, all'altezza del Couloir Samson, un po' prima del Point Sublime, proprio all'altezza della partenza (o arrivo) del sentiero Martel. La parete è in ombra fino a metà del pomeriggio, e risulta ben frequentabile in estate, mentre è da evitare con temperature basse o tempo ventoso e dopo forti piogge, poiché resta a lungo bagnata. L'accesso è veloce, anche se si deve passare il fiume per una breve e divertente traversata alla tirolese, con corda sempre in loco. Le discese si svolgono in doppia, su due linee differenti, a seconda delle vie, e sono abbastanza comode. Talora lo stile di scalata è maggiormente atletico rispetto al classico stile ipertecnico di placca, tipico delle vie dell'Escalès, con passaggi su spettacolari canne.



*Alix, punk de vergons*  
**7b+** Marcello Ricotti,  
Foto G. Rivolta

### 8. VALSE POUR MANON

**N. Baey, L. m Trojen et E Valls, 2006**  
**6c (6a+ obbl.), 230 m, S2, TD-**

Bell'itinerario, molto divertente e consigliabile, con una difficoltà obbligata modesta e una chiodatura a fix abbondante e sicura. Roccia eccellente, arrampicata per placche e muretti, con tre tiri non banali. Il tiro finale di 6c può essere evitato a sinistra per uno spigolo fessurato di 6a+. Ottima introduzione alle vie della parete del Duc. Portare 18 rinvii e fettucce, necessarie due corde per la discesa in doppia. Esposizione NW, in estate ombra fino al primo pomeriggio. Sconsigliabile con tempo freddo, umido o ventoso, come tutte le vie di questa parete.

Accesso: da La Palud si segue la Route di 952 verso Castellane. Oltrepassato il Point Sublime si giunge al bivio per il Couloir Samson: qui si scende a destra per 500 metri, sino al parcheggio. Si scende per l'evidente sentiero e dopo 2 minuti subito prima della galleria si scende a sinistra con attenzione su sfasciumi verso

il fiume sino alla partenza della corda fissa sospesa che lo attraversa. Eseguita la tirolese dalla sponda opposta si risale per sentiero verso destra con alcune corde fisse nel bosco superando dei brevi risalti. A un bivio si piega a sinistra costeggiando la parete e passando sotto una grotta. Salendo in obliquo una sorta di breve zoccolo con canaletti (II°) si arriva alla S0, sopra un risalto, poco comoda. 20 minuti dall'auto.

L1: 5b, 50 m Facili risalti fessurati. Attenzione: all'inizio del tiro successivo si seguono i fix di destra, dorati.

L2: 6b, 40 m Bel muro verticale con una sezione abbastanza fisica su buchi.

L3: 6a, 18 m Breve traverso su una vaga lama.

L4: 6a+, 30 m Bel muretto fessurato un po' fisico su ottima roccia con uscita tecnica a destra.

L5: 6b, 40 m Splendido tiro con muretto fessurato di dita e uscita tecnica un po' in aderenza su spigolo, molto fotografica.

L6: 6c, 50 m Bel pilastro verticale (fix di destra), su

**Serie limitée, 7a.**  
Foto A. Longoni

roccia monolitica, con passaggi molto tecnici e uscita un po' più atletica. La variante di sinistra (6a+), più omogenea rispetto al resto della via, segue a sinistra una bella successione di fessure verticali.

Dalla S6, si fanno 4 calate verticali: 40 m alla S5, poi le altre, tutte su catene, fuori linea, a destra, viso alla parete, della via (40, 50 e 40 metri), sino alla base. Autobloccante consigliato.

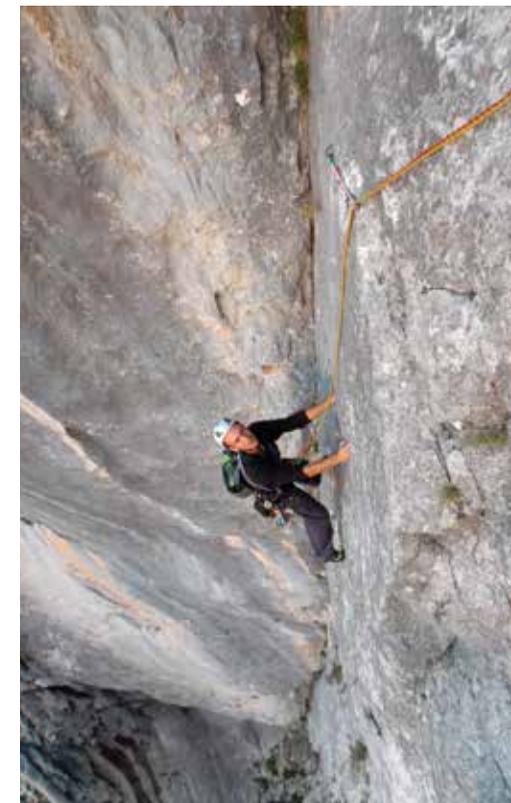
A fine discesa, bagno rinfrescante obbligatorio nelle pozze verdi del sottostante Verdon.

### 9. SERIE LIMITEE

**L. Catsoyannis e P. Pezzini, 2001**  
**7a, (6b obbl.), 280 m S2, ED-**

Questo celebre itinerario, ormai classico, è fra i più interessanti e belli di tutte le Gorges per l'esteticità della scalata nella parte superiore e per la qualità, tanto per cambiare, superlativa della roccia lungo tutta la via. A ciò si aggiunge una chiodatura rassicurante e mai lunga, unita alla possibilità di arrampicare al fresco fino al pomeriggio, in estate. Come per la via precedente, nei fine settimana di tarda primavera si trova spesso affollamento, che può disturbare durante la discesa. Portare 16 rinvii, 2 corde, fettucce. Molto consigliabile e di soddisfazione nel livello 6c.

Accesso: Si segue l'accesso precedente sino alle corde fisse sulla riva sinistra. Al bivio si tiene a destra portandosi sotto il grande diedro ben visibile alla S0, dopo avere attraversato un tratto di parete esposto e attrezzato. Sotto la verticale del grande strapiombo si sale per un tratto con vegetazione alla partenza,



scritta SL alla base (proseguendo il traverso si raggiungono degli infissi metallici che conducono alla Falaise de Hulk). 30 minuti dall'auto.

L1: 6b. Bella placca.

L2: 6b+. Passaggio tecnico iniziale, poi singolo su rovesci in uscita.

L3: 6a+. Bellissimo diedro.

L4: 6b. Diedro e muro a sinistra.

L5: 6c. Muro strapiombante, fisico ma su buone prese.

L6: 6c. Splendido tiro su gocce verso sinistra.

L7: 7a. Fessura sbilanciante, diedro fisico poi diedrino e placca, tiro magnifico, rinviare lungo o alternato.

L8: 6b+. Bel muro tecnico a gocce.

Dalla S8 si seguono degli ometti verso destra per poi scendere in breve sulla parete al di là del canale alla prima sosta: da qui una prima doppia di 45 metri porta a una grotta sospesa. Una seconda doppia di 40 metri oltrepassa la cengia verso sinistra (viso alla parete, possibilità di spezzare la doppia). Da qui una doppia da 40 m verso sinistra conduce nel diedrone alla S3 della via. Ancora 2 doppie da 30-35 m sino alla base.

### 10. ALIX PUNK DE VERGONS

**L. Catsoyannis, 2004**

**7b (6c obbl.), 300m, S2, ED**

Bellissimo itinerario, nel centro della parete, lungo una serie di muri in leggero strapiombo, su canne e buone prese alternati a placche più tecniche. Arrampicata di grande soddisfazione su roccia eccezionale, con molti tratti atletici inusuali per il Verdon. Chiodatura eccellente e mai lunga, che permette di tentare i passaggi senza angosce. Portare 15 rinvii, fettucce e 2 corde. Esposizione NW.

Accesso come per l'itinerario precedente. Si raggiunge il boschetto con le corde fisse sulla riva sinistra e proseguendo a destra si raggiunge la S0, poco a monte in un canalino (corda fissa). 20 minuti dall'auto.

L1: 5c Lunga placca, con roccia non sempre perfetta.

L2: 7a+ Splendida placca a gocce con singolo in uscita, sosta sotto uno strapiombo.

L3: 6c+ Muretto e strapiombo su canne verso destra.

L4: 7a+ Muro su canne e buchi.

L5: 7b Severa canna in opposizione e placca su prese lontane, verso destra.

L6: 6c+ A sinistra su un lungo muro a buchi, talora umidi.

L7: 6c Diritti su un *bombé* poi in obliquo a destra.

L8: 7b/+ Tiro chiave. Sequenza complicata verso destra con dei rovesci e strapiombo su buchi, atletico.

L9: 6c Bel muro su buchi in obliquo a destra.

L10: 7a Lungo e splendido tiro verdoniano su placca tecnica di dita e movimento.

Dalla S10 si prosegue sul crinale in salita in obliquo a destra, sino a una traccia con ometti ove ci si raccorda alla discesa dell'itinerario precedente.

## Col de l'Ane

Piccolo ma frequentatissimo settore di forma triangolare, alto circa 150 metri. È ubicato fuori dalle Gorges vere e proprie, in bella posizione panoramica. Di recente scoperto in un'ottica di arrampicata *plaisir*. Esposto a SW, prende il sole già da metà mattina all'inizio dell'estate e intorno alle 10 in inverno. Non di rado nei fine settimana delle mezze stagioni si trovano molte cordate ad affollare queste vie brevi ma belle, che possono essere considerate una sorta di introduzione al Verdon. L'accesso è rapido, in salita per comodo ma ripido sentiero e la linea di calata dalle vie non offre in genere difficoltà, se non il pericolo di qualche corda impigliata su non rari arbusti o alberelli. Roccia eccellente a gocce e buchi. Il settore Col de l'Ane si raggiunge da La Palud seguendo la D952 in direzione Moustiers per 13,5 km sino a largo parcheggio del Col de Félines, e da qui per il suddetto sentiero.

### 11. LE DON DE L'AIGLE

P. Faudou e S. Faburel , 2006

6a+ ( 6a+ obbl. ) 130 m, S2, TD-

Itinerario breve ma molto divertente su roccia perfetta, arrampicata tecnica e sostenuta e varia, da non sottovalutare. Esposizione SW, con il sole che arriva verso mezzogiorno. Da evitare nelle giornate calde, a meno di attaccare molto presto. Consigliabile nelle mezze stagioni, eventualmente concatenando un'altra via (Lunathine, 6a+, *L'arete de la patte de chèvre*, 5c). Portare 14 rinvii 2 corde e fettucce per allungare .

**Accesso:** Da La Palud si segue la D952 in direzione Moustiers per 13,5 km. Si parcheggia presso lo slargo del Col de Félines, palina gialla di segnalazione. Dal parcheggio si ritorna per 40 metri in direzione La Palud e si segue a sinistra uno sterrato per 200 m, segnato Col de l'Ane, sino a un pannello segnaletico. La si segue ancora per 100 metri indi la si lascia per salire a sinistra per una vecchia traccia (ometto e segno a vernice su albero a destra) che sale netta e molto ripida nella pineta. Si continua passando un falso piano in mezzo ai ginepri. Un'ultima rampa in obliquo a destra conduce sotto la parete, verso il suo bordo destro. Qui si risalgono per traccia e con facili passaggi dei gradoni per 40 m, sino ad arrivare alla base di una placca sormontata da un muro giallastro e grigio, ove si notano i fix dorati. SO, 45 minuti.

L1: 6a, 35 m Magnifica placca su grandi gocce, con sosta a destra dell'albero.

L2: 6a+, 40 m Muro verticale a buchi e gocce, superbo.

L3: 6a+, 30 m Placca in obliquo poi diritti a cengia alberata.

L4: 6a+, 40 m A sinistra su roccia perfetta a buchi e gocce, con inizio non banale in traverso.

L5: 6a+, 30 m . Placca e muro a buchi con uscita panoramica.

Dalla S5, viso alla parete ci si sposta in leggera discesa a destra oltre il crinale, ritornando poi verso la parete dopo 15 metri (restare legati) alla prima sosta di calata. Da qui una prima doppia di 20 metri conduce alla S4. Un'altra di 35 metri, tirando a destra porta a una sosta su una cengia, una decina di metri a sinistra della S3 della via. Segue una doppia da 30 metri, sino a una cengia alberata. Da qui 55 metri diritti alla base.

Ritorno per il sentiero d'accesso in circa 1 ora.

### 12. LUNATHINE

P. Faudou, 2012

6b (6a+ obbl.), 160 m, S2, TD-

Itinerario molto recente e dunque su roccia nuova. Veramente divertente e chiodato in modo perfetto, propone un'arrampicata varia con passaggi tecnici e un bel diedro. Il sole arriva verso le 11:30 in estate. Portare 16 rinvii e fettucce. Due corde per la discesa.

**Accesso:** come per l'itinerario precedente, si arriva sotto la parete; qui per un sentierino la si borda verso sinistra fino a uno spiazzo ove si notano i fix dorati su un bel muro grigio.

L1: 6b, 35 m Muro di dita un po' ostico a freddo, poi spigolino sbilanciante.

L2: 6a+/b, 35 m Placca con traversino strano, poi ancora placca. Tiro stupendo.

L3: 6a+, 55 m Si attraversa una cengia, rinviare lungo il primo fix, poi placca tecnica con spostamenti laterali.

L4: 6a, 35 m Splendido diedro fessurato e fotografico traverso a destra.

L5: 6a+, 52 m Verso destra, oltre uno spigolo, poi lunga placca tecnica con singolo che richiede astuzia.

L6: 5c, 15 m Spigolino e muretto. Da qui si procede a destra, scendendo a una cengetta e si rientra per essa verso la parete, alla catena di calata (III grado). Da qui doppie come per la via precedente.



Eugenio Pesci sul 3° tiro di Lunathine 6b.

Foto Ivano Zanetti

## Le Styx

Fra i settori maggiormente incassati e meno aperti di tutto il Verdon, quello dello Styx è di sicuro fra i meno frequentanti, anche se arrampicarvi è un'esperienza molto originale e affascinante. È ubicato sulla sponda destra all'altezza del già descritto belvedere di Maugué, poco a destra, viso alle pareti, del sentiero di discesa dell'Herbetto. L'accesso alla via proposta è complesso ed esposto, in parte per traccia, in parte in doppia. Alla base del settore passa il sentiero dell'Imbut che, se seguito, riporta allo Chalet de la Maline.



Sul "granitico" tiro di 7a di *Les Mains dans le Sel*.  
Foto G. Brusoni

### 13. LES MAINS DANS LE SEL

L. Catsoyannis, M. Obstetar, e compagni, 2007

7a (6b obbl.), 200 m, S2, ED-

Itinerario molto bello e particolare, non molto ripetuto a causa dell'ubicazione remota e dell'accesso

non banale al muro dello Styx, ubicato poco prima del Belvedere di Maugué, non lontano dall'Imbut. Esposizione W, pertanto consigliabile nelle mezze stagioni e in estate scendendo prestissimo. Dopo le 12 in estate la parete diventa una fornace. Arrampicata protetta a fix in modo sicuro, con passaggi nel complesso poco verdoniani (fessure rettilinee e diedri), e con un'anima più fisica che tecnica e delicata. Portare 16 rinvii. Dalla SO, raggiunta in calata, è possibile, in caso di necessità rientrare sul sentiero dell'Imbut ritornando allo Chalet de la Maline. Accesso: da La Palud si raggiunge il Belvedere di Maugué (vedi itinerario numero 5). Da qui, oltrepassata verso sinistra (guardando il fiume) la massiciata, si scende per un tratto sassoso verso il canyon, seguendo il ripido sentiero di Maugué. Poco dopo si procede in orizzontale costeggiando una parete e si inizia poi una ripidissima discesa, segnata da ometti sino a delle grotte. All'altezza di un bivio con pannello segnaletico si tiene a sinistra e lo si segue sino a un salto che si può evitare a destra su corde fisse. Si continua a scendere sino a una cresta. Da qui una corda fissa porta alla prima calata. Una calata da 45 metri conduce a una cengia attrezzata con corde fisse. Alla sua fine si effettua una doppia di 50 metri nel vuoto, restando in linea sulla catena di calata per non finire sulla S1 della via. Utile rinviare un fix prima della SO (ore 1/1.30).

L1: 6b+. Muro concavo verso destra, con singolo a metà tiro.

L2: 6b. Traverso a destra su canne, per placca.

L3: 7a Lunga fessura che richiede ottima tecnica per non bruciarsi le braccia, seguita da un traverso a destra.

L4: 6c+. Tratto su roccia poco verdoniana poi singolo su strapiombino e diedro.

L5: 6a. Bella lunghezza in fessura di movimento.

L6: 6b. Splendido tiro aereo sul filo dello spigolo a lame e buche da lettera.

L7: 6a+. Verso destra su roccia giallastra, muro su grosse prese.

L8: 6b. Finalmente una placca verdoniana! Traverso su gocce e bel muro finale meno difficile.

L9: 2c. Uscire con 50 metri di cresta, su cui ci sono alcuni fix per maggior sicurezza. Dall'uscita una traccia (qualche ometto) conduce alla strada e al parcheggio.

## Dent d'Aire

Questo settore è uno dei primi, sulla riva destra, in direzione sud, e si raggiunge dalla Route des Cretes, D23, da La Palud, oltrepassando i primi tre grandi belvedere. Posto sotto il Belvédère de la Dent d'Aire presenta una bella parete alta circa 200 metri, tagliata a metà da una cengia boscosa sospesa (di nessuna utilità come via di fuga). Offre numerose e frequentatissime vie moderne e recenti di livello 6, molto ben chiodate e su roccia splendida. L'accesso avviene in genere in doppia sulle calate della via *Dolce Vita* se si salgono solo gli itinerari del risalto superiore; a piedi in circa 45 minuti dalla D23 e dal Belvédère del Pas de la Bau, per l'omonimo sentiero che scende a bordo pareti in direzione NE.



### 14. PAS DE PRELUDE POUR HERVÉ + LA DOLCE VITA

#### Pas de Prelude pour Hervé

L. Catsoyannis, G. Blanchon e compagni, 2007  
6a+ (6a obbl.), 130 m, S2, TD-

Interessante e divertente arrampicata per placche fessurate e talora con tratti a gocce. Concatenata con la successiva *La dolce vita* offre una bella combinazione non impegnativa ed adatta ad un debutto verticale nelle Gorges, tenendo anche conto che l'accesso si svolge a piedi per sentiero e dall'uscita si torna in breve per la strada all'automobile. Chiodatura ottima. Portare 15 rinvii e fettucce. In caso di

necessità dalla cengia mediana ci si può spostare per circa 100 metri, in discesa verso sinistra (viso alla parete), fino a trovare sul bordo la calata della via *Cat so angry*, da qui 2 doppie di 35 e 45 metri riportano al sentiero.

**Accesso:** Da La Palud, si segue la D952 in direzione Castellane, e al bivio presso l'Auberge des Cretes si prende a destra la D23 e la si segue fino a 400 metri circa prima del quarto Belvedere, che è quello de la Dent d'Aire. Qui si parcheggia (5 km da la Palud), all'altezza del segnale di senso unico, con freccia bianca su sfondo blu. Si scende ora per una traccia posta esattamente di fronte a una stradina con

*Ca passe au sarcasme*,  
Roberta Geddo, L3-6c+.  
Foto G. Rivolta

A fronte: *Ras le Bolchoi*, 6c.  
Foto A. Longoni

una stanga, lungo il sentiero del Pas de la Bau, che, poco marcato all'inizio, conduce verso il canyon per una piccola gola (bolli rossi) fino a una zona sassosa. Qui si piega a sinistra e si costeggia la falesia per una traccia talora poco netta. Nel dubbio, non abbassarsi troppo. Sopra un saltino roccioso panoramico, tenersi in alto a sinistra, poi attraversare un ghiaione e una boscaglia per tracce orizzontali fino a un pulpito ove si vedono i fix sotto un piccolo *bombé*. Attenzione a non confondersi con un'altra via posta 30 m a sinistra. 40 minuti. Il settore Dent d'Aire è ben riconoscibile per una zona mediana di vegetazione interrotta da un pilastro verticale grigio, bordato, nella sua base destra da una fascia di strapiombi gialli.  
L1: 5c, 35 m Speroncino e placca a lame.  
L2: 6a, 35 m Bella placca, poi leggero obliquo a sinistra, con un rinvaggio delicato, fino a cengia.  
L3: 6a+, 55 m 14 fix, fessura, placca e nuovamente fessura.  
L4: 6a, 40 m A sinistra del tettino, poi per fessura. A destra variante di 6b.  
L5: 6a, 35 m Fessura in opposizione, bella. A destra sullo spigolo sale una variante di 7a+. Dalla cengia si procede per un sentierino, mirando alla prospiciente parete superiore (70 m, ci si può slegare). Arrivati al suo margine, si vedono i fix color acciaio dell'itinerario seguente, in un diedrino fessurato-canalino.

#### La dolce vita

Guinet, 2000

6a+/b (6a+ obbl. ), 100 m, S2, D+

Breve e divertente itinerario su placca, ottimamente chiodato e non difficile, purtroppo un po' patinato nell'ultimo tiro. Insieme all'adiacente *El gringo loco* (6a) è la via più facile del risalto superiore. Roccia splendida tranne all'inizio dove è un po' ripulita.

L1: 5c, 30 m Muro fessurato.

L2: 6a+, 30 m Singolo scivoloso, verso destra, in partenza, poi bella placca.

L3: 6a+/b, 45 m Splendida placca a gocce e buchi. Dall'uscita in breve alla strada.

L'autore ringrazia per la collaborazione fotografica e tecnica Giovanni Rivolta, Roberta Geddo, Ivano Zanetti, Bruno Quaresima, Marcello Ricotti, Alessandro Longoni, Manrico Dell'Agnola.



**REGGIO GAS**  
**VERDE & BLU**  
IL TUO NEGOZIO PER LA MONTAGNA

**SALEWA Pordoi Primaloft JKT**  
uomo (blu) | donna (ocra)  
prezzo di listino 199 €  
**OFFERTA DEL MESE 99 €**

Reggio Emilia-0522-431875-info@reggiogas.it - www.reggiogas.it

# Trent'anni di abissi di ghiaccio

La glaciologia si muove in un ambiente effimero e mutevole, di straordinaria bellezza. Decenni di ricerche esplorative e scientifiche hanno rivelato la struttura profonda dei ghiacciai e la loro particolare idrologia. La parola a uno dei protagonisti, fisico e speleologo di lungo corso

di Giovanni Badino\*

**Ghiacciaio Grey, Patagonia, Cile. Frammento di galleria formata sott'acqua ed emersa al fondo della lingua glaciale. È probabile che siano gallerie come questa quelle che trasportano acqua all'interno dei ghiacciai a profondità 100-150 metri sotto la superficie**

La Fisica dei Buchi nell'Acqua, come la chiamammo, apriva le porte al mondo fluttuante delle grotte glaciali. Capimmo che erano sì effimere, ma si riformavano negli stessi punti del ghiacciaio, stagionalmente, o perfino più di frequente se il ghiaccio scorreva in fretta. Ma le vedemmo anche paralizzarsi col ghiacciaio quando le vicende climatiche lo arrestavano, come è avvenuto col Gorner negli ultimi decenni.

**N**on fu facile convincermi ad andare nelle grotte di ghiaccio. Mario, compagno di esplorazioni in quelle di pietra, me ne decantava gli aspetti interessanti e il fatto che, esplorandole, saremmo usciti dai limiti del mondo delle montagne calcaree. Mah! Frequentavo gli ambienti del Soccorso Alpino, in particolare al rifugio Monzino, e avevo fatto diverse discese nei crepacci nei ghiacciai che lo coronano. «Bellini, sì, ma non vanno da nessuna parte, da qui alle grotte vere ne passa...», avevo pensato.

Aveva però convinto Leonardo, un altro compagno di esplorazioni nelle Apuane, e lui ne era stato così entusiasta che alla fine mi ero lasciato trascinare sul ghiacciaio del Gorner.

Esplorammo il pozzo che avevano dedicato a Louis Agassiz, il padre della glaciologia. Negli anni successivi, via via che capivamo come funzionava il processo di formazione e che intanto il Gorner, assottigliandosi, rallentava, quel pozzo che lì si riformava ogni anno divenne il C1, sempre più marginale e modesto. Ma in quell'anno era straordinario, un fusoide di 90 metri di profondità che diventava una ripida forra sino ad entrare in una pozza d'acqua. La discesa era strabiliante, di bellezza indescrivibile. Finalmente capii di cosa parlavano, e passai dalla parte opposta, a convincere altri ad occuparsi del problema. Inutilmente.

Nei decenni successivi trascinammo molte persone su ghiacciai alpini e poi in ogni parte del mondo, dal Karakorum all'Islanda, dall'Antartide all'Artide, ma scoprimmo presto che chi partecipava era interessato a viaggi eccezionali, non alla forma dell'interno dei ghiacciai. Tornato a casa si dedicava ad altro. Avere la testa scavata dal flusso delle acque subglaciali è un privilegio – o una dannazione – di pochi

speleologi. E non certo per le difficoltà tecniche, spesso estreme, le faticate, normalmente tremende, o i rischi, a volte davvero grandi.

Il guaio delle grotte nei ghiacciai è la loro scala temporale.

Le montagne fanno parte della realtà fisica in un modo tanto stabile che solo da meno di due secoli si è capito che anch'esse si muovono, emergono e affondano: ma lo fanno con una scala temporale tanto più vasta di quella delle nostre vite da parerci eterne e immutabili. In realtà le catene montuose sono le gigantesche ondate di un oceano in gran tempesta, pietrificato dalla nostra istantanea visione; ma è proprio grazie alla nostra rapidità che riteniamo sensato comperare terreni, conquistare territori, anettere paesi.

La speleologia condivide questa cultura umana di "possesso" di territori tribali e quindi si vanta di esplorazioni, di avanzata nell'ignoto geografico. In fondo al cuore degli speleologi, anche di quelli più alternativi, cova l'ansia di conquista che ha spinto migliaia di generazioni di uno strano tipo di primato a invadere il mondo, dal centro dell'Africa sino all'estremo sud dell'America e alla più remota isola polinesiana, mentre intanto le montagne mutavano di un nonnulla. Gli speleologi trovano immensi territori inesplorati appena dietro casa e si appassionano sino a spendere la vita nella loro ricerca. Vagano in quelle terre prive di luce, nei mondi dove nel buio si riuniscono le acque che più a valle usciranno a giorno da qualche anfratto circondato di magia.

Esplorano i fiumi a monte delle loro sorgenti. Ma spesso dentro di loro c'è il desiderio della conquista territoriale, non dell'escursione o della bella domenica con gli amici. C'è il desiderio di trovare la "mia grotta", e se la trovano è solo essa che conta,

non il mondo sotterraneo in generale.

Quando iniziammo le esplorazioni, le grotte nel ghiaccio ci apparvero molto diverse. Erano strutture che si formavano nel corso di una stagione, cambiavano aspetto e profondità nel giro di settimane, quindi non erano un vero e proprio territorio da conquistare, perché ci svanivano fra le dita: e non potevamo ramponare due volte lo stesso ghiaccio. Era così forte l'impressione di effimero che per anni ci curammo ben poco dei rilievi, che dovevano limitarsi a documentare la profondità raggiunta sotto la superficie. Fu solo dopo, quando pian piano cerchiamo di capire nel dettaglio come si formavano, che cominciammo a vederne non solo la meravigliosa forma, ma la loro essenza.

Erano formate dai torrenti esterni che entravano nel ghiacciaio nelle zone dove gli sforzi cui era sottoposta la sua massa cessavano di essere compressivi: un po' prima di spalancare crepacci (grotte tettoniche, ben diverse e non interessanti), dove i torrenti si sarebbero dispersi in mille rivoli inefficienti, l'acqua riusciva a penetrare. Nelle prime decine di metri l'energia del torrente fondeva le pareti allargando i baratri in cui piombavano. Più sotto invece andava prevalendo la strana meccanica del ghiaccio, che è un materiale dalle caratteristiche straordinarie, soprattutto in prossimità di 0 °C (ghiaccio temperato): a basse pressioni si comporta come roccia, ad alte come un fluido che diventa rapidamente meno viscoso via via che la pressione sale. Quindi gli ambienti si andavano stringendo in profondità, in modo misurabile da un giorno all'altro.

La Fisica dei Buchi nell'Acqua, come la chiamammo, apriva le porte al mondo fluttuante delle grotte glaciali. Capimmo che erano sì effimere, ma si riformavano negli stessi punti del ghiacciaio, stagionalmente, o perfino più di frequente se il ghiaccio scorreva in fretta, come in Patagonia. Ma le vedemmo anche paralizzarsi col ghiacciaio quando le vicissitudini climatiche lo arrestavano, come è avvenuto col Gorner negli ultimi decenni.

Fiero di questa scoperta, in un articolo per *Le Scienze* (372, 1999) scrissi: «Ne derivava che esse sono strutture stabili come il gorgo in un fiume, fatto di acque sempre nuove: quando il ghiaccio arriva in quel punto assume la forma di una grotta, sempre più o meno quella.»

Solo alcuni anni dopo, scrivendo la storia della loro scoperta da parte dei naturalisti dell'Ottocento ([www.nimbus.it/meteoshop/Estratti/Nimbus/2326mulini.pdf](http://www.nimbus.it/meteoshop/Estratti/Nimbus/2326mulini.pdf)) scoprii che non eravamo i primi ad aver capito il loro comportamento. Costoro utilizzarono le grotte glaciali per dimostrare che i ghiacciai scorrevano e che erano stati loro a scavare tante valli e a portare giù i massi erratici e le immense morene sulla fronte delle valli alpine. Insomma,

che erano stati questi "Aratri di Dio", come li chiamò Louis Agassiz, a dare forma ai territori alpini e delle alte latitudini. Lo scozzese James Forbes, uno dei primi glaciologi, fece descrizioni particolarmente acute, e riguardo alle grotte glaciali scrisse nel 1859 (*Occasional Papers on the Theory of Glaciers*): «(Il comportamento di una lingua di ghiaccio) è, in questo senso, assolutamente paragonabile all'acqua di un fiume, che ha qui le sue pozze profonde, lì i suoi costanti mulinelli, cambiando continuamente nella sostanza, ma sempre con la stessa forma». Le grotte nel ghiaccio sono vortici pietrificati: ero stato preceduto di 140 anni, e quasi con le stesse parole. Ma a quel punto diventava chiaro che l'analisi della struttura di queste grotte autoreplicantesi ci poteva dare informazioni sulla struttura del ghiacciaio stesso, e che le grotte ne potevano descrivere l'evoluzione "vitale". Pian piano andava quindi apparentando che quella che avevamo considerato un'avventura estetica aveva ben altro rango conoscitivo, e che avevamo perso molti treni nel prendere sottogamba quel che esploravamo.

Il quadro che emergeva era il seguente. I fiumi epiglaciali scorrevano sino ai margini delle zone in compressione del ghiaccio, e lì si inabissavano. Dalla primavera all'autunno arrivavano a scavare pozzi sino a 50-70 metri di profondità, più ampi nelle prime parti, dove la pressione glaciostatica era minore, e via via più stretti in profondità. Da lì, spesso, iniziavano imponenti forre, strette in alto ma più ampie alla base, dove il torrente scorreva in piccoli salti e brevi tratti suborizzontali, sinché a quote intorno



In questa pagina: Ghiacciaio Moreno, Patagonia, Argentina. Prime prove di esplorazione delle grotte glaciali sommerse. Le immersioni hanno dovuto affrontare problemi tecnici di difficilissima soluzione

A destra Ghiacciaio Grey, Patagonia, Cile. Pozzo glaciale di origine sub-lacustre

In basso Ghiacciaio Moreno, Patagonia, Argentina. Durante la spedizione è stata scoperta una fantastica grotta suborizzontale che correva per oltre un chilometro a pochi metri dalla superficie. Una colorazione con la fluorescina ha permesso di ricostruire l'intero percorso subglaciale del torrente



## La misteriosa dinamica delle acque glaciali

All'interno dei grandi ghiacciai temperati esistono reticoli di drenaggio che trasportano le acque di fusione dalla superficie sino alle fronti glaciali. A differenza di quel che avviene nelle montagne calcaree, questi reticoli non sono permanenti, ma si riformano via via che il ghiacciaio avanza, grosso modo negli stessi punti rispetto al letto roccioso, come vortici in un fiume. Le grotte nella roccia sono memorie di epoche antiche, quelle nei ghiacci si riformano anno dopo anno.

I ghiacciai non hanno memoria. La presenza di questi reticoli getta luce su certi misteriosi comportamenti dei ghiacciai, che già in passato erano state attribuiti al collasso di ignote strutture interne, come piene improvise d'acqua o grandi accelerazioni della velocità di scorrimento. Effettivamente adesso comprendiamo, ad esempio, come un forte rallentamento della velocità di flusso, indotto ad

esempio dalla riduzione dell'alimentazione, possa provocare la concentrazione dello scavo carsico negli stessi punti del ghiacciaio, anno dopo anno, sino a creare strutture subglaciali così grandi da crollare su sé stesse. Ma è prevedibile che gli studi sul carsismo glaciale riserveranno sorprese soprattutto nel caso di ghiacciai subpolari, che in genere hanno il ghiaccio a temperature inferiori allo zero.

In quei casi la formazione di grotte è molto più difficile che non nei ghiacciai temperati, ma quando si formano tendono a riscaldare il ghiaccio che attraversano e a portare acqua nelle sue profondità, destabilizzando l'intera lingua glaciale.

Si tratta quindi di fenomeni molto interessanti per capire le modalità con cui gli Aratri di Dio fondono e tornano al mare, ma soprattutto per comprendere quali conseguenze hanno su di essi i cambiamenti climatici in corso.



ai 100-140 metri di profondità il torrente spariva in una pozza azzurra. E dopo? Ci dovevano essere gallerie subglaciali di drenaggio ma esplorarle si rivelò complicatissimo, anche se a volte riuscimmo a vedere brevi tratti di quelle gallerie occasionalmente abbandonate dall'acqua.

Ci riuscimmo meglio con il calcolo numerico. Erano calcoli complicati, che richiedevano dettagli delle strane - e variabili - caratteristiche meccaniche del ghiaccio, la termodinamica dell'acqua, perdite di carico, pressioni e così via. Emerse che sotto quelle quote dovevano esistere reticoli di gallerie sub-metriche, forme di equilibrio fra l'acqua che scorrendo fondeva le pareti e il ghiaccio che premeva su di essa, ostruendone il cammino.

Dai calcoli emerse che quando il flusso si arrestava, in autunno, il ghiacciaio doveva crollare su questi reticoli profondi e spingere l'acqua in su, sino ad una ventina di metri dalla superficie. Questo era finalmente qualcosa di verificabile: alcuni gelidi giri in sci sul Gorner, d'inverno, ci confermarono che le grotte ancora accessibili chiudevano poco sotto la superficie su terrificanti pavimenti di neve che galleggiavano su laghi profondissimi.

A metà anni '90 il quadro complessivo del carsismo



Ghiacciaio Grey, Patagonia, Cile. Frammento di galleria precedentemente sommersa. Queste gallerie, impercorribili quando sono attive, a monte, in certi ghiacciai emergono per breve tempo all'esterno in prossimità della fronte glaciale

A destra Ghiacciaio Moreno, discesa in un mulino glaciale



glaciale "classico" era quindi abbastanza chiaro.

Ma c'era dell'altro. Intanto avevamo modellato soprattutto il ghiaccio a 0 °C, che è un materiale dal comportamento sin troppo particolare. E quando era più freddo, e quindi più rigido e asciutto, cosa succedeva? I ghiacciai freddi, sulle Alpi, sono ad alta quota e troppo ripidi e piccoli per formare grotte, quindi cambiammo latitudini, e andammo più volte in ricognizione alle Svalbard e poi in Antartide, scoprendo che si formavano dei reticoli di drenaggio "sospesi" sul ghiaccio freddo, relativamente epidermici. Per poi trovare, nelle profondità del continente antartico, altri vasti tipi di grotte glaciali che si formavano per sublimazione, senza presenza di acqua liquida...

Ma c'era ancora dell'altro. Non tutti i processi che portavano alla formazione delle grotte erano autostabilizzanti. Alcuni tendevano ad amplificarsi e questo forse poteva spiegare certi misteriosi comportamenti dei ghiacciai, dalle piene improvvise per la liberazione dell'acqua accumulata in saloni sub-glaciali (*jökulhlaup*), alle improvvise avanzate dell'intero ghiacciaio per il collasso del reticolo di drenaggio profondo (*surge*).

Insomma, avevamo iniziato per estetica, continuato perché avevamo finalmente trovato una speleologia senza conquista in effimere grotte di un mondo fluttuante, e ci siamo trovati ad avanzare in una bizzarra miniera d'oro di complessi risultati scientifici, che abbiamo appena iniziato a sondare.

\*GSPGC-CAI UGET e Università di Torino



GRAND BALCON NORD, CHAMONIX-MONT BLANC, FRANCIA

45° 52' N 6° 53' E

// ESPERIENZA  
MADE BY ZEISS

L'attimo in cui un'immagine diventa indimenticabile.

**Questo è l'attimo per cui lavoriamo.**

La Natura è molto più di ciò che vediamo ad occhio nudo. Il nostro compito è di rendere vivibili questi momenti. Da più di 165 anni lavoriamo per rivelare miracoli nascosti, con curiosità e creatività, imponendo nuovi standard con i nostri prodotti innovativi. I nuovi TERRA ED 32 forniscono immagini ultra-nitide e, grazie alle dimensioni compatte, sanno essere sempre nel posto giusto al momento giusto.

Scopri il mondo di ZEISS.

[www.zeiss.com/sports-optics](http://www.zeiss.com/sports-optics)



**Esplora il mondo con gli occhi aperti:  
I nuovi TERRA ED 32.**

*Bignami*  
dal 1939

Distributrice ufficiale: BIGNAMI SPA | tel. 0471 803000 | [www.bignami.it](http://www.bignami.it)



We make it visible.

# Dieci giorni sul ghiacciaio

Nell'ottobre 2014 si è tenuto il Primo Campo Internazionale di Speleologia Glaciale sul ghiacciaio del Gorner, nel versante svizzero del Monte Rosa. I due organizzatori raccontano i risultati dell'affascinante esperienza

di Alessio Romeo e Francesco Sauro\* – foto di Alessio Romeo

Grotta al contatto fra il substrato roccioso e la massa glaciale



Campo base sotto l'inconfondibile profilo del Cervino

A fronte: l'ingresso di una galleria

**D**a tre decenni la speleologia glaciale ha continuato a svilupparsi aggiungendo tasselli alla conoscenza dei ghiacciai, della loro idrologia, della loro evoluzione e della storia del nostro pianeta e del suo clima. I ghiacciai sono un'enorme riserva di informazioni, scendere al loro interno ci porta indietro nel tempo e in questo viaggio possiamo raccogliere informazioni di vario tipo, come la composizione dell'atmosfera del passato e l'inquinamento presente, nonché tracce di eventi naturali catastrofici (eruzioni vulcaniche, grandi incendi, ecc.). Naturalmente il ghiaccio conserva anche tracce di vita passata: non soltanto enormi mammut ed uomini preistorici, ma anche microrganismi come alghe, batteri o pollini che tanto possono raccontare sul passato del nostro pianeta.

Il progetto "Dentro i ghiacciai" nasce dall'idea di ampliare gli orizzonti dell'attività speleologica cercando di metterla in contatto con la ricerca scientifica, potenziando questo connubio che solo raramente viene sfruttato.

Il progetto "Dentro i ghiacciai" nasce dall'idea di ampliare gli orizzonti dell'attività speleologica

Abbiamo così deciso di cimentarci in un'esperienza quanto mai ambiziosa che per il 2014 ha previsto l'organizzazione di due campi, uno dei quali a livello internazionale, sui maggiori ghiacciai alpini: l'Aletsch e il Gorner, entrambi nel cantone svizzero del Vallese. Il terzo obiettivo riguardava la grotta di El Cenote - sulle

Conturines, nelle Dolomiti ampezzane - al cui interno è stata scoperta nel 2011 un'enorme massa di ghiaccio, forse il più grande ghiacciaio ipogeo delle Alpi. Purtroppo l'ingresso di quest'ultima, a quasi 3000 metri di quota, quest'anno non si è aperto a causa delle abbondanti nevicate invernali, costringendo a rimandare il campo al 2015. L'appuntamento più importante dell'intero progetto è stato il campo Internazionale di Speleologia Glaciale che inizialmente avevamo pensato di organizzare sulla Mer de Glace, il più grande ghiacciaio francese, dove si apre una delle cavità glaciali più interessanti dell'arco alpino: Le Grand Moulin. Questo abisso, oltre ad essere il primo mulino glaciale mai sceso a memoria d'uomo (Joseph Vallot e compagni, nel 1897 fino ad una profondità di circa sessanta metri), è anche uno dei più conosciuti e visitati; aveva perciò un senso radunare lì speleologi e scienziati in modo da integrare l'enorme quantità di dati già raccolti con ulteriori indagini scientifiche multidisciplinari.

Il progetto è stato però bloccato per cause naturali e burocratiche. A causa delle peculiari condizioni climatiche, nell'estate 2014 il "grande mulino" si è formato un chilometro più a valle del solito, formando un lago che non si è svuotato neppure a stagione avanzata; e l'amministrazione comunale di Chamonix ha negato il permesso di elitrascporto dei materiali. La decisione di dirottare tutto sul Gorner è stata quindi obbligata, ma è stata premiata da risultati rilevanti.

Il Gorner è il secondo ghiacciaio delle Alpi con una lingua d'ablazione lunga oltre 10 chilometri,

I ghiacciai sono un'enorme riserva di informazioni, scendere al loro interno ci porta indietro nel tempo e in questo viaggio possiamo raccogliere informazioni di vario tipo, come la composizione dell'atmosfera del passato e l'inquinamento presente, nonché tracce di eventi naturali catastrofici come le eruzioni vulcaniche.

solcata da caratteristici profondi canyon, che scende dalle cime più alte del Monte Rosa verso la valle di Zermatt.

Il Primo Campo Internazionale di Speleologia Glaciale si è tenuto fra il 17 e il 27 ottobre 2014 ed è stato posizionato non lontano dal sentiero per il Monte Rosa Hutte sulla morena centrale del ghiacciaio, a circa 2500 metri di quota. All'evento hanno partecipato in totale 46 speleologi di diverse nazionalità: 32 italiani, 4 inglesi, 7 francesi, una lituana, una lettone ed uno svizzero.

Il 17 mattina un giro di elicottero ha depositato mezza tonnellata di materiale collettivo. Sono state installate due tende per ospitare una cucina-mensa che avrebbe fornito cibo a tutti i partecipanti per l'intero periodo e un magazzino materiale con circa 700 metri di corda e oltre 60 viti da ghiaccio e moschettoni a disposizione degli speleologi per le esplorazioni.

Una ricognizione sul ghiacciaio in agosto aveva permesso di mappare l'ubicazione delle cavità principali, così da ottimizzare i tempi operativi.

Il meteo non ha dato particolari problemi a parte una nevicata nel mezzo della settimana mentre erano presenti solo 6 partecipanti. Questo non ha quindi fermato i lavori che si sono concentrati prevalentemente nelle soleggiate giornate dei fine settimana, quando sono state presenti contemporaneamente fino a 24 persone arrivando così ad avere ben 4 gruppi esplorativi in attività. L'esplorazione e topografia dei mulini glaciali era il principale obiettivo del campo. Sono state individuate ed esplorate una ventina di cavità glaciali fra cui 3 al contatto fra ghiaccio e roccia. Le attività si sono svolte prevalentemente la mattina presto, con sveglia prima dell'alba. Le alte temperature durante il giorno limitavano i tempi di permanenza in grotta fino a poco dopo mezzogiorno, dopodiché l'acqua di fusione, convogliata dai torrenti epiglaciali fino a infilarsi nei mulini, diveniva un pericolo per gli speleologi all'interno. Questo ha limitato soprattutto le attività di rilievo e documentazione fotografica e scientifica che si svolgono tipicamente al termine dell'esplorazione. Per questo solo parte di queste cavità sono state topografate e fotografate. Inoltre molte delle cavità esplorate si sviluppavano con andamento sub-orizzontale. In definitiva abbiamo trovato più gallerie che pozzi profondi, dal fascino indubbio ma anche più complesse da percorrere in sicurezza lontani dal torrente sotterraneo e da profonde pozze. Quel che abbiamo raccolto è comunque un ampio e sufficientemente dettagliato quadro dei principali mulini del 2014 che costituisce la base di una nuova carta comparativa dell'evoluzione dei mulini sulla massa glaciale dalla fine degli anni Novanta ad oggi.





Grotta al contatto con scallops di fusione per circolazione d'aria

Ricercatori dell'Università di Firenze hanno georeferenziato gli ingressi dei mulini principali con l'uso di un GPS allo scopo di confrontare le posizioni dei mulini presenti nel 2014 con quelli conosciuti ed esplorati nel passato così da ricostruire una evoluzione del criocarsismo del Gorner negli ultimi 15 anni in relazione anche al cambiamento superficiale (morfologia e quota) della zona di ablazione.

Una ricognizione sul ghiacciaio in agosto aveva permesso di mappare l'ubicazione delle cavità principali

Inoltre, con l'utilizzo di una fotocamera istallata su di un drone telecomandato sono state eseguite immagini 3D della superficie del ghiacciaio, soprattutto in prossimità degli ingressi dei mulini più interessanti. Tale documentazione non ha precedenti ed è stato un primo esperimento per verificare l'effettiva funzionalità del drone in questi ambienti.

Il materiale raccolto servirà per creare una carta del ghiacciaio con indicati i principali mulini glaciali e le cavità di contatto; verrà anche realizzato un documento allegato che indichi la posizione geografica e il rilievo topografico di ogni grotta nei vari anni, le immagini fotografiche, il 3D dell'ingresso e altre informazioni, così da poterlo utilizzare in futuro per le esplorazioni, nuovi studi e progetti di ricerca.

Al campo hanno partecipato anche ricercatori del

Museo di Storia Naturale di Parigi che da anni collaborano al progetto GRAAL con l'Associazione francese Spélé'ice, occupandosi di studiare microalghe e altri organismi estremofili della calotta groenlandese. In questa occasione sono stati prelevati per la prima volta sul Gorner campioni di criocnite (polveri e detriti che si accumulano nei fori della superficie glaciale) per uno studio al microscopio del sedimento di fondo. Da una prima osservazione dei campioni sono emerse delle affinità con le criocniti della Groenlandia per la presenza di alghe verdi e di tardigradi, ma sono state riscontrate anche altre interessanti novità ancora in elaborazione.

Ulteriori campionamenti sono stati effettuati da una ricercatrice dell'Istituto Diderot di Parigi, per lo studio mineralogico e del contenuto di nanoparticelle nello stesso sedimento criocnitico. Parte del del sedimento criocnitico è stato inviato al laboratorio di biologia del Centro Aerospaziale Tedesco di Colonia nella speranza di isolare e mettere in coltura batteri estremofili come gli Archaea che hanno capacità di resistenza non solo alle basse temperature ma soprattutto ai raggi ultravioletti ed all'irraggiamento solare.

I risultati del campo comprendono anche una ricca documentazione di fotografie e filmati. Per una più completa trattazione dei risultati e per consultare l'elenco degli Enti patrocinatori e delle ditte che hanno contribuito alla realizzazione del campo si rimanda al sito: [www.insidetheglaciers.wordpress.com](http://www.insidetheglaciers.wordpress.com)

\*Associazione La Venta - esplorazioni geografiche

Una ricognizione sul ghiacciaio in agosto aveva permesso di mappare l'ubicazione delle cavità principali, così da ottimizzare i tempi operativi. L'esplorazione e topografia dei mulini glaciali era il principale obiettivo di questo evento. Sono state individuate ed esplorate una ventina di cavità glaciali fra cui tre al contatto fra ghiaccio e roccia.

# GeoResq

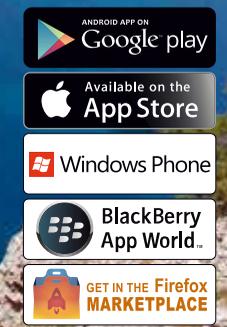
## la sfida continua!



Scarica l'app, registrati e provala gratuitamente per 15 giorni.

Tutte le informazioni sul sito

[www.georesq.it](http://www.georesq.it)



Porta sempre con te **GeoResq!**

Dall'esperienza del Soccorso Alpino per la tua sicurezza e per la tranquillità dei tuoi cari. Con un piccolo canone annuale potrai trasformare il tuo smartphone in un prezioso strumento per vivere più serenamente la montagna. Potrai tracciare le tue escursioni, condividerle, e farti seguire in tempo reale da chi vorrai tu. In caso di necessità potrai inviare una richiesta di soccorso geolocalizzata che la Centrale Operativa **GeoResq** inoltrerà immediatamente alle strutture di soccorso deputate ed al Soccorso Alpino.



# Alla ricerca degli uomini cavi

## Le prime esplorazioni glaciospeleologiche

di Mario Vianelli

Le grotte di ghiaccio fecero la loro comparsa in Italia sulla copertina del numero del dicembre 1983, della rivista bolognese di speleologia *Sottoterra*: vi apparivo io, un po' teso e preoccupato, aggrappato a piccozza e martello da ghiaccio all'imboccatura di un mulino glaciale che sprofondava alle mie spalle verso il cuore del ghiacciaio del Miage.

La curiosità che mi aveva portato in quella scomoda posizione era nata alcuni anni prima, per la precisione in una limpida notte del luglio 1976. Fra le prove scritte e quelle orali dell'esame di maturità non avevo trovato di meglio che tentare, con un amico e senza la benché minima esperienza, la salita al Monte Bianco dal versante italiano. Tutto molto naïf e incosciente: viaggio in Vespa 200 e Ducati scrambler 350; abbigliamento da scampagnata; attrezzatura alpinistica da museo della montagna; cartina fotocopiata da un libro. Idea di cosa stavamo facendo: nessuna. Fu così che ci trovammo, quasi a sera, nella parte alta della lingua del Miage, cercando la via per salire al rifugio Gonnella; ricerca vana, che ci fece cogliere dal buio nel dedalo di pietroni della morena laterale. Non avevamo sacchi a pelo e i jeans non sono l'ideale per riparare dall'alito gelido che (quella notte lo imparai) accarezza perennemente la pelle dei ghiacciai. Non potevamo stare fermi più di qualche minuto senza battere i denti, quindi ebbe inizio una lenta ritirata attraverso la notte irreale, con la magica luminescenza del ghiaccio spezzata dalle ombre profonde delle montagne. I rumori ci seguivano ovunque: i tonfi sordi di pietre cadenti da altissime pendici invisibili, il tuono dei

seracchi dei ghiacciai sospesi, i perpetui assestamenti nella morena e nella massa del ghiaccio: schianti, schiocchi, gorgoglii; rumore d'acqua che gocciola, scorre, cade. E seguendo un ruscello che facilitava il cammino di colpo ci trovammo davanti ad un pozzo, intravisto appena in tempo alla luce ormai fioca delle frontali: tutta l'acqua scompariva laggiù con un rombo portato da echi lontani.

Sopravvivemmo all'esperienza, che mi rimase indelebilmente impressa. Appena tornato a Bologna cominciai a documentarmi, trovando pubblicato assai poco di recente: sporadici tentativi, in gran parte sul contatto fra il ghiaccio ed il letto roccioso. Le uniche discese serie nei mulinelli glaciali sembravano ancora essere quelle dei pionieri, primi fra tutti Louis Agassiz e Joseph Vallot. Mi trovavo di fronte ad una singolare dicotomia culturale: i primi esploratori, "naturalisti" dalla curiosità immensa e poco specializzati, non ebbero alcuna difficoltà a considerare quei buchi nel ghiaccio come vere e proprie grotte, ma da allora speleologia e glaciologia seguirono strade separate. La prima dimenticò che il ghiaccio si comporta come una roccia carsificabile; la seconda si impegnò in ricerche sempre più dettagliate, elaborando modelli che ipotizzavano cavità significative solamente sotto forma di condotte subglaciali al contatto con il substrato roccioso.

Molto più affascinanti si rivelarono le citazioni nella letteratura fantastica, certamente più consona della scienza nel tentare la lettura di un mondo che è difficile perfino immaginare. Così la geniale follia narrativa di Howard Phillips Lovecraft ha

localizzato uno dei suoi più incredibili incubi nel labirinto di gallerie di ghiaccio all'interno de *Le montagne della follia*, mentre René Dumal (ne *Il monte analogo*) ha rivelato la poetica esistenza degli uomini-cavi: «Gli uomini-cavi abitano nella pietra, dove circolano come caverne vaganti. Nel ghiaccio passeggiano come bolle dalla forma d'uomo. Ma non si avventurano nell'aria, perché il vento li porterebbe via. Hanno delle case nella pietra con i muri fatti di buchi e delle tende nel ghiaccio la cui tela è fatta di bolle. Di giorno rimangono nella pietra e di notte errano nel ghiaccio dove danzano al plenilunio. Ma non vedono mai il sole altrimenti scoppierebbero.»

Erano anni di grandi esplorazioni speleologiche che mi portarono altrove. Ritornai sul Miage solamente nel 1983: in estate con Michele Sivelli e Daniela Frati; in autunno con Alberto Patella, Marilia Campaiola e Francesca Bellucci. Scendemmo un paio di pozzi, bagnatissimi, fino a una cinquantina di metri di profondità; ma queste esperienze furono fondamentali per conoscere le principali difficoltà che avremmo incontrato. Bisognava andare in autunno, ma prima che nevicasse in modo consistente; e bisognava andare in un altro ghiacciaio: troppa morena, sul Miage, e troppo poco ghiaccio scoperto.

Dopo diverse ricognizioni sui principali ghiacciai delle Alpi, la terra promessa mi sarebbe apparsa nell'estate 1985 vedendo per la prima volta il corpo possente del ghiacciaio di Gorner: facilmente accessibile grazie al trenino che porta a Gornergrat, spettacolare, grandissimo, bianco, segnato da innumerevoli solchi



di ruscellamento, crivellato di conche, di laghi, di misteriosi accessi verso le profondità. Ritornai in autunno con Francesca Bellucci, Leonardo Piccini e Marco Marantonio ed il ghiacciaio fu generoso rivelandoci la sua intima bellezza. Canyon sinuosi, laghetti artici, torrenti spumeggianti e, soprattutto, mulini: grandi pozzi traslucidi di dimensioni insperabili. Ne scendemmo sei, tutti di qualche decina di metri: in uno solo, fossile, raggiungemmo il fondo; negli altri la discesa terminava su un restringimento battuto dalla cascata. Uno, denominato Mostro Tonante per la sua voce imperiosa, ci permise di scendere fino a -80 e ci abbagliò con la sua bellezza barocca, ricca di riflessi, di drappeggi son tuosi, di forme levigate in un'eleganza mai vista. Le fotografie, pubblicate sul numero del giugno 1986 di *ALP*, furono accolte con grande meraviglia: per la prima volta il grande pubblico vedeva l'incredibile mondo nascosto sotto la scabra superficie dei ghiacciai.

L'anno dopo ancora Gorner, con Alfredo Colitto, Leonardo Piccini, Giovanni Badino e Giampiero Carrieri. Campo bellissimo, anche se con frequenti neviccate; e

nell'ultima notte, ormai soli, io e Alfredo scendemmo nell'Abisso Agassiz fino ad un terrazzo di vetro a più di cento metri di profondità, tagliato dal solco dove scompariva l'acqua.

L'entusiasmo e il desiderio di terre lontane ed esotiche mi portò nell'autunno 1987, con Leonardo e Giovanni, fin sulla gigantesca e remota fiumana di ghiaccio del Biafo, nel Karakorum pakistano: montagne enormi, distanze immense, tutto di proporzioni disumane. Lì trovammo veri e propri fiumi e imponenti mulini, i principali inaccessibili per la violenza delle cascate. Ormai sulla via del ritorno ci imbattemmo in Biafo 1000, il simbolico millesimo ingresso: una forra spazzata da una corrente veloce, che si approfondiva sempre più fino a divenire un ciclopico meandro che scompariva nel nero.

In seguito ebbi l'onore di vedere pubblicato il servizio su *Airone montagna* del 1990, in compagnia di firme come Fosco Maraini e il Dalai Lama; fu quello, a mio vedere, il riconoscimento che il mondo dei pozzi di ghiaccio era ormai definitivamente entrato in contatto con quello degli uomini.

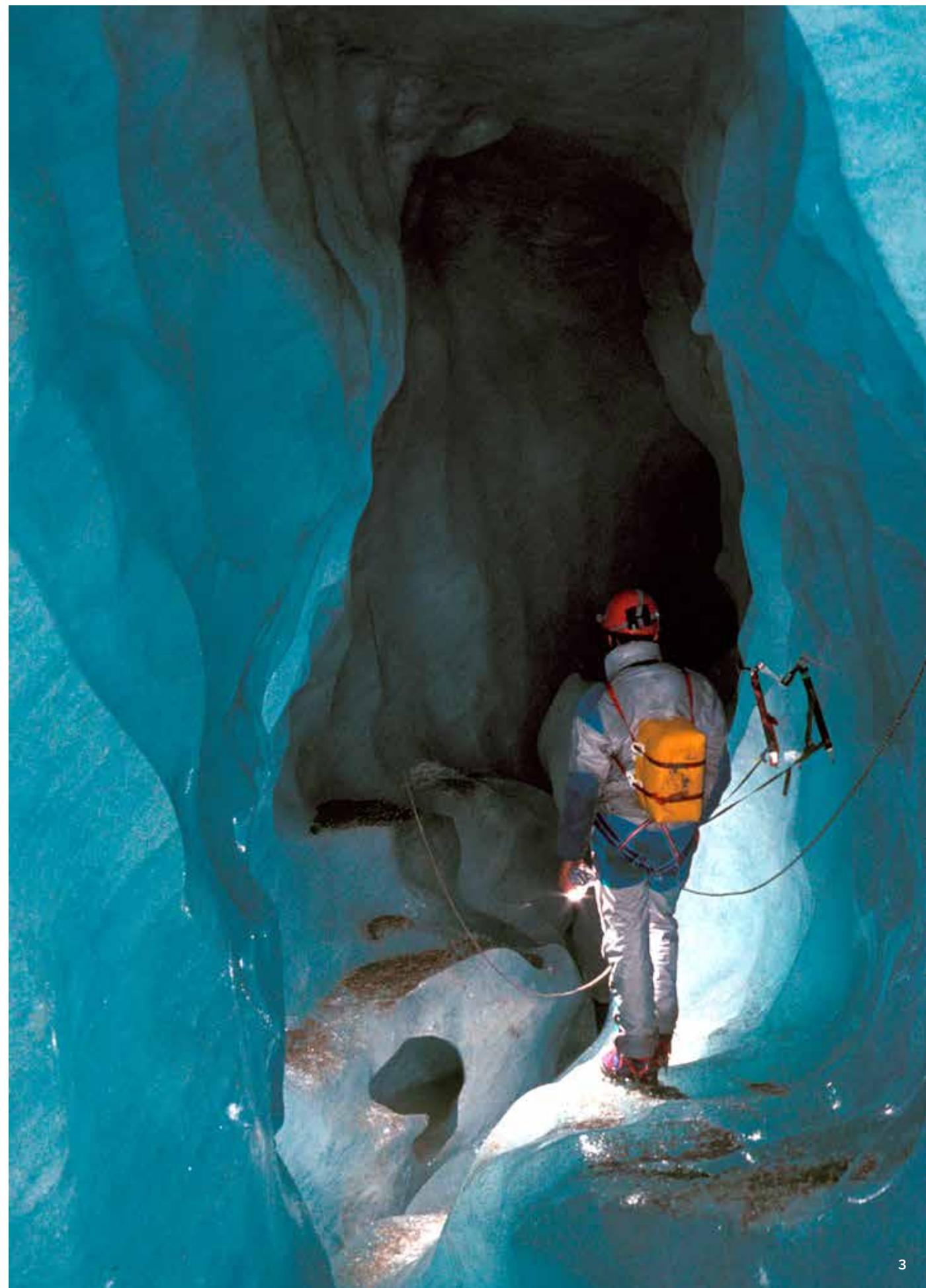
Da allora la glaciologia è cresciuta molto, estendendo il suo campo a quasi tutti i ghiacciai adatti del globo. Ora le spedizioni sono più grandi, più scientifiche, e hanno più mezzi e maggiori potenzialità: ad esempio, le nuove attrezzature consentono di affrontare l'acqua gelida e di avanzare in regioni impensabili, mentre gli elicotteri possono trasportare ovunque grandi quantità di materiali, acquistati con il contributo degli sponsor e della vendita dei diritti televisivi. Un nuovo modo di operare, il modo del nostro tempo.

Ma io sono ancora convinto che la sola ragione plausibile per andare laggiù sia la vana ricerca degli uomini-cavi: sono loro che ogni tanto ancora mi visitano nei sogni, ricordandomi l'esistenza del loro effimero mondo di vuoti.

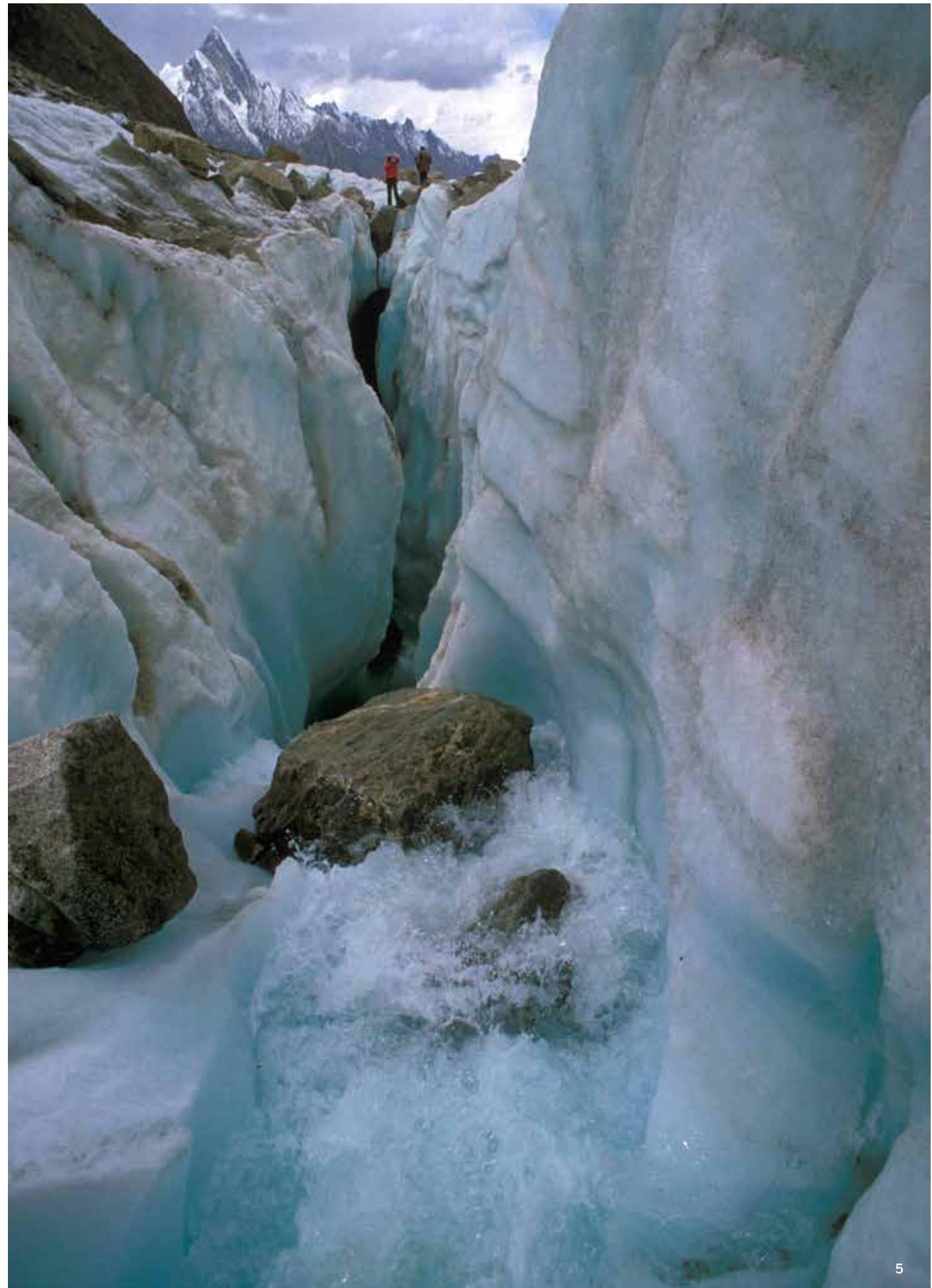
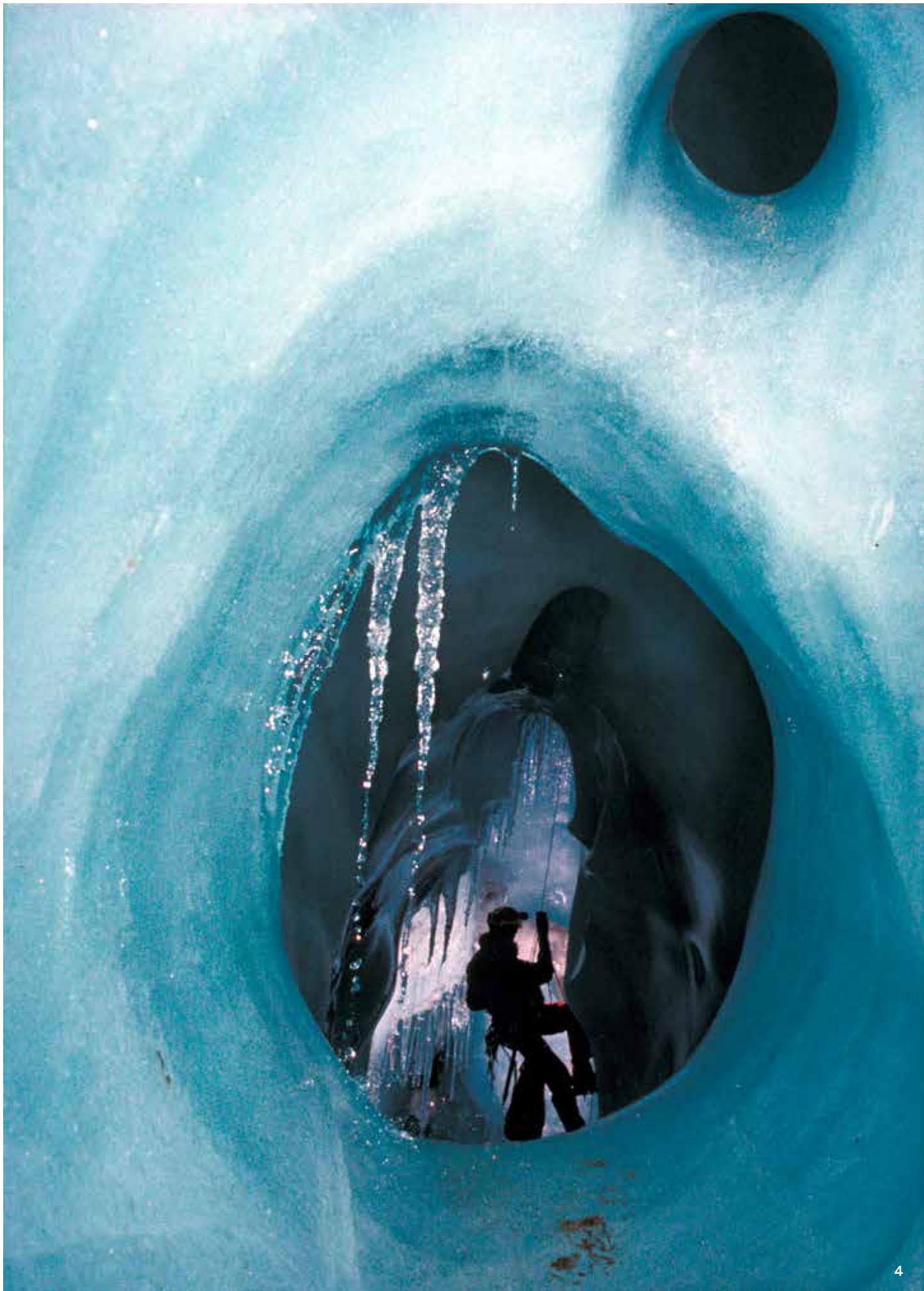
1. Ghiacciaio del Gorner, Svizzera, 1985
2. Ingresso nel ghiaccio ricoperto di morena, ghiacciaio del Biafo, Pakistan, 1987
3. Galleria nel ghiaccio turchese, Gorner, 1988



2

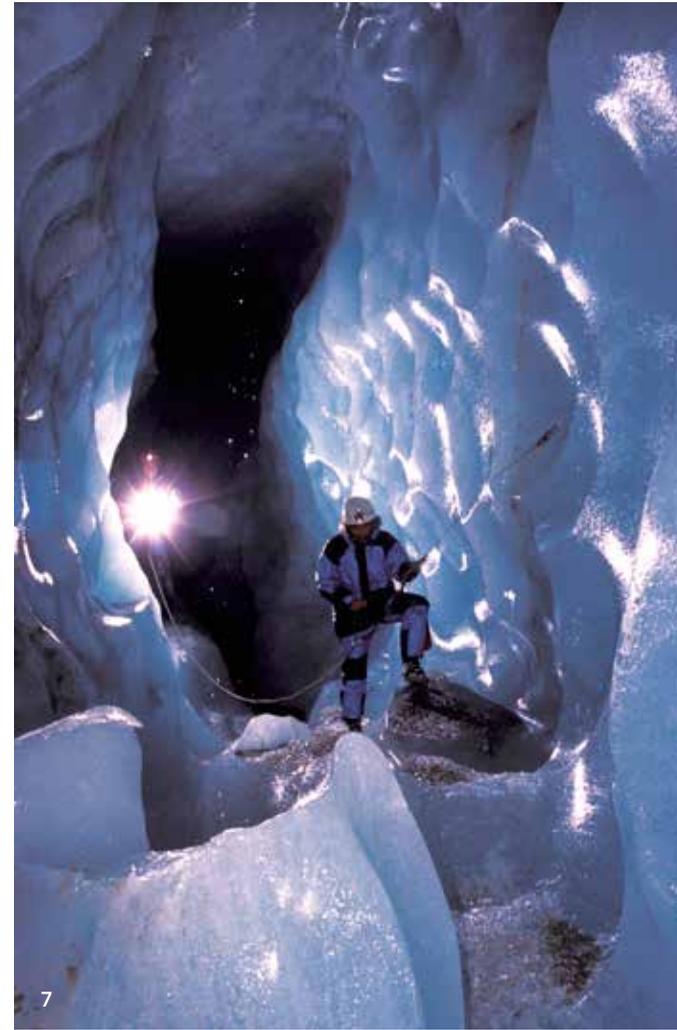


3





6



7



8



9

- 4. Ghiacciaio del Biafo, 1987
- 5. Forra scavata da un torrente epiglaciale, Biafo, 1987
- 6. Ghiacciaio del Gorner, Svizzera, 1986
- 7. Galleria orizzontale con scallops sulle pareti, generati dalle correnti d'aria. Gorner, 1988
- 8. Discesa di un grande mulino glaciale attivo. Gorner, 1985
- 9. L'imponente lingua glaciale del Biafo, Karakorum, Pakista, 1987

## LA MONTAGNA E L'ESTREMO CONSAPEVOLE

Gentile Redazione, vorrei complimentarmi per la qualità delle pubblicazioni, sia quelle di «Montagne360» che quelle dello Scarpone on-line. Visto che nell'editoriale del numero di settembre il direttore conclude con la domanda "che ne pensate?", esprimo il mio totale accordo con lui quando afferma: "Quello che vorrei dire è che dovremmo impegnarci in una narrazione dell'estremo consapevole, che scardini la percezione che in montagna l'estremo è il no limits spettacolarizzato". La descrizione che dà dell'estremo consapevole è perfetta per la mia situazione attuale. Per me e la mia famiglia in questo momento la montagna è "il luogo dell'emozione quieta e di quella estrema". Non mi sento uno "storyteller", ma visto che il nostro stimato past-president Annibale Salsa insegna che "fare senza far sapere è come non fare", nel mio piccolo mi impegno a condividere le nostre esperienze alpine attraverso filmati amatoriali che potete vedere a questo indirizzo (<https://vimeo.com/alessandrorossini>). Spero non ci sia niente di "estremo spettacolare", nel caso sono prontissimo a ricevere un parere critico e a correggere eventuali errori.

Grazie per l'attenzione, cordiali saluti.

**Alessandro Rossini, Sezione Olgiate Olona**

## MOUNTAIN BIKE ALPINISTE

È notizia recente («Corriere delle Alpi» del 18/07/2015) che due appassionati intendono percorrere l'Alta Via n° 1 delle Dolomiti con la mountain bike e che uno di loro faccia parte del corpo del Soccorso Alpino; e sul numero di agosto di «Montagne360» si riporta il resoconto della traversata dei Pirenei compiuta da Claudio Coppola del CAI di Este (PD) con due compagni.

Leggo nel resoconto di Coppola che sono state spinte/portate per ore le bici per il superamento di tratti non percorribili diversamente che a piedi; Fabio Bristot, responsabile del Soccorso Alpino per l'area veneta, ha giustificato (con poco entusiasmo a mio vedere) il progetto relativo all'Alta Via n° 1 come test per capire quali ne siano le difficoltà e la percorribilità e conseguentemente gli insegnamenti da trarne.

Si legge, nell'articolo già citato di Francesco Dal Mas, come l'impatto delle bici sia spesso pericoloso per gli stessi ciclisti impreparati alle difficoltà, per gli escursionisti che incon-

trano sui sentieri i ciclisti stessi e per i danni che derivate e passaggi continui provocano sul terreno già molto fragile.

Riconosco alla nostra rivista il dovere di dare informazione delle diverse attività, e quindi ci sta anche l'articolo di Coppola; ma mi sarei aspettato, da parte della redazione, considerazioni sull'aspetto etico dell'impresa. Si può far passare per ciclo escursionismo lo spingere per ore la bicicletta su sentiero o percorrere sentieri e tratti attrezzati con il rampichino agganciato allo zaino? È una deriva che non appartiene al Cai, posto che ci siamo dati regole precise per la pratica del cicloescursionismo e siamo impegnati come soci a rispettarle e possibilmente anche a convincere i ciclisti non soci al rispetto di un codice etico al riguardo.

Un saluto a tutti con buona pace di quanti divideranno poco o niente quanto scritto.

**Antonio Sarzetto, O.N. TAM, Sezione Treviso**

## CHE USO FARE DELLE MOUNTAIN BIKE?

Nel numero di agosto, a pagina 36, una fotografia riprende ciclisti che scendono lungo dei prati. Ma le biciclette non dovrebbero percorrere strade? Quante volte il CAI ha preso posizione netta contro i "ciclisti" che scorrazzano per prati?

Naturalmente mi sentirò rispondere che era solo per poche decine di metri, che l'itinerario passava proprio per di lì, che se si fa attenzione si vede che la pista è già segnata, che in Spagna non c'è una normativa così cattiva come quella italiana...

Ma intanto il messaggio: "Ciclisti, pedalate dove volete!" rimane ben chiaro.

Alpinistici saluti

**Maurizio Sonnino, Sezione di Agordo**

*Risponde Pier Giorgio Rivara, coordinatore Gruppo Cicloescursionismo CCE*

L'escursionismo in mtb non è cicloturismo fuoristrada ma "frequentazione dell'ambiente naturale impiegando la mtb con finalità escursionistiche su percorsi condivisi con altri fruitori". Il percorrere tratti a piedi, bici al fianco o sulle spalle per tratti più o meno brevi ma finalizzati a raggiungere valichi o chiudere anelli è parte integrante di questa disciplina in quanto pratica escursionistica, in cui il fine non è la semplice pedalata ma l'esplorazione e conoscenza del territorio tramite un mezzo che è la mtb. Concetti ben espressi anche nel capitolo "Pedalare per conoscere" scritto da Paolo Zambon, presidente della

Commissione Centrale Escursionismo, per il volume *Montagne a Pedali* pubblicato da CAI e RCS a maggio. Ovviamente l'impresa citata dal socio, e relativa alla percorrenza dell'Alta Via n.1, è ben al di là di ciò e va inquadrata nella categoria degli exploit personali, alla stregua di analoghe esperienze alpinistiche o scialpinistiche, senza peraltro il timore che possa ingenerare in alcuno spirito di emulazione o indurre a iperfrequentazione di tali percorsi da parte di altri ciclisti che ben sanno distinguere queste imprese da ciò che può essere realmente remunerativo in termini ciclistici e di armonia uomo-ambiente.

In merito infine alla lettera del socio Sonnino di Agordo concordiamo che la foto riportata rappresenti, almeno per quanto è dato a vedere, una pratica scorretta poiché pare che i ciclisti siano fuori dal percorso e ciò è sempre da biasimare. Ci sentiamo in ogni caso di tranquillizzare il socio poiché, al di là della foto pubblicata sulla rivista, il messaggio che viene passato ai corsi per gli accompagnatori e per i soci è ovviamente di ben diverso segno dal "pedalate dove volete" e comporta un rigoroso rispetto della natura a partire dall'obbligo di restare sempre sui percorsi esistenti.

## I CAMPI DI PRIGIONIA: UNA PAGINA POCO NOTA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Gentile Redazione,

L'interessante articolo di Gillian Price apparso su «Montagne360» di luglio 2015, dedicato ai sentieri percorsi dai prigionieri alleati in fuga dai campi di prigionia, ci porta a conoscenza di quella che è in effetti solo la punta di un iceberg. Gli storici hanno iniziato in tempi recenti a ricostruire quello che fu l'"universo concentrazionario" italiano: si parla di 876 tra luoghi di internamento, prigionia, lavori forzati o confino, sul solo territorio nazionale (cfr. [www.campifascisti.it](http://www.campifascisti.it)). In questi luoghi, i prigionieri anglosassoni erano solo una delle presenze, e nemmeno maggioritaria: tra i prigionieri stranieri erano soprattutto numerosi gli jugoslavi. In Appennino centrale oltre ai campi marchigiani di Servigliano e Sforzacosta menzionati nell'articolo, se ne contavano numerosi altri, e al confine con l'Umbria nell'incantevole altipiano di Colfiorito sorgono tuttora le "Casermette", dove erano rinchiusi migliaia di montenegrini che in gran parte evasero da un varco nella recinzione nella notte tra il 22

e il 23 settembre 1943. Erano invece soprattutto sloveni i reclusi del campo della Motina a Renicci, presso Anghiari, che presero la fuga il 14 settembre 1943. Ancora in Umbria vale la pena di ricordare soprattutto il carcere della Rocca di Spoleto, da cui centinaia di detenuti evasero in maniera rocambolesca a più riprese dopo l'8 settembre. Più a sud, in Abruzzo, confluirono dai campi di Corropoli, Tossicia, Civitella ed altri ancora quegli stranieri – tra cui 60 inglesi e 45 jugoslavi – che ebbero un ruolo centrale nei fatti di Bosco Martese, dove si svolse «la prima battaglia in campo aperto della Resistenza italiana» (Ferruccio Parri).

Diversamente dagli inglesi, che hanno curato la memoria creando enti dedicati, gli antifascisti jugoslavi sono stati vittime di un oblio che trova spiegazione nelle vicende politiche passate e presenti. Il ricordo delle loro imprese è sopravvissuto solo grazie alla passione di alcuni singoli, tra i quali meritano riconoscimento Vlado Vujovic e Drago Ivanovic. Eppure, ripercorrendo i destini di tutti loro, è possibile tracciare itinerari di grande interesse escursionistico e storico.

Una direttrice fondamentale è quella del crinale appenninico tra Umbria e Marche: in particolare, da Colfiorito lungo il versante ovest dei Sibillini fino ai Monti della Laga e al Gran Sasso; con una possibile variante, sto-

ricamente importante, sul versante opposto dei Sibillini, fino a Sarnano.

Da Spoleto si possono invece idealmente seguire le sorti degli evasi della Rocca salendo alla Forca di Cerro per poi attraversare la Valnerina e risalire sul monte Coscerno, teatro della prima grande strage nazifascista in quel comprensorio (Mucciafora 29/11/1943), per proseguire eventualmente verso gli altri luoghi che videro protagonista la locale Brigata Gramsci, in cui gli slavi confluirono: Norcia, Cascia, Monteleone, Leonessa, Polino.

Da Anghiari possiamo "seguire" gli sloveni verso nord, in montagna, o verso sud, lungo la valle del Tevere. In tutti i casi, ripercorrere quelle direttrici ci riporta ad un mondo sul quale le vicende storiche del secondo dopoguerra, i terremoti, e soprattutto i cambiamenti socio-economici (urbanizzazione in primis) hanno infierito come vere schiacciasassi. L'escursionista attento può comunque riconoscere su quei sentieri non solo i segni oramai labili dei valori di un tempo, tra giustizia sociale e pietas rurale, ma anche l'opera super-storica della Natura, che ha trionfalmente riconquistato ampie porzioni del nostro Appennino.

**Andrea Martocchia**

**co-autore de *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana* (Odradek 2011)**

## QUANTO NEANDERTHAL C'È IN OGNUNO DI NOI?

Spett.le Redazione, leggendo sul numero di agosto della rivista l'articolo di Massimo Frera e Veronica del Punta sull'argomento archeologia e genetica, ho pensato di inviare una precisazione (o aggiornamento se si preferisce) riguardo alla parte genetica, precisazione che si basa su mia esperienza personale. A pagina 40 dell'intervista al prof Grimaldi, la domanda dell'intervistatore menziona una percentuale dal 2 al 4% di differenza genetica fra Neanderthal e Sapiens, ma a me risulta che quella percentuale si riferisce all'incrocio effettivo fra Neanderthal e Sapiens, cioè i genetisti hanno calcolato che, a quel tempo, i due tipi umani si siano incrociati nella percentuale del 1-4% e che attualmente la maggior parte degli Europei e degli Asiatici abbiano fra il 2 e il 4% di geni di Neanderthal. Io e mio marito abbiamo partecipato al Geographic Project lanciato dal National Geographic facendoci analizzare il DNA e, come esempio pratico, io risulavo avere il 2,9% di geni di Neanderthal e il 2,3% di geni di Denisovan.

Chi volesse saperne di più può visitare il sito [www.genographic.com](http://www.genographic.com) oppure [www.eupedia.com](http://www.eupedia.com)

**Laura Totis, Sezione CAI Ge-Bolzaneto**

## BARRIERE CROMATICHE

*Abbiamo ricevuto diverse lettere di segno opposto relative all'articolo di Giovanni Badino sul daltonismo e i suoi effetti, pubblicato nel numero di agosto. Giorgio Zonca ci scrive che l'articolo gli «ha fatto cadere le... braccia» e che considera «la pubblicazione di tale scritto un eccessivo ossequio al politically correct, oggi dilagante fino alla nausea sui vari media, che fanno a gara nell'essere "buoni".»*

*Luigi Cavaleri ha invece «molto apprezzato» il pezzo, che gli «ha chiarito molte cose». E prosegue «Apprezzo particolarmente quando, sia pur parlando di un argomento serio, si riesce ad avere un tono rilassato e con magari un po' di humour.» Come si vede il vasto pubblico dei nostri lettori ha spesso opinioni discordanti; la redazione, pur con i limiti della nostra rivista, cerca di dare voce a questa ricca diversità.*



## C.A.I. SEZIONE DI CATANIA

Via Messina, 593/A - 95126 Catania  
Tel./Fax 095.7153515

[www.caicatania.it](http://www.caicatania.it) - [caicatania@caicatania.it](mailto:caicatania@caicatania.it)

<b>CAPODANNO 2016 in SICILIA:</b> dal 27 Dicembre al 2 Gennaio
<b>TREKKING DELL'ETNA:</b> 5gg / 4notti - da Aprile a Ottobre (no Agosto)
<b>TREKKING EOLIE:</b> 7gg / 6notti - da Aprile a Settembre (no Agosto)
<b>SETTIMANA ISOLE EGADI:</b> da Aprile a Ottobre (no Agosto)
<b>SETTIMANA ISOLA DI PANTELLERIA:</b> fine Settembre
<b>SCIALPINISMO ETNA:</b> inverno 2016
<b>AVVENTURA IN GRECIA (PELOPONNESO):</b> dal 09 al 19 Giugno

*Riservato Soci CAI - Possibili altre date - Chiedere depliant*

## PERÙ

### Cordillera Blanca

Chi segue la sua attività verticale, sa che Tomas non è nuovo alla magia del Sud America e che già la Patagonia ha lasciato in lui più volte il segno. Ma di ritorno dal Perù a fine giugno, Tomas Franchini ha ancora sotto pelle il sapore delle salite che lui e suo fratello Silvestro hanno realizzato in Cordillera Blanca. «Siamo riusciti a scalare a tutto tondo: vie di misto, ghiaccio, pura roccia, uniti all'alta quota», spiega Tomas. «Difficile tornare da

esperienze così e trovarsi in questa vita veloce, piena di cose, lavori e faccende da sbrigare». L'obiettivo originale era l'apertura di vie nuove in Cordillera Huayhuash. Ma i due fratelli hanno purtroppo dovuto cambiare rotta per un incidente del tutto inaspettato: un cane randagio, che aggredirà Tomas mentre i due alpinisti trentini si trovano in città a Huaraz. Per sottoporsi alla vaccinazione antirabbica e al successivo richiamo, i due saranno costretti a gravitare per più tempo in zona. «Anche perché il richiamo mi ha



davvero messo ko!», ricorda Tomas. Dunque il cambio: «La Cordillera Blanca: un obiettivo più pratico e dagli accessi più comodi», spiegano Silvestro e Tomas. E senza perdersi d'animo, ecco i due sfornare una nuova via il 2 giugno scorso lungo la Ovest del Nevado Churup 5495 m: 650 metri di sviluppo, difficoltà massima M7, 75°/80°. «Vedevamo la nostra parete laggiù, dall'albergo a Huaraz. A sinistra risultava impraticabile. Ma quello sperone di roccia a destra sembrava pulito, quasi ci chiamasse! Così siamo riusciti a tirar fuori una via su misto con un diedro di M7 di grande soddisfazione. Buona la roccia nella parte iniziale della via, piuttosto problematica e marcia in cima. Nove ore dal campo base, posto alla magnifica Laguna Churup 4550 m, con discesa lungo la normale su roccia e sfruttando gli ancoraggi presenti». Il nome della via, La divina Providencia, è un tributo a Divine Providence di Gabarrou e Marsigny sulla Est del Grand Pillier d'Angle. «Ma anche all'Operazione Mato Grosso che in Perù ha fatto grandi cose; e a quella scarica di sassi che ci ha tagliato le corde mentre eravamo impegnati a tornare al campo base ed ha reso la discesa una vera tribolazione!», spiega Tomas. I due alpinisti si sono poi diretti nella Quebrada Paron per realizzare la probabile prima ripetizione in libera della via "Los checos bandidos" 7c, 600 m (giugno 2013, Ondra Beneš, Eda Vopatová e Pavel Bohun k, Rep. Ceca) su la Esfinge 5325 m. «L'abbiamo scelta perché è stata aperta da Beneš che noi stimiamo tantissimo. E perché sappiamo che una linea di Cechi non può che essere selvaggia, una nuova esplorazione. E a noi piace così. Granito stile Val di Mello, placche compatte in un ambiente stupendo fino a toccare i 5300 metri su pura roccia! Siamo contenti perché l'abbiamo fatta tutta a vista tranne il passaggio di 7c, che poi siamo riusciti a superare puliti».

Dopo la rinuncia a 6000 metri alla cima del Nevado Chopichalqui 6354 m per l'elevato rischio valanghe della cresta -«Perché questo è il bello del Perù - dice Tomas - Ci sono montagne che per alcuni anni possono rimanere inaccessibili o impraticabili per le condizioni dell'ambiente circostante, qualche crepacciata che si apre e non consente la progressione o l'accesso. E il Chopichalqui non è stato in condizione per tantissimo tempo» -

i due fratelli hanno poi voluto sfruttare l'ultima settimana a disposizione nella salita del Nevado Huascarán Sur 6738 m. Due giorni alla cima e discesa direttamente in valle con bivacco a 6000 metri. «Il Perù ci ha davvero sorpreso. Ci siamo trovati sempre per le montagne da soli, isolatissimi, in un ambiente vasto e selvaggio. Solo sul Chopichalqui abbiamo incontrato qualche alpinista. Lo consigliamo davvero».

## AFRICA

### Marocco

«Il luogo è magico e l'atmosfera riporta indietro nel tempo. Sono presenti molti itinerari quasi completamente aperti da inglesi e l'etica del luogo impone un'arrampicata di stampo tradizionale con l'utilizzo di protezioni rimovibili». A parlare è Marco Marrosu che, con Francesco Ruii, è partito in aprile alla volta di Tafraout, nella catena dell'anti-atlante in Marocco, per ripetere alcuni itinerari e aprire alcune nuove linee. Su Aguchtim e Taska, due siti nel lato sud della catena montuosa, presso Tafraout, si è concentrata la loro attenzione. «Nel primo la roccia è quarzite, mentre nel secondo è un granito di buona qualità, con belle fessure a bordi netti ed una buona aderenza», racconta Marco. Quattro le linee aperte.

#### Aguchtim

The Grey Slab

Diff.: VS; 200 m

M.Marrosu - 11.4.2015

#### Prestazioni Fisiche Ridotte - Erica's Pillar

Diff.: severo; 250 m

M.Marrosu, F.Ruii - 12.4.2015

#### Taska

2nd Dome

#### Shardana

Diff.: VI, R3 / 5b, E2-E3; 112 m

M.Marrosu, F.Ruii - 17.4.2015

#### Bees Attack

Diff.: V-, R1 / 4c, VS; 130 m

M.Marrosu, F.Ruii - 14.4.2015

## PAKISTAN

### Nanga Parbat 8126 m

Daniele Nardi ci ha provato lo scorso dicembre, per la terza volta. Ma la prima invernale del Nanga Parbat rimane ancora aperta. L'obiettivo iniziale è allo sperone Mummery



(già salito da Daniele integralmente nell'inverno 2012 con la francese Elisabeth Revol toccando 6450 metri). Roberto Delle Monache, che è con lui per risalirlo fino al plateau sommitale, rinuncerà al C2 a 5100 metri per infortunio. Nardi proseguirà da solo fino a 6200 metri, ma dovrà fare dietro-front per una valanga che, distrutto il C3, non gli consentirà più di spostare il campo alla quota superiore. Daniele si unirà quindi alla spedizione dello spagnolo Alex Txikon, invitato dallo stesso. Con loro Mohammad Ali Sapdara e un gruppo di Iraniani lungo la via Kinshofer. «Gli Iraniani si ritireranno poco prima di arrivare al Campo 2, e poi decideranno di tornare a casa. - spiega Nardi -. Noi non fissiamo un campo 3 a 6700 metri, ma porteremo giù la tenda lasciando solo alcune provviste e alcune corde. Poi il meteo cambierà e comincerà a nevicare seriamente per più di tre settimane consecutive». Finalmente ai primi di marzo un'esile speranza di bel tempo. Racconta Daniele, «Decidiamo di partire e tentare, anche se le condizioni del terreno sono veramente pessime. Batteremo traccia in neve profondissima e tante ore verranno spese nel disseppellire le fesse». In condizioni difficili di neve e vento la cordata raggiungerà il Campo 4, 7200 m, al quinto giorno di salita. Il sesto giorno (13 marzo), la partenza per la vetta è alle tre di mattina. La cordata raggiungerà quota 7830 metri, ma farà ritorno al Campo 4 per un principio di edema cerebrale a Sapdara.

Tomasz Mackiewicz (PL) e Elisabeth Revol,



inizialmente della spedizione di Nardi, arrivati al campo base una settimana prima di Daniele, hanno invece tentato di salire lungo la Messner-Eisendle dopo una ricognizione della montagna. La cordata è giunta oltre 7700 metri, poco sotto il picco nord.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Tomas Franchini, Marco Marrosu, Daniele Nardi

A fronte, dall'alto: Daniele Nardi al C1 sul ghiacciaio di approccio allo sperone Mummery, Nanga Parbat (5050 m). Foto Roberto Delle Monache. Nanga Parbat, versante Diamir, con al centro lo sperone Mummery. Foto Daniele Nardi. In questa pagina: Silvestro Franchini al Churup, Cordillera Blanca. Foto Tomas Franchini. La lunga placca finale di Shardana, Taska, Marocco. Foto Marco Marrosu

# Alpine Line Project: il grande viaggio di Borgnet e Joly

L'American Alpine Journal non è una rivista come le altre. Potremmo dire che è una sorta di enciclopedia, che ogni dodici mesi si arricchisce di un nuovo volume che presenta «the world's most significant climbs» dell'anno precedente. Basta sfogliarlo per restare incantati, scoprendo quante e quali montagne si innalzano dall'Alaska alla Patagonia, dalla Turchia alla



Cina, in Groenlandia e in Antartide: sono le nuove – ma non sempre – frontiere dell'alpinismo, di fronte alle quali le vecchie Alpi sembrano avere ormai poco da dire. A ben guardare, però, le cose stanno diversamente, come testimoniano le scalate raccontate in questa rubrica.

«Esplorate e conosciute da secoli, oggi apparentemente disertate dall'alpinismo di alto livello a favore di mete più lontane, le Alpi restano un inesauribile terreno d'avventura». Parola di Yann Borgnet, fortissimo alpinista francese, che chiama in causa la fantasia: «Nelle Alpi non esistono praticamente più luoghi vergini. Ma questo "limite" è anche una risorsa, obbligando a essere ancora più creativi magari combinando discipline diverse. Salire una parete, scendere col parapendio e salire un'altra: in questo modo, senza porsi limiti e usando la testa, oggi le Alpi sono più interessanti di ieri».

Duecentomila chilometri quadrati di valli e vette, di fiumi e laghi, di rocce e ghiacciai, di villaggi e città: un crinale che divide e allo stesso tempo unisce, un mondo che Borgnet voleva riscoprire in tutti i suoi aspetti scalandone le cime, percorrendone le strade e incontrando le persone che ci vivono e lavorano. Un sogno cullato per anni e diventato realtà tra febbraio e luglio 2015, quando Yann e l'amico Yoann Joly hanno completato l'Alpine Line Project: la traversata integrale delle Alpi da ovest a est, senza usare mezzi motorizzati e compiendo diverse ascensioni, ispirata a Patrick Berhault e al suo Voyage Alpin del 2000-2001.

Yann e Yoann, 24 e 22 anni, hanno tracciato la loro "via" in assoluta libertà, sempre col sorriso e in uno spirito giocoso agli antipodi di ogni retorica alpinistica: nei loro zaini non è mai mancata una splendida carica di allegria, percepita da tutte le persone che hanno condiviso con loro un tratto del percorso, magari in parete lungo vie come il Diedro rosso sul Corno Stella in invernale, il classicissimo Spigolo Vinci sul Cengalo o la grandiosa Supermatita sul Sass Maor.

E alla fine di questa riscoperta del "terreno di gioco dell'Europa", come Leslie Stephen chiamava le Alpi, Joly ha avuto l'impressione di svegliarsi, di uscire da un sogno durato mesi seguendo il ritmo delle montagne. Luoghi e volti sfilano nella memoria, in attesa che il tempo metta ordine tra i ricordi del viaggio che ha creato una grande cordata: amici vecchi e nuovi che hanno seguito, condiviso e permesso un progetto d'altri tempi – ci viene in mente la traversata da Thonon a Trento di Douglas Freshfield – che il vulcanico Borgnet ha condotto con instancabile entusiasmo.

Sopra, Yann Borgnet in azione sul Pestel de Glandasse, nel Vercors. Foto Yoann Joly. A lato, un momento della prima ascensione di Louna sull'Aiguille de la Vanoise. Foto Yoann Joly

## I momenti d'alpinismo della traversata

L'Alpine Line Project è stato un viaggio nella storia dell'alpinismo con ripetizioni di grandi vie, invernali e avventure su terreno vergine. Tra le ascensioni compiute da Borgnet, Joly e amici (tra cui Anaïs Aquiou, Christophe Dumarest, Martin Bonis, Nicolas Magnin, Patrick Gabarrou, Marco Gianola, Luciano Piccolotto...) durante la traversata ricordiamo: Corno Stella, Diedro rosso (invernale); Trois Dents du Pelvoux, Goulotte Berhault-Brizzi; Pic Sans Nom, La raie des fesses; Aiguille de la Vanoise, Louna (prima ascensione); Monte Bianco dal ghiacciaio del Miage; Cervino, Padre Pio; Pizzo Badile, Via dei fiori; Pizzo Cengalo, Spigolo Vinci; traversata Roseg-Scerscen-Bernina; Crozzon di Brenta, Supermaria; Sass Maor, Scalet-Biasin e Supermatita; Cima Canali, Heidi e Buhl; Cima Imminck, Fräulein Else (prima ripetizione, con variante); Civetta (Punta Tissi), Diedro Philipp-Flamm; Torre Trieste, Carlesso; Marmolada, Via dell'ideale.



## I protagonisti: 46 anni in due e talento da vendere

Yann Borgnet è nato a Nizza il 12 aprile 1991. Tra i più forti alpinisti francesi e non solo, si è fatto notare a 19 anni con la sua prima via nuova nel massiccio del Monte Bianco: Directlce (350 m, WI5+ e M6/7) sull'Aiguille de Roc. Sempre nel massiccio del Bianco, qualche mese dopo, ha firmato con Christophe Dumarest la Trilogie Bonatti: un omaggio al grande Walter (che era ancora in vita) concatenando le sue vie sulle Grandes Jorasses, sul Grand Capucin e sul Pilier Rouge du Brouillard. Tra le realizzazioni di Yann è da segnalare un altro concatenamento: la Trilogie du Glacier Noir insieme a Robin Revest, con la salita in tre giorni delle Nord del Pelvoux, del Pic Sans Nom e dell'Ailefroide.

Yoann Joly è nato ad Annecy il 4 marzo 1993. Se gli chiedete del suo curriculum vi risponderà che comprende bellissimi momenti in montagna, in linea col suo carattere schivo e tranquillo. Insistendo, invece, potrebbe menzionarvi i 17 giorni di traversata dagli Ecrins al Monte Bianco e il concatenamento di 4 giorni Sur le fil de la Vanoise. E magari anche le vie aperte dall'Argentiera al Monte Bianco con il suo maestro Patrick Gabarrou. Terminato l'Alpine Line Project, mentre Borgnet tornava a Chamonix in bicicletta fermandosi a salire le mitiche vie di Riccardo Cassin, Joly si è recato in Finlandia per coltivare l'altra sua grande passione: la lavorazione del legno.



In alto, Yoann Joly sul secondo tiro de La raie des fesses sul Pic Sans Nom. Foto Yann Borgnet. Qui sopra, da sinistra, Yoann Joly, Yann Borgnet e Martin Bonis al termine de La raie des fesses. Foto Martin Bonis

## Storia: la traversata del 1864 del giovane Freshfield

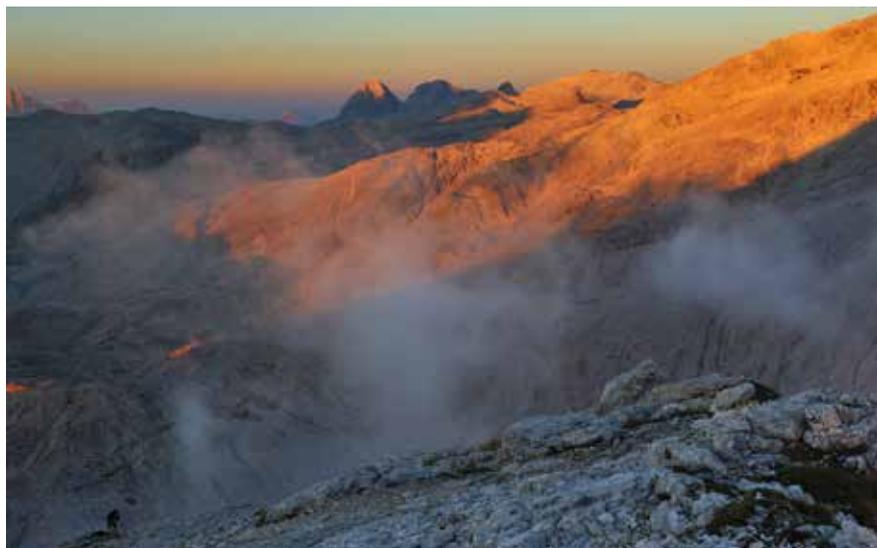
In fatto di prime ascensioni, pochissimi possono competere con Douglas William Freshfield (1845-1934). Nel 1864, ad esempio, il nostro violò la Presanella, coronando con questa cima la traversata delle Alpi da Thonon sul lago di Ginevra a Trento. Un'avventura compiuta in una quarantina di giorni, con due coetanei e la guida François

Dévouassoud, e raccontata in bello stile nel volume Across Country from Thonon to Trent (1865) la cui prima edizione italiana risale soltanto al 2014 (a cura di Angelo Recalcati). Nella breve prefazione, Freshfield scrive che «la traversata è stata notevole per la sua lunghezza e per la durata del bel tempo, che ci ha permesso di estendere le

nostre escursioni in così numerosi gruppi e anche di osservarli nel migliore dei modi. Se qualche amico sarà tentato di seguire i nostri passi, non posso che augurargli nulla più della buona sorte che ci ha accompagnato in regioni dove vaste zone non battute si offrono ancora all'alpinista esploratore».

# Spunti di lett(erat)ura

Come la montagna è amata da scrittori e poeti



Le vedute, le atmosfere e le luci che soltanto la montagna sa regalare hanno fornito a scrittori e poeti un incomparabile fondale per ambientare le loro narrazioni, quando non sono state loro stesse al centro della scena. Nella foto, il siderale paesaggio dell'altopiano delle Pale di San Martino, che ispirò Dino Buzzati nell'ambientazione del deserto (dei Tartari) circostante la Fortezza Bastiani. Foto Enrico Grotto

In che modo la montagna entra nella letteratura italiana del Novecento? E soprattutto: parlando di montagna cosa si intende per letteratura? Anzitutto è necessario riprendere una intelligente distinzione suggerita da Enrico Camanni: sempre più ci troviamo davanti a testi che narrano imprese eroiche, autori dei quali sono spesso gli alpinisti stessi, non necessariamente e non tutti bravi scrittori. Questo tipo di produzione fa parte della "letteratura d'alpinismo", mentre con "letteratura di montagna" ci si riferisce a quei testi realizzati da scrittori veri e propri, che magari sono anche alpinisti. Come scrive Davide Longo nella bella introduzione di *Racconti di Montagna* (Einaudi), al centro della letteratura non vi è la mera esperienza, bensì l'uomo, l'umanità, non l'impresa. A differenza della letteratura d'alpinismo, piuttosto ampia, la letteratura di montagna è meno corposa, ma non meno affascinante: si possono citare Buzzati, Rigoni Stern, Mila, Parise, De Luca, lo stesso Camanni ma anche poeti quali Rèbora o Antonia Pozzi. Tutti loro hanno vissuto la montagna e tutti ne hanno parlato. Alcune volte

è la fantasia a predominare, altre la realtà e il vissuto. Alcuni autori in montagna sono nati, come Mauro Corona, altri invece provengono dalla città, come Erri De Luca, che arriva ai monti addirittura dalla tirrenica Napoli. Alcuni si rapportano alle altezze parlandone direttamente, altri le lasciano sullo sfondo, altri ancora ne raccontano una sensazione. In Buzzati, ad esempio, la montagna è presente nella maggior parte dei romanzi e racconti; di rado come protagonista, eppure sembra essere necessaria (come luogo reale o simbolico) per la narrazione. Spesso coloro che frequentano le altezze divengono destinatari privilegiati del suo narrare, poiché sono frequenti i riferimenti a sensazioni ed esperienze alpinistiche. Si pensi a *Barnabo delle montagne* («Barnabo ha paura. Si è subito precipitato fuori desiderando il mal tempo»; e poco dopo: «non vede l'ora di arrivare alle rocce, di vedere com'è questa pazzia»). Chi meglio di un alpinista prima di un'ascensione può capire queste parole?, a *Il segreto del bosco vecchio* (in cui le scalate del protagonista sono descritte con occhio di alpinista),

a *Il deserto dei tartari* (in cui la Fortezza Bastiani, teatro della vicenda, è costruita sui monti), addirittura a *Un amore*, ambientato nella città di Milano, nel quale però non manca una riflessione – forse di Buzzati stesso? – sul senso di andar per cime. Mario Rigoni Stern, dal canto suo, prima ancora che scrittore di montagna è uomo di montagna, e in tutta la sua opera essa è parte integrante della quotidianità. Dopo *Il sergente nella neve*, ecco che gli altri romanzi già dal titolo rimandano a una vita montana: *Trilogia dell'altipiano*, *Il bosco degli urogalli*, *Arboreto selvatico*. Lo stesso vale per Corona, dal suo esordio con *Il volo della martora* a *Le voci del bosco*, *I misteri della montagna*, solo per citarne alcuni. Erri De Luca invece si racconta, parla di sentimenti ed esperienze di vita, la sua vita, nella quale c'è anche la montagna ma non solo: accanto a racconti ad essa esplicitamente legati, come *Il pilastro di Rozes*, *Aiuto* e *Una cattiva storia* (nella raccolta *Il contrario di uno*) o *Primizia* (nel volume *In alto a sinistra*), troviamo brani legati alla terra natia, alle avventure amorose, al periodo delle contestazioni. E anche nei testi di argomento biblico, un poco come in Buzzati, la pratica dell'alpinista traspare. In *E disse*, per sentire il verbo con il quale Dio detta il suo volere, Mosè scala: «Scalava leggero, il corpo rispondeva teso e schietto all'invito degli appigli, il fiato se ne stava compresso nei polmoni e staccava sillabe di soffio...». E veniamo ai poeti. Antonia Pozzi dedica poesie alle amate Grigne e alla gioia di andar per rocce con amici del calibro di Emilio Comici. E Rèbora? Egli amava e frequentava i monti, come si deduce dalle sue lettere. Montagna è per lui ascensione, è il luogo dell'anima in cui più facilmente Dio si rivela, e quando si dedicherà totalmente alla vita religiosa chiamerà la sua ascensione "un alpinismo spirituale". Si provi a rileggere la sua opera, in particolare i *Frammenti lirici*, con questa ulteriore chiave di lettura.

Anna Girardi

• Enrico Camanni (a cura di)  
**LE GUIDE DEL CERVINO**  
LeChâteau, 271 pp., 38,00 €



Nella premessa al libro pubblicato per i 150 anni di storia della Società Guide del Cervino, il curatore spiega come «nonostante l'eccezionalità della montagna e dei suoi uomini, manca ancora una storia delle Guide del Cervino sul versante italiano, e neanche questo libro sarà in grado di colmare del tutto la lacuna». Certo il lasso di tempo che il libro si propone di ricoprire è vastissimo e il testo stimola ulteriori approfondimenti, eppure il lavoro presentato è enorme, composto di testimonianze, documenti, immagini, pensieri di tutto quello che è stato ed è il mondo delle Guide del Cervino, le uniche che «prendono il nome da una montagna». Il libro è diviso in due sezioni principali costituite da una parte storica, corredata da immagini, e una parte narrativa, con estratti da libri o articoli nei quali le vicende narrate prendono vita. Una terza sezione, più breve, è dedicata alle testimonianze scritte dalle guide.

• F. Berger, R. Decarli  
**ALLA SCOPERTA DI MONDI GLACIALI**  
Alpine Studio, 310 pp., 16,00 €



Julius Payer è una figura importante dell'alpinismo ottocentesco. Alla sua vita e alle sue esperienze è dedicata questa edizione italiana di un testo già pubblicato in lingua tedesca dallo storico Frank Berger, che ha studiato il Payer esploratore polare, pittore e uomo; qui Riccardo Decarli approfondisce il ritratto illustrandone l'attività alpinistica. Il libro è nato nel contesto della rassegna *Sui passi dei grandi pionieri. A 150 anni dalla conquista: Adamello, Presanella, Brenta*, avvenuta nel 2014 per ricordare i primi alpinisti ed esploratori stranieri su quelle montagne. Nel testo, scopriamo che Payer prima che alpinista fu militare, che sin da giovane fu affascinato dai monti e dai mondi glaciali, che frequentò valli e cime con l'intento di mappare zone di cui mancavano nozioni scientifiche, che l'alpinismo fu un mezzo per conoscere i territori e che, non ultimo, fu anche pittore.

[www.escursionista.it](http://www.escursionista.it)

libreria online

- cartografia
- guide
- manuali
- narrativa
- cultura alpina
- film e dvd
- riviste

librai per passione

## IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

I libri non sono nati con la sovracoperta. All'inizio era solo un involucri in pelle o tessuto in cui si avvolgevano i manoscritti. Solo di recente si è trasformata in un foglio di carta o cartoncino con funzione protettiva (come suggeriscono tuttora il termine inglese "dust jacket", che rimanda a polvere, e il tedesco "Schutzumschlag") e poi sempre più decorativa fino al ruolo odierno nel marketing. Le prime sovracoperte risalgono alla metà del XIX secolo, ma è solo nel Novecento che diventano di uso comune. Eppure è difficile, nei repertori bibliografici, trovare riferimenti alla loro presenza. Per chi si limita ad acquistare un libro per leggerlo, l'assenza della sovracoperta conta poco. Se deve diventare "anche" oggetto di collezione, il problema è diverso. In passato non erano rari i casi di possessori di biblioteche che si sbarazzavano delle sovracoperte per il dubbio gusto di avere scaffali di stile omogeneo, ma oggi è unanime la loro importanza in ambito collezionistico. Il mercato italiano, con ritardo rispetto a quello anglosassone, ha compreso che il valore di un libro è legato alla sua interezza, fascetta e magari segnalibro compreso. Vero che, nel campo della montagna, non si arriva alle stime Usa di un titolo come *Catcher In The Rye*, l'assai sopravvalutato *Giovane Holden* di Salinger, che in prima edizione si vende a un migliaio di dollari senza sovracoperta e sale a oltre 30mila se completo. O agli originali delle avventure di James Bond firmate da Fleming. Ma certo alcune serie classiche novecentesche hanno prezzi da bancarella, se "svestiti". Un esempio italiano è la Collana d'oro "Le Alpi" dell'editore Cappelletti, che comprende *Mezzo secolo di alpinismo* di Tita Piaz o il curioso *Mummery* di Attilio Viriglio. Le sovracoperte illustrate, assai fragili, difficilmente si trovano in buone condizioni. Per i volumi in cattivo stato sui nostri scaffali, le soluzioni sono due: cercarne un'altra copia oppure usare un escamotage piuttosto diffuso sul mercato anglosassone, la sostituzione della sovracoperta originale con una copia al laser fornita da diverse librerie antiquarie a poche decine di euro. Il libro non recupera il valore perduto, ma in attesa di essere rimpiazzato da uno in condizioni migliori, ritrova il suo aspetto perduto. Su internet ci sono siti specializzati come facsimiledustjackets.com. Tony Astill, di Les Alpes Livres ([mountaineeringbooks.org](http://mountaineeringbooks.org)), propone invece una scelta molto vasta e continuamente arricchita, a prezzi che variano dalle 10 alle 20 sterline.

• **Antonio Manzini**

**ERA DI MAGGIO**

Sellerio Ed., 381 pp., 14,00 €



Dopo *Non è stagione*, Manzini pubblica un nuovo romanzo dedicato a Rocco Schiavone, vicequestore romano trasferito ad Aosta, città che con i suoi prati, le montagne e l'aria frizzante di maggio fa da sfondo alla vicenda. Schiavone si trova questa volta a dover risolvere un duplice omicidio: uno strascico di un caso precedente e l'altro legato alla sfera personale. I personaggi e l'atmosfera sono gli stessi di *Non è stagione* e come in quello Manzini riesce a creare una rete di intrighi avvincenti per cui il libro si legge d'un fiato.

• **Wu Ming 1**

**CENT'ANNI A NORDEST. VIAGGIO TRA I FANTASMI DELLA GUERRA GRANDA**  
Rizzoli, 272 pp., 17,00 €



Il centenario della Grande guerra ha dato spunto a innumerevoli articoli e manifestazioni. Wu Ming 1 ha deciso di ampliare il reportage-inchiesta, pubblicato per la rivista Internazionale, sulle conseguenze della guerra nelle regioni del Triveneto in cui il conflitto si è svolto. Questioni irrisolte e vicende sconosciute rendono questo territorio un luogo inquieto ma anche rappresentativo dell'Italia di oggi; l'autore suggerisce una possibile chiave di lettura: il Nordest come punto di partenza per capire il Paese intero.

• **Janni Owker**

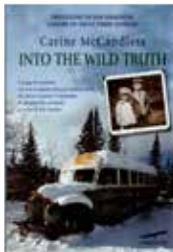
**A SPASSO CON I LUPI**

Editoriale Scienza, 32 pp., 9,90 €



Per i più piccoli, Editoriale Scienza propone un'avventura nei mondi glaciali del Nord alla scoperta del lupo, animale affascinante e sempre troppo poco conosciuto. Il libro racconta la vita di branco e cerca di proporre una visione diversa rispetto a quella tradizionale del lupo cattivo delle fiabe. A catturare l'attenzione sono in particolare le illustrazioni di Sarah Fox-Davies in cui l'animale sembra prendere vita. A corredo del testo è presente un cd con ulteriori approfondimenti e il racconto letto da Lella Costa.

• **Carine McCandless**  
**INTO THE WILD TRUTH**  
Corbaccio, 375 pp., 17,60 €



Chi non ha mai sentito parlare di *Into the Wild*? Chi non conosce il libro o il film? Il protagonista è Chris McCandless, scappato di casa dopo la laurea e ritrovato morto nelle terre d'Alaska; egli divenne modello di giovinezza e libertà, ma anche oggetto di critiche. Dopo anni la sorella Carine ha deciso di scrivere una sorta di autobiografia di entrambi, in cui rivela le motivazioni più intime della scelta del fratello e dalla quale trapelano un'incredibile forza e attaccamento alla vita, agli ideali e all'amore. Bello.

## Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, [www.libreriamontagna.it](http://www.libreriamontagna.it)

### NARRATIVA

• **Fabrizio Proietti,**

**Con un piede in paradiso**

Monte Athos: tra spiritualità e modernità.  
Alpine Studio, 172 pp., 16,00 €

• **Beck Weathers con Stephen G. Michaud,**  
**A un soffio dalla fine. Il mio ritorno alla vita dopo la tragedia dell'Everest**

La storia che ha ispirato il film *Everest* raccontata da uno dei protagonisti.  
Corbaccio, 252 pp., 18,00 €

### ARRAMPICATA E ALPINISMO

• **Paolo Amadio, Angelo Davorio,**  
**Le Vie del Cielo**

Adamello e Val Daone, vie classiche e moderne.  
Alpine Studio, 353 pp., 25,00 €

• **Davide Borelli, Nicola Degasparis,**  
**Valsesia Rock**

Falesie e vie moderne Alagna, Val Grande, Val Sermenza, Varallo e Bassa Valsesia.  
Versante Sud, 191 pp., 27,00 €

• **Giuliano Bressan, Diego Filippi, Oltre la verticale. Arrampicata artificiale e mista**  
105 vie in Dolomiti  
Vividolomiti, 207 pp., 27,50 €

• **Stefano Montanari, Daone Boulder**  
1500 passaggi e 1 boulderpark sul granito di Valdaone.  
Versante Sud, 367 pp., 30,00 €

• **Gianni Predan, Rinaldo Sartore, Arrampicare in Piantonetto, Valsoera, Forzo**  
Guida monografica al Vallone di Piantonetto e Forzo. Arrampicata e alpinismo.  
Edito in proprio, 2° ed. agg., 111 pp., 13,00 €

• **Marco Romelli, Valentino Cividini,**  
**Il grande libro dei 4000**  
Vie normali e classiche.  
Idea Montagna, 415 pp., 32,00 €

### ESCURSIONISMO

• **Andrea Bollati, Il Terminillo e i monti Reatini. La guida**

Escursionismo, scialpinismo, sciescursionismo e ciaspole, alpinismo, arrampicata sportiva, torrentismo, mtb.  
Edizioni Il Lupo, 284 pp., 20,00 €

## Consigli Informa

a cura del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo

### Montagnaterapia e sentieri di salute per tutti

La montagna come fonte di benessere fisico e mentale è certo un'esperienza vissuta e ricercata da tutti gli appassionati e dai Soci CAI, al punto che pare naturale il binomio montagna-salute. Una forma di attività con la montagna meno nota al pubblico è la montagna come sorgente di equilibrio interiore e perfino come terapia, in quanto ambiente capace di coniugare le diverse dimensioni tra corpo, mente e cuore, le relazioni tra individuo, gruppo e comunità, le interazioni tra clinica, cura e psico-socio-sanità. Le prime esperienze in questo ambito di Montagnaterapia risalgono agli inizi degli anni '80 in Francia e in altri Paesi europei, e dall'inizio degli anni '90 in Italia sono nate e cresciute esperienze spontanee dal territorio frutto del volontariato e della generosità di Soci CAI di diverse Sezioni e Sottosezioni, in collaborazione con ASL, Aziende Ospedaliere e/o Dipartimenti di Salute Mentale, e anche

con il coinvolgimento della Commissione Centrale Medica e di alcuni Gruppi Regionali CAI. Per favorire lo scambio di conoscenze, sperimentazioni e pratiche c'è un Coordinamento Gruppi Operativi di Montagnaterapia che ha organizzato incontri nazionali. Queste giornate di studio e ricerca sono state importanti per ascoltare, riflettere e confrontare le diverse attività in montagna vissuta come luogo per crescere e curare le diverse abilità e disabilità dell'uomo attraverso il semplice camminare o contemplare insieme, il riconoscere e rispettare le sensibilità personali, il favorire le relazioni umane e i sentimenti autentici, la libera condivisione e socializzazione con l'aiuto dei volontari, soci, alpinisti, titolati, soccorso alpino, operatori sanitari, medici e familiari. Alla luce della consapevolezza di numerose attività per la Montagnaterapia delle varie realtà territoriali CAI, e con l'esplicita considerazione a mozioni

## I Gruppi regionali si presentano: il CAI Calabria

a cura di Luca Calzolari

Questo appuntamento è dedicato alla Calabria. Nella regione più meridionale dell'Italia continentale, il CAI è presente con cinque Sezioni e due Sottosezioni per un totale di 1039 soci e una Scuola per Accompagnatori Sezionali di Escursionismo. Il Gruppo Regionale comprende 10 consiglieri, un segretario, 5 revisori dei conti e 5 probiviri. Aldo Ghionna è Presidente del GR dall'aprile 2013. Anche a lui abbiamo chiesto di fare un quadro della situazione, partendo dalle difficoltà che incontra sul territorio. «Al primo posto – risponde Ghionna – c'è sicuramente la lentezza con cui operano gli Enti Pubblici e lo scarso interesse alle problematiche poste dal CAI. All'interno del CAI, nel rapporto con alcune Sezioni, è prevalso l'individualismo per cui si è avuta difficoltà a colloquiare e si sono dovuti impegnare tempi ed energie che potevano essere meglio finalizzati».

**Passiamo a lei, quali sono gli obiettivi che si è dato per il suo mandato?**

«Al nostro interno il GR era conosciuto solo dai Presidenti Sezionali e da qualche componente il Consiglio direttivo di qualche Sezione. Le finalità e la sua azione erano quasi sconosciute e i pochi che le conoscevano percepivano la struttura come poco utile,

quindi è stato necessario lavorare molto sulla comunicazione interna. Sul piano nazionale l'obiettivo è stato di partecipare alle scelte di tipo generale che si ponevano. Abbiamo operato, insieme agli altri, per aumentare e migliorare la rappresentanza del CMI, ottenendo il risultato dell'assegnazione di un secondo consigliere al CMI nel Comitato centrale d'indirizzo e controllo. Si è avanzata la proposta di una nuova metodologia, alternativa all'attuale, che nel determinare il numero dei rappresentanti nei vari organi centrali tenga conto anche dell'estensione del territorio e del numero degli abitanti della Regione. Sul "CAI di domani" abbiamo confermato la validità dell'attuale struttura evidenziando la necessità di migliorarne l'efficienza. Per i corsi di formazione da tenere su scala nazionale abbiamo proposto e sostenuto la convenienza ad utilizzare video corsi in alternativa ai sistemi tradizionali. Infine la Calabria sta collaborando alla preparazione di una delle tre Relazioni base per il 100° Congresso CAI, tramite il sottoscritto che fa parte di uno dei tre Gruppi di studio»

**E a livello territoriale che lavoro state svolgendo?**

«Abbiamo dato un maggiore supporto alle

pervenute da Gruppi Regionali e di Sezioni, il Comitato Centrale sta approfondendo le problematiche e opportunità di questa particolare forma di volontariato solidale del CAI, per predisporre possibili indirizzi comuni e soluzioni operative in tema di Montagnaterapia, con l'intento di dare maggiore strutturazione, rafforzamento e visibilità a questa qualificante attività sociale, e invita tutte le Sezioni e Sottosezioni a segnalare alla Sede Centrale le progettualità e/o le convenzioni sottoscritte con ASL, strutture educative e/o ospedaliere sul tema emergente della Montagnaterapia, e anche a partecipare con riflessioni e proposte al 100° Congresso nazionale "Quale volontariato per il CAI del domani?" di Firenze.

*Commissione consiliare permanente Politiche sociali, ambientali e del paesaggio (PSAP). G. Ceccherelli, W. Brambilla, R. Giuliani, U. Pallavicino, M. Vaccarella e P. Valoti*

Sezioni, anche economico ma vincolato a progetti precisi, insediato il Gruppo Regionale Sentieri, avviato l'iter per la costituzione di un OTTO escursionismo. si è intervenuti sulla formazione tramite un Corso di Formazione Dirigenti Territoriali le cui lezioni sono state anche pubblicate sul sito [www.caicalabria.it](http://www.caicalabria.it) ed impegnando in bilancio contributi economici per le sezioni. Per quanto riguarda l'attività esterna, era ed è forte la necessità di essere incisivi sul territorio, in particolare su questioni che hanno un significativo impatto come il turismo in montagna. Non si è riusciti però a portare a buon fine la proposta di un progetto per promuovere ed incentivare, su scala regionale, un turismo sostenibile in montagna da far finanziare con i fondi europei. Per alcune difficoltà l'iniziativa è attualmente congelata. È stata redatta una proposta di Legge Regionale sui sentieri che si sta cercando di veicolare a livello istituzionale. In virtù della convenzione con il Parco Nazionale della Sila, tramite le Sezioni di Cosenza e Catanzaro sono stati rilevati e segnati 700 km di sentieri. Infine si sta lavorando a una Convenzione Quadro di collaborazione con l'Azienda Regionale per la Forestazione e per le Politiche della Montagna (Calabria Verde)».

# 100° CONGRESSO NAZIONALE

## Quale volontariato per il CAI di domani

### Sintesi delle “Relazioni” provvisorie dei tre Gruppi di lavoro

Nelson Mandela Forum Firenze, 31 ottobre - 1 novembre 2015

Si informano i Soci e lettori che la versione integrale delle tre relazioni è pubblicata sul sito [www.congresso.cai.it](http://www.congresso.cai.it) accessibile anche dalla home page del sito [www.cai.it](http://www.cai.it)

#### 1. Gruppo di lavoro: Il Volontariato nel C.A.I. di oggi

Complessa si configura l'analisi e la rappresentazione del volontariato nel Club Alpino Italiano di oggi, oltretutto anche in considerazione alla disomogeneità demografica dei diversi territori, con considerevoli ripercussioni sulla dimensione operativa delle attività sociali e formative.

Si cercherà anzitutto d'introdurre ed enucleare, sia pure in maniera sintetica, le peculiarità, l'evoluzione e la strutturazione del CAI, con l'analisi del trend demografico, la rappresentazione del ruolo del volontariato nelle attività e nelle strutture, il quadro di attività sociali, di attività formative, progetti e iniziative delle Sezioni e sottosezioni, le attività, le competenze, e i progetti dei Gruppi regionali, le attività, le competenze e i progetti della Sede Centrale, la consistenza, le finalità e i livelli operativi degli organi tecnici centrali e territoriali.

Descritta la complessa articolazione del CAI, in una seconda fase si esamineranno le criticità e le contraddizioni che caratterizzano il Sodalizio a livello statutario, fornendo un'interpretazione, di carattere legislativo, di cosa è oggi il Club alpino: Associazione di volontariato? Libera associazione nazionale? Associazione di promozione civile o sociale? Tutte e tre le cose? Dovrà essere considerata la contraddizione interna all'associazione, prodotta da un inquadramento a livello centrale come ente pubblico, mentre a livello territoriale si definisce associazione privata. Sarà l'occasione anche per recuperare alcune delle riflessioni che caratterizzarono l'animato dibattito sulla natura di Ente pubblico o Ente privato accessosi alcuni anni addietro, con approfondimenti sui vantaggi e sulle

criticità dei diversi inquadramenti.

Da considerare inoltre l'evoluzione normativa che nell'ultimo quarto di secolo ha coinvolto il mondo delle associazioni di volontariato e tutt'altro che conclusa. Con la riforma del Terzo Settore, attualmente in esame al Senato, potrebbero delinearsi nuovi inquadramenti verso i quali guardare, con interessanti opportunità di riconoscimento, maggior libertà di gestione e semplificazione delle procedure.

Sarà poi opportuno addentrarsi nella ricognizione delle diverse tipologie di cariche, titoli, qualifiche e incarichi volontari che caratterizzano il mondo delle sezioni, dei gruppi regionali, degli organi tecnici, delle strutture didattiche, della stessa sede centrale. Verranno individuate le attività assolute a titolo gratuito, grazie all'impegno dei soci volontari, e le attività o incarichi invece risolti tramite ricorso a prestazioni professionistiche, assunte anche da soci, e in diversa misura.

L'osservazione dei meccanismi di funzionamento attivi all'interno del CAI e le pratiche in uso per assolvere alle svariate esigenze di funzionamento dovrebbe fornire un'idea abbastanza precisa di quali funzioni sono assolute con l'apporto dei soci volontari e quali con il ricorso a prestazioni professionistiche.

Si dovrà inoltre affrontare il problema della sostenibilità, sia nel caso delle prestazioni volontarie ma sempre più impegnative, sia nel caso delle prestazioni professionistiche, funzionali a determinate esigenze o finalità del CAI ma economicamente impegnative, dettate dall'esigenza di effettuare adeguamenti obbligatori e/o mantenere standard d'immagine, di prestazione, di comunicazione adeguati e competitivi.

Considerati gli scopi del CAI (Statuto e Regolamento Generale, art.1) nella nostra Associazione l'aspetto solidale sicuramente non è prevalente. Il CAI va inteso piuttosto come una Associazione No Profit (senza

scopo di lucro) ossia un'organizzazione che non può distribuire profitti. Ciò però non vieta che i profitti possano essere conseguiti, il vincolo si presenta nel reinvestimento legato alle attività istituzionali.

Il problema non è quello di stabilire se le varie componenti del CAI possono svolgere prestazioni di tipo professionistico e commerciale (prestazioni in cambio di un corrispettivo). Dette attività infatti sono ammesse (in determinate condizioni) dal Regolamento generale e per le associazioni che fanno parte del “Terzo Settore” siano esse iscritte o meno agli appositi registri.

Sul costo del volontariato, partendo dal quadro delle attività e degli impegni assunti dai soci volontari all'interno del CAI, resta da sviluppare l'aspetto economico del volontariato, stabilendone i costi (sostanzialmente legati ai processi di formazione/aggiornamento di titolati e dirigenti, alle assicurazioni e ai rimborsi spese) e le criticità ravvisabili a carico del volontario.

Se da un lato occorre individuare ed indicare le criticità del sistema attuale, va anche evidenziato il valore del volontariato e gli effetti che produce nella gestione quotidiana del Club alpino ai vari livelli. A fronte dei costi, i benefici, ancora più complessi da definire e non facilmente quantificabili, soprattutto alcuni che si possono considerare di natura immateriale. Naturalmente andranno messi in evidenza i vantaggi, non solo economici, conseguiti dalle prestazioni volontarie attraverso un ipotetico confronto con le medesime attività svolte da professionisti.

La voce di costo direttamente correlabile all'espletamento da parte dei soci di prestazioni spontanee e gratuite, in base alle norme interne, è quella inerente ai rimborsi della spesa che essi sostengono, mentre gli altri costi sono da correlare alle varie attività che il CAI ha scelto di svolgere su base statutaria, a prescindere dal requisito della gratuità della prestazione fornita. Alcuni

costi, come le Assicurazioni afferenti i titolati dei diversi Organi Tecnici, costituiscono un ammontare significativo oltre la gratuità della prestazione, che può dar luogo ad una stimolante riflessione. Nell'ipotesi d'incarico professionistico assegnato ad un socio occorre evitare sospetti e timori, operando con la massima trasparenza e collegialità, evitando di agire in modo discrezionale. Diventa fondamentale utilizzare metodologie di assegnazione degli incarichi che garantiscono la convenienza all'associazione e la trasparenza di fronte ai soci.

Per concludere l'indagine sul volontariato di oggi si prenderanno in considerazione anche i costi degli organi politico-amministrativi valutati sempre nei tre livelli organizzativi del CAI: le Sezioni, i Gruppi Regionali, la Sede Centrale. Si renderà necessario, a fronte dei costi emersi, un esame della loro effettiva adeguatezza alle problematiche del contesto sociale odierno, sia in ordine di tempo da dedicare che di competenze necessariamente da mettere in gioco.

Resta di fondamentale evidenza come l'operatività del CAI sia sempre più dislocata nel territorio, e come la salute dell'intera associazione derivi dalle condizioni delle strutture territoriali. Considerato che a questo punto una decisione sbagliata è un costo, una decisione tardiva è un costo, una non-decisione è un costo, le strutture territoriali sono effettivamente all'altezza del ruolo che dovrebbero ricoprire? Sono in grado di imprimere quel naturale slancio necessario alla progressione dell'intera associazione? Andrà quindi effettuata una ricognizione degli organi politico-amministrativi del CAI, delle competenze, efficienza e funzionalità, dei risultati di gestione e dei costi di gestione.

#### 2. Gruppo di lavoro: Il Volontariato nel C.A.I. di domani

I cambiamenti piccoli, graduali o discontinui sono inaspettate sfide e opportunità nell'evoluzione di ogni organismo o società del mondo vegetale, animale e sociale.

E anche il nostro ricco e complesso Sodalizio di gente per la montagna, dalle Alpi agli Appennini e oltre, fin dalle sue origini è stato investito e ha accolto trasformazioni e adattamenti nelle attività culturali, sociali e ambientali, nella continuità degli ideali e valori per la montagna dei nostri Padri fondatori, in primis Quintino Sella, quegli ideali e valori profondi che sono patrimonio

inestimabile e insostituibile della nostra Associazione e devono rimanere e diventare ricchezza e bussola di ciascun Socio.

Lungo i sentieri di riflessione raccolti dal GDL “Il volontariato nel CAI di domani”, emergono:

#### TEMI STRATEGICI

**Centralità del Socio:** riaffermare la centralità del SOCIO, e avviare una campagna pubblica di alto profilo e contenuti per sensibilizzare e incoraggiare l'essere Socio e Ambasciatore attivi per e attraverso il Club Alpino Italiano e per tutta la Montagna.

Ricerca forme e strumenti per favorire e gratificare l'insostituibile impegno e perseveranza del Socio, in ogni propria qualità, attività e diversità, compiuti secondo l'etica della gratuità, trasparenza e responsabilità del volontariato del Club Alpino Italiano, e nella consapevolezza che il donare per gli altri è un'indiscutibile opportunità di accrescimento personale e collettivo.

#### Le Sezioni/Sottosezioni, la casa del CAI:

ascoltare e rispondere in modo più concreto e più tempestivo, utile e agile alle domande di interesse generale e alle necessità specifiche che salgono dalle realtà piccole e grandi delle Sezioni e Sottosezioni CAI del territorio, anche assecondando una logica sovrasezionale e di capacità di fare rete/sistema/unione a livello territoriale e provinciale, a partire dal pieno rispetto del ruolo e delle autonomie delle Sezioni e Sottosezioni locali.

#### Politiche per i giovani e CAI-Scuole:

promuovere e diffondere nei Gruppi Regionali e nelle Sezioni CAI il III° Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione Pubblica (Direzione Generale per lo Studente) e il Club Alpino Italiano, del luglio 2012, come strumento per la formazione dei Docenti delle Scuole, di ogni ordine e grado, e di fondamentale rilevanza per l'educazione spirituale, cognitiva e motoria dei giovani attraverso la scuola della montagna.

#### Associazione e postazioni professionali:

il CAI come un'associazione nazionale a più settori, che usufruisce di finanziamenti pubblici/privati, laddove all'associazione di volontariato non profit spetta la fase progettuale strategica, culturale e di formazione, e all'eventuale azienda profit la base di erogazione di servizi, attività commerciali,

marketing e comunicazione.

**Titolazione e tecnocrazia:** riconoscere come patrimonio comune del CAI i Titolati di ogni livello e disciplina e tutte le attività di formazione. Ricercare comuni atteggiamenti dei Titolati e Sezionali che svolgono con pari dignità e comune spirito di servizio per il CAI, realizzare la semplificazione dei regolamenti OTCO/OTTO, snellire i percorsi di formazione per i Titolati e Sezionali; ridurre l'eccesso di proliferazione e frazionamento dei titoli tra specializzazioni e tecnicismi; stimolare la condivisione, aggregazione e integrazione degli OTCO/OTTO e rimodulare le attività didattiche, culturali, tecniche e scientifiche coordinate e trasversali tra i diversi OTCO e gli OTTO al servizio dei Soci, dei Gruppi Regionali, delle Sezioni e Sottosezioni.

**Rifugi e bivacchi:** ribadire il valore identitario e sostenere il ruolo cruciale di questo patrimonio delle Sezioni e Sottosezioni CAI, soprattutto verso Ministero vigilante e le Regioni.

I rifugi CAI sono un capitale privato ma anche un importante servizio di pubblica utilità e devono essere sostenuti da CAI, Istituzioni pubbliche e Enti Locali in tutti i modi, sotto il profilo legislativo, economico e fiscale.

**Sentieri e catasti:** Accrescere e consolidare le collaborazioni con Regioni ed Enti quali Parchi nazionali e/o regionali. Sostenere e facilitare le attività del volontariato attivo per la salvaguardia e manutenzione dei sentieri e del territorio, in particolare dove viene meno la presenza di 'Sentinelle e Custodi della montagna' per le malghe, baite e pascoli.

**Attività sportive:** allargare le opportunità di futuro messe in evidenza da alcune attività sportive e competitive, senza obiettivi olimpici e aggiornando la Delibera di Merano 1995, con la finalità di promuovere una consapevole frequentazione, conoscenza e preservazione delle montagne e difenderne l'ambiente che sono i pilastri su cui si fonda l'identità del Sodalizio, con l'intenzione di valorizzare “atleti e gara” come promotori di queste finalità e non fini a se stessi.

**Bidecalogo:** promuovere e praticare i principi del Bidecalogo, in ogni tema, da tradurre in una possibile Carta/Codice Etica/o

Ambientale del Socio (CEA) e di Autodisciplina del CAI, e tradurre le posizioni CAI in concrete attività a sostegno e tutela delle genti di montagna anche come volano di prospettive professionali per i giovani. Considerare il Bidecalogo in relazione ai contenuti laici dell'Enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco per la conservazione del creato e la custodia degli ambienti naturali.

**Volontariato e solidarietà:** approfondire la possibilità di inserire tra i compiti istituzionali del CAI, con i relativi aspetti normativi, economici e assicurativi, anche le attività con fini di solidarietà e/o montagnaterapia e/o di promozione sociale e/o di protezione civile.

#### TEMI FUNZIONALI:

**Sede Centrale, semplificazione e burocrazia:** fare di più per ridurre "lacci e laccio" delle normative e regolamenti interni del CAI per alleggerire e sgravare della sovrastruttura burocratica centrale, semplificare l'esecuzione dei relativi adempimenti formali e assistere il volontariato dei Soci delle Sezioni e Sottosezioni.

**Consulenze e Supporto Amministrativo:** predisporre servizi/uffici della Sede Centrale per l'aiuto delle Sezioni e dei Gruppi Regionali nella gestione contabile, amministrativa e fiscale. Considerare una riconfigurazione degli orari di apertura serale della Sede Centrale, in funzione delle necessità del territorio.

**Libro Azzurro del Volontariato e della Solidarietà CAI:** diventa essenziale tentare di raggiungere un'obiettivo comprensione delle dimensioni e portata della ricchezza e complessità del volontariato del Club Alpino Italiano: "Se non si può contare, non conta" (Anonimo). Realizzare una raccolta e pubblicazione sistematica annuale delle diverse attività con dati e misure del lavoro del volontariato istituzionale e di solidarietà a partire dalle Sezioni e Sottosezioni CAI, fino ai Gruppi Regionali e agli Organi Centrali.

**Soci, Categorie e Quote:** avviare uno studio di fattibilità per proporre la Quota Unica Associativa, uguale per tutti i Soci del Club Alpino Italiano, come le più grandi e storiche associazioni di valenza nazionale, per cercare di evitare le attuali differenziazioni

tra Sezione e Sezione e disparità tra i Soci. Valutare l'introduzione di nuove categorie di Soci, ad esempio quella del 'Sostenitore/Amico', con relativa quota sociale di importo variabile, senza i diritti e benefici statutari del Socio e con il solo benefit della stampa sociale, per allargare le possibilità di partecipazione e senso di appartenenza, esempio: soci non più attivi per età, salute o disabili o montagnaterapia, oppure per Enti e Istituzioni disponibili a versare quote sociali più significative, annualmente o una tantum.

**Formazione dei Soci:** proseguire nelle iniziative strutturate di conoscenza e crescita dell'identità e del senso di appartenenza al Club Alpino Italiano, attraverso le attività di formazione e motivazione per il volontariato libero, attivo e consapevole.

**Comunicazione e stampa:** all'interno dei Gruppi Regionali, delle Sezioni e Sottosezioni sta prendendo sempre più corpo l'opportunità della formazione di Addetti CAI alla comunicazione e stampa.

**Promozione e visibilità del CAI:** investire in idee e strumenti per migliorare la conoscenza e visibilità della nostra Associazione di volontariato per la montagna a 360°, attraverso una gestione integrata e omogenea nel sito istituzionale CAI e dei diversi siti degli Organi Tecnici centrali e territoriali; una regia e sinergia con il sito de Lo Scarpone on-line dei vari strumenti interattivi, social media e digital community delle realtà CAI a livello nazionale, regionale e territoriale.

**Camminare con CUORE:** rilanciare la pratica del camminare per unire genti, paesi e territori, con finalità e attività di promozione del benessere fisico e mentale per tutti, dai bambini agli adulti di ogni età, del turismo culturale e territoriale montano, legata ai rifugi alpinistici e escursionistici delle Sezioni e Sottosezioni, valorizzando anche i collegamenti con l'enogastronomia locale della tipicità, qualità e unicità dei prodotti di montagna. Filosofia complessiva del CUORE del CAI: Camminare, Udire, Osservare, Riflettere ed Emozionarsi, INSIEME. Vogliamo e dobbiamo persistere per essere un'Associazione nazionale capace di miglioramento continuo per stare nella società "global" e per essere un limpido esempio

per l'Italia, nella consapevolezza che il futuro del Club Alpino Italiano ha solide radici dei nostri Padri, scarponi e intelligenze dei Soci attivi nelle nostre Sezioni e Sottosezioni.

Tra le pianure e i monti d'Italia, da tempo, si coltivano e curano i germogli delle prossime generazioni di Soci giovani, in cammino insieme per diventare donne e uomini adulti e liberi di unire le energie degli uni con quelle degli altri per rinnovare il continuum del Club Alpino Italiano e per rigenerare l'amore e l'azione per la Montagna, che ispira sempre nuove cordate di amicizie, emozioni e volontariato per tutti.

### 3. Gruppo di lavoro: Associazionismo e Servizi

#### IL PERCHÉ PRIMA DEL COME

L'Associazionismo, già dalle origini nel Club alpino italiano, si è esplicato – per il raggiungimento delle finalità istituzionali e dei servizi resi ai Soci – attraverso attività "su base volontaristica" che rappresenta l'anima pregnante e l'asse portante su cui poggia il nostro Club. E dovrebbe restare così: diversamente snatureremmo una convinta e consolidata identità che rischierebbe di implodere.

Ma, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, sono emersi numerosi momenti di riflessione sulla obiettiva incidenza, qualità e capacità di rispondere alla necessità di adeguare il nostro ruolo nei confronti della società che ci circonda e dei nostri Soci (necessità di "servizi" riguardanti proposte, progetti, capacità organizzative e realizzative di azioni adeguate ai tempi ed alla velocità di mutamento dei tempi stessi).

L'aumento dei segnali di insufficienza del volontariato, nell'ambito di prestazioni incisive per la realizzazione di quanto prefissato, è anche conseguente alla complessità dei meccanismi operativi ed alla obbligatoria disponibilità richiesti dalla organizzazione e gestione dei "servizi" succitati.

.... E non da oggi. Alcune situazioni solo significative e non esaustive di quanto già vissuto:

Già a partire dagli anni '70, prima per la redazione della nostra Rivista istituzionale e poi per il Notiziario "Lo Scarpone", abbiamo dovuto consegnare tali ruoli a Soci cui conferire incarichi di natura professionale e professionistica.

Identica scelta obbligata, negli anni '80, per le funzioni dei segretari per la Commissio-

ne nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo e per il Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico.

Sempre nello stesso periodo sono emerse gravi carenze nella capacità di rispetto delle tempistiche organizzative e di rendicontazione all'interno di un importante progetto concordato con l'allora Ministero dell'Ambiente. Il recupero di un efficiente ruolo sul territorio e di nuove significative risorse finanziarie provenienti da Istituzioni Statali ed Europee è stato possibile solo grazie alla costituzione ed attività di due postazioni denominate "osservatorio tecnico", l'una per i rifugi e l'altra per l'ambiente, affidate contrattualmente a Soci in ruolo – ancora una volta – professionale e professionistico (da tempo non più operative).

Ma ancora oggi si impongono ulteriori riflessioni che il Congresso potrebbe produrre allo scopo di consentire la definizione di indirizzi strategici che permettano ai nostri Organi di governo e di controllo l'adozione di un reale ed opportuno adeguamento funzionale ed operativo rispetto alle attuali esigenze.

#### IN QUALI AMBITI?

Molti sono gli ambiti di lavoro dove una struttura professionale esterna potrebbe operare proficuamente per fornire servizi qualificati, al Socio, al CAI, alla collettività, con la possibilità di generare altresì un ritorno economico da reinvestire nel Club stesso secondo i dettami statutari. Una prima ricognizione sulle necessità attuali mette sul tavolo alcune aree sulle quali ragionare.

**Editoria.** Lo strettissimo legame con l'editoria risale alla fondazione stessa del Club. Il "far conoscere le montagne" del dettato statutario originale si è realizzato anche fondando biblioteche e pubblicando opere di ogni genere.

**Merchandising.** Il marchio CAI (brand) ha indubbiamente un grande valore potenziale ma non è molto valorizzato. Una attenta gestione della visibilità del marchio, oggi non molto curata, può aumentare ancor di più il senso di appartenenza all'associazione e il valore, anche economico, del brand.

**Rifugi.** Oggi al CAI fanno capo oltre 700 strutture per oltre 22mila posti letto, il che ne fa la principale organizzazione ricettiva italiana. La gestione dei rifugi è sempre più onerosa e problematica su molti fronti. Una struttura di servizi con le dovute competen-

ze professionali potrebbe essere di grande aiuto alle sezioni.

**Forme di finanziamento.** Oggi i finanziamenti sono disponibili per progetti, anche e soprattutto europei; predisporli e rendicontarli nelle dovute forme è un lavoro molto oneroso e complesso, non sempre compatibile con il volontariato tradizionale.

**Altri ambiti** sono ovviamente possibili. Certo non tutto è da sviluppare contemporaneamente, occorrerà definire delle priorità ben condivise. Ma cominciare a parlarne è sempre il primo passo.

#### QUALE PROPOSTA ?

Tra le norme statutarie del Club alpino italiano è stato individuato l'art.5, primo comma, nel quale si afferma che il CAI, può "... acquistare, possedere e alienare beni e diritti", e si aggiunge il punto d) del comma 2, che prevede inoltre che il CAI "... per il raggiungimento delle finalità istituzionali...; possa valersi di "... ogni altro tipo di entrata, anche derivante da attività economiche, intraprese a sostegno e per il perseguimento delle finalità istituzionali".

Il Club alpino italiano, mantiene inalterata la sua natura associativa, volontaristica e non commerciale, ma guarda con attenzione alla possibilità di sviluppare una struttura esterna, ben distinta che utilizzi degli strumenti economici per raggiungere e sviluppare in modo più ampio e moderno il raggiungimento delle finalità istituzionali.

Si tratta di dare al CAI una veste più attua-

le, che vada incontro alle le esigenze della moderna collettività e sappia rispondere in modo adeguato ai "servizi richiesti" senza snaturare la propria "missione". Questo obiettivo si raggiunge qualificando le persone, che appartengono e si impegnano nel sodalizio, in un connubio tra "volontariato e professionismo" che permetta la diffusione dei "nostri" valori e faccia propria l'esperienza dell'organizzazione di quei servizi caratteristici (attività dei rifugi, editoria, merchandising e molto altro ancora), affidandoli ad un ente all'uopo costituito che sia capace di gestire in modo efficiente queste attività, di trovare altre fonti di finanziamento da destinare alle "attività istituzionali pure" come la manutenzione sentieri, la cartografia, la diffusione della cultura dell'ambiente montano, i comitati scientifici e così via.

Definiti quindi i principi, verificata l'esistenza di espresse previsioni nello Statuto e nel Regolamento del Club alpino italiano, si ritiene di proporre lo studio di una struttura che possa realizzare quanto ora esposto e mantenga inalterato lo spirito della nostra associazione. Un modello di recente sviluppo è quello del DLgs n.155/2006 Legge sull'Impresa sociale, che si presenta come un modello attuabile in cui vengono rispettati tutti i principi più sopra richiamati. Questa struttura "esterna" al Club alpino italiano, ma profondamente connessa, potrebbe essere un valido strumento per il perseguimento delle finalità istituzionali definite dallo statuto dell'associazione.



**Partenze garantite**

**Argentina Patagonia Avventura Totale**  
15 giorni, partenze settimanali, guida locale in spagnolo 2280€ con base in ostello + volo.

**Nepal** partenze garantite con date a scelta su 10 itinerari differenti.

**Nicaragua** per le vacanze Natalizie, tra mare e vulcani.

Vi segnaliamo un'iniziativa che stiamo seguendo con molto piacere in favore della popolazione Nepalese colpita dal disastro terremoto nel Maggio 2015.

Star Mountain ha sposato il progetto: **La Conca Tolmezzina per il Nepal.**  
Visita il sito: [www.comune.tolmezzo.ud.it](http://www.comune.tolmezzo.ud.it), per tutte le informazioni.

**Star Mountain**  
GUIDE ALPINE  
**Go to the experts!**

**Guide Alpine Star Mountain**  
Via G Verdi 15/2, 17020 Calice Ligure (SV)  
tel. +39 019 65375, +39 393 9116135  
[info@guidestarmountain.it](mailto:info@guidestarmountain.it)  
[www.guidestarmountain.it](http://www.guidestarmountain.it)

**Sul prossimo numero in edicola a novembre**

**IL DOTTORE DEGLI ALBERI** Intervista con Andrea Maroè, il Team Leader di Superalberi, un'azienda di giovani arboricoltori che, con tecniche di tree climbing e con rigorosi criteri di sostenibilità, censisce e cura i grandi alberi monumentali di tutt'Italia, dal Friuli alla Sicilia. Una passione nata dalle esperienze giovanili nel vivaio di famiglia, maturata con gli studi universitari e cresciuta grazie alle tecniche alpinistiche e speleologiche.

**UNA SALITA AL CHO OYU** Dagli Appennini all'Himalaya. Un istruttore d'alpinismo del CAI è riuscito a coronare un sogno che sembrava riservato agli alpinisti famosi: raggiungere la cima di un Ottomila. La scelta è caduta sulla montagna che i tibetani chiamano la dea Turchese, la sesta cima più alta del mondo.

## Piccoli annunci

Annunci a pagamento

\* Per l'inserimento degli annunci 335 5666370/0141 935258 s.gazzola@gnppubblicita.it

### ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

[www.naturaviaggi.org](http://www.naturaviaggi.org)

Da oltre 25 anni produciamo e accompagniamo piccoli gruppi per magnifici tour naturalistici Patagonia, Namibia, Nepal, Islanda e...  
ms.naturaviaggi@gmail.com  
0586 375161 - 347 5413197

**Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea**

Trekking ed escursionismo - senza zaino pesante in spalla - nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia. Tel. +39 328 9094209 / +39 347 3046799

Email: [info@naturaliterweb.it](mailto:info@naturaliterweb.it)  
[www.naturaliterweb.it](http://www.naturaliterweb.it)

**Visitare il Nepal**

è possibile e sicuro: trekking e cultura con guide locali professionali.  
[www.vistatreks.com](http://www.vistatreks.com)

[www.naturadavivere.it](http://www.naturadavivere.it)

dal 1985 tour di gruppo con guida: Patagonia, Nuova Zelanda, Vietnam Cambogia e Laos, Costa Rica, Islanda d'inverno. Tel 0586 444407  
[info@naturadavivere.it](mailto:info@naturadavivere.it)



## Alto Adige | Renon - Val Pusteria Trentino | Canazei Val di Pejo Veneto | Falzarego

Speciale soci

### Naturhotel Wieserhof\*\*\*

Località Monte di Mezzo 87 - 39054 Renon (Bz)

sconto soci CAI tutto l'anno

tel. 0471 358002 - fax 357961

[www.naturhotelwieserhof.com](http://www.naturhotelwieserhof.com)

[info@naturhotelwieserhof.com](mailto:info@naturhotelwieserhof.com)



### Offerte stagione invernale

**Mercatini di natale:** 3 notti a partire da € 159,00 per persona  
**Natale:** 4, 7 e 10 notti a partire da 219,00 €, 379,00 € e 559,00 € per persona  
**Capodanno:** 5, 7 e 10 notti a partire da 369,00 €, 489,00 € e 599,00€ persona

L'hotel è situato sull'altipiano del Renon, circondato da 30.000 mq di parco naturale. La struttura ha un suggestivo corpo centrale molto antico e una vicina moderna dependance; una palestra di 134 mq e un ampio parcheggio sono a disposizione gratuita degli ospiti. Comodo transfer giornaliero dall'hotel per raggiungere le piste da sci, sci di fondo e snowboard, situate a 12 km, senza utilizzare l'auto. I pacchetti speciali includono la mezza pensione, con cena di 4 portate e ricco buffet d'insalate; un buffet tipico tirolese una volta alla settimana; 1h di wellness gratuita; un'escursione guidata, wi-fi gratuito nelle aree comuni e la preziosa RittenCard, che dà diritto a gratuità su tutti i trasporti pubblici, le funivie e sull'ingresso in più di 80 musei e castelli del territorio.



### HOTEL FEDAIA\*\*\*

Fam. Dantone Strada de Costa 111 - 38032 Alba di Canazei (Tn)

a partire da 35 euro, solo pernottamento

sconto soci C.A.I secondo periodo

tel. 0462 601327

[www.hotelfedaia.it](http://www.hotelfedaia.it)

[info@hotelfedaia.it](mailto:info@hotelfedaia.it)



L'Hotel Fedaija è una dimora di famiglia dove vi accolgono ospitalità e buon umore, a due passi da Canazei. Stanze semplici ma curate nel dettaglio. Nella zona benessere, oltre alla sauna, che richiama la stube tipicamente ladina, vi è la possibilità di scegliere tra diversi tipi di trattamenti e massaggi. La cucina utilizza materie prime di qualità lavorate con cura e attenzione. A colazione, da scoprire il nuovo gustosissimo angolo bio. E per Natale 2015 sarà in funzione la nuova funivia Alba-Sellaronda, a 200 mt dall'hotel!

### HOTEL PLANK

di Gubert Antonio Via Laghetto 35 38054 San Martino di Castrozza TN

a partire da 53 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I secondo periodo

0439-768976 fax 768989

[www.hotelp plank.it](http://www.hotelp plank.it)

[info@hotelp plank.it](mailto:info@hotelp plank.it)

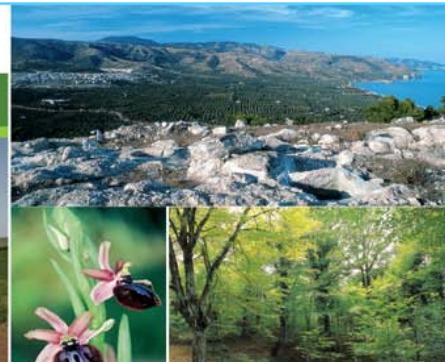


A 5 minuti a piedi dal centro del paese, l'Hotel Plank è situato vicino alla pista da fondo e a 300 m. dagli impianti di risalita Ces con collegamento Tognola. Al tramonto lo spettacolo delle Pale tinte di rosa completerà il quadro da fiaba. Per un completo relax: sauna, bagno turco, palestra, ping-pong e calcetto. Parcheggio esterno, garage e sala conferenze.

## Puglia | Gargano

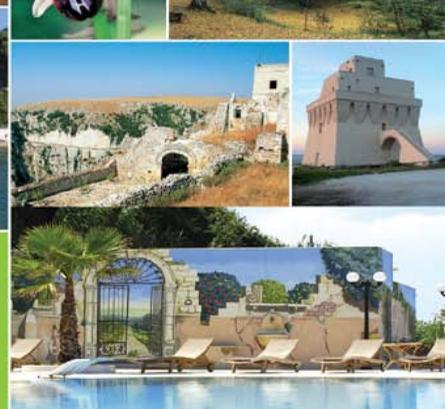
CAI FRIENDLY Speciale soci

### GARGANO TREKKING



Camminare con calma alla scoperta di antichi sentieri, dei Tratturi percorsi da pastori durante la Transumanza o sulle orme lasciate dai pellegrini, che in epoche remote restarono incantati dal nostro bellissimo territorio. Il Gargano: una zona ricca di biodiversità, di splendidi paesaggi e Santuari devozionali localizzati lungo l'antica Via Francigena. Foreste in cui si possono apprezzare alberi secolari che danno la sensazione di voler abbracciare il cielo; il "verde mare" cantato da Gabriele D'Annunzio, ricco di spiagge accoglienti e incantevoli baie. Ed è il **Trekking** uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone e apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. In tutti i periodi dell'anno è possibile visitare questo meraviglioso Parco che nei suoi circa 120.000 ettari di biodiversità comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come ad esempio: fitte ed estese foreste, alte falesie sul mare, grotte marine e baie, grandi altipiani carsici, gole ripide e boschive, grandi laghi costieri, la costa dei trabucchi e delle torri di avvistamento, il parco marino delle Isole Tremiti, sessanta specie di Orchidee spontanee, meravigliosi fiori dalla forma e dai colori bizzarri, immersi nella vegetazione ricca di Macchia Mediterranea integrata da Euforbie e Pini d'Aleppo. Alcuni endemismi come il Cisto di Clusio, la Campanula Garganica, il Capriolo Garganico (una specie differenziata dal Capriolo Italico). Oltre 277 specie di Uccelli, tra i quali molti rapaci diurni e notturni.

L'hotel Tramonto organizza tour per C.A.I. nel Parco Nazionale del Gargano con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio con programmi da 3 a 10 gg. a partire da euro 39,00 tutto incluso.



### Hotel Residence Tramonto

Lungomare di Via Trieste, 85  
71012 Rodi Garganico  
Telefono 0884.96.53.68  
[www.hotelt tramonto.it](http://www.hotelt tramonto.it)  
[www.trekkingsulgargano.it](http://www.trekkingsulgargano.it)  
[www.pietrocaforio.onweb.it](http://www.pietrocaforio.onweb.it)

### PENSION ARNICA\*\*

Fam. Moling via Paracia 11, 39030 S.Vigilio di Marebbe BZ

a partire da 40 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I secondo periodo

Tel. +39 0474 501085

[www.pensionarnica.com](http://www.pensionarnica.com)

[info@pensionarnica.com](mailto:info@pensionarnica.com)



A S.Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Coronas e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione. La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.

### HOTEL Stella Alpina\*\*\*

Fam. Sonna Via Roma, 48 - 38024 Cogolo di Pejo (Tn)

a partire da 46 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I secondo periodo

tel. 0463 754084 - fax 7646675

[www.hotell stellaalpina.to](http://www.hotell stellaalpina.to)

[info@hotell stellaalpina.to](mailto:info@hotell stellaalpina.to)



La posizione centrale è favorevole per gli appassionati dello sci nelle zone sciistiche del comprensorio di Pejo 3000, Marilleva, Madonna di Campiglio e passo Tonale. Ideale per chi ama gli sport invernali a contatto della natura incontaminata del parco dello Stelvio. La famiglia Sonna vi accoglie in un Hotel in tradizionale stile trentino con tutti i moderni comfort.

### RIFUGIO LAGAZUOI

34043 Falzarego - Cortina d'Ampezzo (Bl) mt. 2752

tel. +39 3407195306 (Guido)

[www.rifugiolagazuoi.com](http://www.rifugiolagazuoi.com)

[info@rifugiolagazuoi.com](mailto:info@rifugiolagazuoi.com)



Il Rifugio Lagazuoi, quota 2752, è uno dei rifugi a quota più elevata nelle Dolomiti, e la sua terrazza è famosa per l'incredibile panorama sulle vette dolomitiche, patrimonio naturale dell'UNESCO. Gestito con sapienza da varie generazioni dalla famiglia Pompanin, il rifugio offre 74 posti letto in camere o camerate ed è raggiungibile in funivia. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento per sciare nei comprensori di Cortina e della Val Badia e lungo la famosa pista Armentarola, la pista più lunga e spettacolare delle Dolomiti. Oltre al servizio di bar ristorante con cucina tipica (ottima la polenta con il capriolo e lo strudel), si aggiunge una novità: una sauna finlandese in cui godere di un panorama mozzafiato, tra il profumo della legna che arde, avvolti da un benefico calore che scioglie tutte le tensioni. Da provare.

[www.rifugiolagazuoi.com](http://www.rifugiolagazuoi.com)



Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:  
GNP 335 5666370 [s.gazzola@gnppubblicita.it](mailto:s.gazzola@gnppubblicita.it) | Cercateci anche su: [www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it)

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:  
GNP 335 5666370 [s.gazzola@gnppubblicita.it](mailto:s.gazzola@gnppubblicita.it)  
Cercateci anche su: [www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it)

## Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta

**Coordinatore di redazione:** Mario Vianelli

**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali

**Segreteria di redazione:** Carla Falato  
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:** Carlo Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani

**Grafica e impaginazione:** Francesca Massai

**Service editoriale:** Cervelli In Azione srl - Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

**CAI - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

**Sede Legale:** Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano  
Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

**Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207** intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci €

2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel. e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore. **Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 -

20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:** G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it **Fotolito e stampa:** Rotolito Lombarda S.p.A. Cernusco sul Naviglio (MI)

**Carta:** carta gr. 75/mq. patinata lucida Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

**Tiratura:** 216.121 copie **Numero chiuso in redazione il 18.09.2015**

## Novità dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### DISCOVERY

#### il nuovo zaino tecnico comfort/removable di AMPHIBIOUS

Le caratteristiche di sicurezza e affidabilità degli zaini AMPHIBIOUS sono certificate dal Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, dei quali l'azienda è Fornitore Ufficiale.

Gli zaini sono in grado di garantire agli oggetti personali e agli strumenti di lavoro una protezione assoluta, preservandoli anche dalle intemperie e dai piccoli urti che potrebbero comprometterne l'integrità. Impermeabilità, galleggiabilità, capienza, praticità e alta visibilità: ecco le peculiarità che rendono i prodotti Amphibious immancabili compagni d'avventura. [www.amphibious.it](http://www.amphibious.it).



### MONTURA FOOTWEAR assoluta innovazione

Con l'introduzione nel prossimo 2016 dell'innovativa linea calzature, Montura® fa una scelta precisa: fornire a chi va in montagna tutto ciò di cui ha bisogno per praticare la propria attività outdoor. Quindi calzature, abbigliamento e accessori dedicati specificamente ad attività sportive ben identificate, sviluppati attorno al concetto Searching a new way, ovvero, assoluta innovazione. Un concetto che riassume in sé la totalità della collezione Montura®, composta oggi da calzature e abbigliamento, che abbraccia le due anime della gamma prodotti dell'azienda: quella FAST, legata a un'interpretazione veloce del muoversi in montagna, e quella VERTICAL, legata al concetto di verticalità e alla storia dell'azienda derivata dai prodotti per

l'alpinismo, il trekking e l'arrampicata. L'entrata di Montura nel settore della calzatura tecnica è l'ultima fase, in ordine temporale, di un'evoluzione sul mercato che vuole rendere omaggio non soltanto alla storia dell'azienda, ma anche al movimento verticale, spazio in cui il marchio conta tanti amici e atleti appassionati in tutto il mondo. [www.montura.it](http://www.montura.it)



### Arriva la nuova generazione di GARMIN MONTANA



Prosegue l'evoluzione della famiglia Montana, i GPS di casa Garmin studiati per le attività all-terrain: dal trekking alla mountain bike, ma anche canoa e fuoristrada. Montana 610, 680 e 680t, tre modelli per soddisfare le esigenze di tutti gli utenti. Tutti e tre i modelli Montana consentono di ricevere, oltre al segnale GPS, anche quello GLONASS, il sistema satellitare russo, per una rilevazione ancora più precisa della posizione persino in situazioni di fitta vegetazione o aree geografiche critiche. Inoltre con BaseCamp™, il software cartografico gratuito di Garmin, punto di riferimento ufficiale dei prodotti palmari, sarà possibile creare, copiare, tagliare e visualizzare tracce e percorsi in maniera estremamente precisa. Il perfetto diario di viaggio multimediale in pochi click. [www.garmin.com/it](http://www.garmin.com/it)



# GRISPORT.

Libertà in azione.



Spo-Tex

CONFORME

Vibram



Footwear For True Experiences

# REVOLUTION TREK GTX



## STEP FREE

### SOCK-FITDV

BY SCARPA

La lingua è costruita in un unico pezzo di tessuto elastico S-tech Schoeller®: resistente, traspirante e idrorepellente.

Il Flex-Point è realizzato in tessuto tecnico resistente e traspirante.



[WWW.SCARPA.NET](http://WWW.SCARPA.NET)



**SCARPA®**

NESSUN LUOGO È LONTANO™